
 X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981**

38.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Libertini Lucio	9
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	3	Merola Alfonso, <i>Sindaco di Caposele</i>	3, 4, 8 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18
Sull'ordine dei lavori:		Montresori Pietro	8
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	3	Sapio Francesco	7, 8, 10, 14
		Vairo Gaetano	9
Audizione del sindaco di Caposele:		Audizione dei segretari delle sezioni del PCI e del PSI del comune di Laviano:	
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	3, 4, 7 8, 9, 10, 17, 18	Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	18, 19, 21 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30
Barbieri Silvia	14, 15	Boato Marco	25
Boato Marco	9	Correnti Giovanni	25, 26, 28, 29, 30
Correnti Giovanni	14	Cutrera Achille	20, 26
Cutrera Achille	11, 12, 14, 17	D'Addario Amedeo	22, 23, 25
D'Ambrosio Michele	16		
Fabris Pietro	12		

	PAG.		PAG.
Falivena Rocco, <i>Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano</i>	18, 19, 20 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30	Santoro Maria, <i>Sindaco di Ruvo del Monte</i>	30 31, 32, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 41
Pierri Luigi Rosario	20, 24	Sapio Francesco	31, 37, 38
Sapio Francesco	20, 26, 27, 28	Audizione del sindaco di Palomonte:	
Torsiello Giovanni, <i>Segretario della sezione del PSI del comune di Laviano</i>	21, 24 25, 28	Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	41, 42 43, 44, 45, 46, 48, 49, 50, 52, 53, 54 55, 56, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 66, 68
Audizione del sindaco di Ruvo del Monte:		Barbieri Silvia	54, 63, 64, 65
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i> ..	30, 35, 39, 41	Correnti Giovanni	43
Correnti Giovanni	31, 34, 35, 39	Cutrera Achille	43, 52, 53, 57, 61, 62
Cutrera Achille	31, 38, 39, 40	Gottardo Settimo	49, 50, 52, 56, 57 59, 60, 64, 65, 66, 67, 68
D'Ambrosio Michele	40, 41	Parisi Manlio, <i>Sindaco di Palomonte</i>	41, 42 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68
Grieco Michele, <i>Assessore ai lavori pubblici, delegato alla ricostruzione, del comune di Ruvo del Monte</i>	37, 38, 40	Pierri Luigi Rosario	47, 56, 66
Petrara Onofrio	35, 37, 38	Sapio Francesco	42, 43, 46, 47 48, 49, 50, 51, 53, 54, 55, 57, 58
Pierri Luigi Rosario	31, 38		

La seduta comincia alle 9,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che è pervenuta una lettera via telefax da parte del sindaco di Laviano, ingegner Salvatore Torsiello, la cui audizione era prevista al secondo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna. Il sindaco di Laviano comunica di essere impossibilitato a presenziare alla seduta « essendo stato volontariamente investito da un'automobile » ed « essendo degente in ospedale ». L'ingegner Torsiello prosegue pregando la Commissione di fissare altra data per l'audizione. Non appena si sarà ristabilito, l'ufficio di presidenza indicherà la data di una nuova convocazione.

Audizione del sindaco di Caposele.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Alfonso Merola, sindaco di Caposele, in provincia di Avellino, che ringraziamo per la sua cortese presenza. (Viene introdotto in aula il professor Alfonso Merola). Ricordo, professor Merola, che la nostra Commissione

dispone di una serie di dati riguardanti il suo comune, dai quali, in sintesi, si ricavano le notizie relative al numero delle domande di contributo presentate, all'ammontare delle somme liquidate ed al quadro dell'ancora incompleta opera di ricostruzione.

La preghiamo di svolgere una breve relazione sui fatti attinenti alla tragedia che avete vissuto, specificando in particolare a quale stadio della ricostruzione vi trovate ed in quali ostacoli vi siete imbattuti, tali da spiegare o giustificare il ritardo che, come sembra, si è verificato.

Dopo il suo intervento i colleghi potranno formulare le domande che riterranno più opportune. Le ricordo che, nel caso in cui non disponesse in questa sede di elementi o di dati, potrà farli pervenire alla Commissione nel più breve tempo possibile.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Caposele è un comune disastroso, in quanto i danni individuati nel primo censimento riguardavano una quota dell'80 per cento dell'abitato. Complessivamente, sono pervenute 3.014 domande; quando parlo di domande, ovviamente non mi riferisco soltanto al secondo censimento – tale fu, a mio avviso, quello del marzo 1984 –, ma al coacervo di decreti-legge e di leggi successive che di fatto hanno riaperto i termini. Dunque, al marzo 1989, il numero delle domande si è attestato, come ho detto, a 3014.

PRESIDENTE. Quante sono quelle inoltrate negli ultimi sei mesi, prima del marzo 1989?

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Non ho capito bene.

PRESIDENTE. Mi riferisco alle oltre 3.000 domande da lei citate ...

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Con la legge n. 12 del 1988, siamo sulle 351 istanze.

PRESIDENTE. Dopo questa ?

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Dopo questa data non ...

PRESIDENTE. Mi riferisco alle domande presentate dopo l'entrata in vigore di questa legge. Sono 351 ?

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Sì, sono 351. Per lo più si tratta di pertinenze agricole e di immobili ad uso abitativo non irrimediabilmente danneggiati dal sisma. Per esempio, dando un'occhiata alle schede A e E del primo censimento, in generale risultano danni lievi o anche di notevole entità, che però, in effetti, non portarono mai allo sgombero dei fabbricati; quindi, siamo di fronte ad istanze per le quali all'epoca non furono nemmeno assegnati i prefabbricati.

Ovviamente, nel dato di 3014 unità immobiliari pesano tutta una serie di atti legislativi succedutisi. Vorrei brevemente riassumere la portata della legge n. 119 del 1986, con particolare riferimento all'articolo 3, relativo alle diffide ed agli interventi in piano di recupero. Dal momento che lo strumento urbanistico adottato nel 1985 in variante conferiva in anticipo al comune di Caposele quella possibilità, esso fece uso delle suddette diffide per parti consistenti del territorio, cioè per immobili inclusi in unità minime di intervento per le quali non erano state prodotte le istanze; in questo modo esse furono di fatto riammesse ai benefici.

Altro dato normativo di grande rilevanza è costituito dalla legge n. 12 del 1988, con la quale furono riaperti i termini per i coltivatori diretti, i mezzadri ed i coloni; in proposito, desidero ricordare la devastazione introdotta da alcuni decreti rimasti in vita per almeno un

anno, che nel testo unico sono stati fatti salvi con riferimento ai benefici previsti ed ai provvedimenti emanati a fronte dei rapporti intercorsi. Per esempio, i cosiddetti conduttori di fatto oggi devono essere riammessi sulla base di una lettura attenta del testo unico in materia. All'epoca, infatti, queste pratiche furono trattate in maniera tassativa, nel senso che, allorché decadeva il decreto, il comune sospendeva la validità operativa dei provvedimenti, per i conduttori di fatto, approvati in commissione; oggi, alla luce del testo unico, saremo costretti a riconfermare la validità dei provvedimenti sospesi.

Ciò che ha inciso moltissimo nel dato di 3014 domande è stato l'adeguamento abitativo per i nuclei familiari emigrati all'estero. Per poco meno di un anno tale disposizione riguardò anche i residenti in Italia, mentre all'atto della conversione in legge del decreto questa parte fu soppressa; nondimeno, i benefici a cui gli interessati erano stati ammessi sulla base della suddetta disciplina furono fatti salvi, come risulta - se non sbaglio - dall'articolo 102 del testo unico.

La questione degli emigrati è molto seria, tanto che io stesso, dopo aver rilasciato una dichiarazione a *la Repubblica*, fui considerato un sindaco contro gli emigrati, nel senso che mi si attribuì una posizione contraria all'adeguamento per quei nuclei familiari. In realtà, il problema era assai più complesso: a mio avviso, non bisognava attendere oltre otto anni per riconoscere un beneficio sacrosanto, mentre proprio il tardivo riconoscimento in un'area di forte emigrazione faceva saltare tutte le previsioni urbanistiche. I piani di zona che all'epoca non erano stati dimensionati sul numero esatto di abitazioni, nel senso che era stata lasciata loro una qualche elasticità, oggi hanno perso del tutto questa caratteristica; così, per riconoscere il diritto all'adeguamento ai cittadini emigrati, siamo costretti ad operare una scelta dolorosa, procedendo ad ulteriori varianti.

In parte, il comune di Caposele ha risolto questo problema attraverso un'in-

interpretazione, credo, abbastanza intelligente dell'articolo 8 della legge n. 80 del 1984, in materia di cessione e gestione di immobili in piano di recupero. Già in quella fase, dato che il nostro piano di zona era quantificato per i soli fuori-sito, una gestione oculata della norma ci permise la ricostruzione quasi totale del centro urbano di Caposele, fortemente disastro. Inoltre, riuscimmo a recuperare circa il 30 per cento degli aventi diritto nei piani di zona, assegnando agli emigrati alcuni degli immobili ceduti perché inadeguati, fusi con altre unità abitative attigue. In tal modo si riuscì in parte ad ovviare ai guasti che si erano registrati.

Tutto sommato, comunque, oggi i piani di zona riescono a malapena a soddisfare le esigenze. Stiamo verificando ulteriormente le cessioni in piano di recupero, in modo da poter soddisfare i bisogni esistenti. Tutto ciò fa venir meno uno dei programmi che sarebbe potuto risultare interessante per le zone terremotate. Penso sia chiaro a tutti che la legge n. 219 è destinata fondamentalmente ai proprietari, mentre gli inquilini, privati della propria abitazione in seguito al sisma, oggi sono i veri baraccati. Invece, si sarebbe potuto stabilire che per le unità minime di intervento, individuate in modo abbastanza organico dal comune insieme con la sovrintendenza, il primo divenisse proprietario di alloggi da affittare ai senzatetto: esiste una notevole massa di persone che spinge per avere una casa (per esempio, le giovani coppie), alla quale dovremmo pur dare una risposta.

Devastante si è rivelata l'alienazione degli immobili ai non residenti; con la legge n. 12 - se non erro - si è permesso che il diritto spettante al dante causa fosse di fatto trasferito all'acquirente, ma tutto ciò sta producendo, di fatto, nuove distorsioni. Personalmente, speravo che fosse recepita, nel testo unico, una norma di priorità nell'acquisto da parte del comune o, magari, dei proprietari senzatetto, in modo tale da poter equilibrare la situazione.

Non mi ha mai convinto la questione che le alienazioni fossero necessarie all'in-

terno del piano di recupero in quanto queste potevano sbloccare la ricostruzione dei centri storici. A mio avviso, si poteva utilizzare la norma - come abbiamo fatto spesso - prevista dalla legge n. 80 per le parti condominiali di un edificio relativamente alle unità non ammesse al contributo; quella norma prevedeva la concessione di un contributo pari al 25 per cento del contributo massimo ammissibile (il che significava la sola ricostruzione delle strutture), utile per poter sbloccare la ricostruzione nei centri storici.

Una norma che è divenuta di aggravio all'attività dei comuni è stata quella che in pratica ha comportato il fallimento delle previsioni dell'articolo 22, cosa di cui nessuno parla, ma che invece va dibattuta. Si spendono miliardi per le aree industriali - non voglio entrare nel merito sulla quantità e sulla qualità di questi interventi - ma di fatto si è abbandonata la procedura dell'articolo 22 che riguardava i commercianti e gli artigiani, cioè il punto propulsivo dell'economia che il 23 settembre 1980 era stata interrotta.

L'articolo 22 non ha funzionato; la risposta giusta che ha dato il Parlamento è stata quella di trasferire ai comuni i finanziamenti previsti da tale articolo per i commercianti e gli artigiani, prevedendo la ripartizione del contributo medesimo da parte appunto dei comuni. Debbo però far presente che esiste un problema: chi trasferisce ai comuni il contributo in questione? Per quello che ne so, i trasferimenti sono ancora a livello regionale, per cui i comuni non sono attualmente in grado di intervenire per questa parte molto delicata. Addirittura, i comuni stessi sono costretti ad erogare finanziamenti per le attrezzature degli immobili di commercianti ed artigiani, anche se si tratta di coperture finanziarie che la regione Campania avrebbe dovuto trasferire ai comuni.

Forse sto uscendo fuori binario rispetto alle questioni specifiche che formano l'oggetto di questa audizione, ma vorrei dire che noi, a Caposele, siamo profondamente soddisfatti del dato at-

tuale che pure non è molto incoraggiante rispetto alle nostre aspettative. Il centro urbano di Mater Domini, frazione turistica, è ricostruito al cento per cento, mentre il centro urbano vero e proprio di Caposele ha una copertura di contributi dell'80 per cento. La ricostruzione nelle campagne è completata; al di là della « scheggia impazzita » costituita dalla riapertura dei termini relativi alle campagne medesime, vi posso assicurare che non ci sono senz'altro. Abbiamo però, problemi seri relativamente ai piani di zona, che dovevano rappresentare un nuovo momento urbanistico. Mi sia concesso di dire che, a questo proposito, c'è stato qualcosa che non ha funzionato all'interno della legge per la ricostruzione. A mio avviso, è stato delittuoso aver permesso, con l'articolo 28, ai comuni sprovvisti di strumento urbanistico generale, lo stralcio dei piani di recupero e dei PIP, il che ha riempito il territorio di incidenti urbanistici senza una unità di programmazione. A questo proposito, ha ragione chi afferma che sono aumentati i volumi, ma questi sono aumentati perché ciò era necessario. L'articolo 8 che tutela la ricostruzione dei centri storici ed autorizza i trasferimenti nell'ambito del territorio comunale, ha una formulazione generica, e per questo motivo sono stati trasferiti nelle campagne volumi che potevano essere recuperati nei piani di zona.

Debbo dire, per la verità, che ciò è stato da noi consentito anche perché ha significato una diminuzione di costi urbanistici. L'intera normativa, però, senza un respiro generale urbanistico, ha messo in moto i piani di zona solo con molta lentezza.

Il commissario di Caposele individuò, con l'approvazione dei piani di zona e dei piani di recupero, tre aree che, all'epoca, furono da noi contestate poiché si trovavano in una zona di equilibrio geologico. La regione Campania le ha approvate dopo due anni dalla individuazione del commissario stesso, ma sotto condizione, nel senso che prima di potervi realizzare opere di urbanizzazione dovevano essere preventivamente realizzate opere di risa-

namento idrogeologico. Per questo il comune di Caposele aveva richiesto espressa delega alla regione, ritenendo assurdo risanare quelle aree tramite enti specifici. Nella fattispecie, i lavori sono svolti in concessione con la caratteristica, purtroppo, dell'eternità. Nello stesso tempo, la regione Campania faceva pressione sui comuni relativamente alle opere di urbanizzazione per procedere all'insediamento dei fuori-sito.

Il comune di Caposele ha urbanizzato l'unica area che non aveva imposizioni circa il risanamento idrogeologico, e lo ha fatto in tempi rapidissimi; attualmente sono in corso di realizzazione i 20 alloggi previsti su tale area.

Relativamente alle altre due aree sarebbe necessaria una forte spinta da parte di un'unità di comando. In effetti, si tratta di un problema, presidente Scalfaro, di una certa entità. Da parte nostra, non sappiamo più a chi rivolgerci relativamente a questa materia, data la frantumazione delle competenze; in tal senso, sarebbe necessaria un'unità di comando che dovrebbe, in questo caso, far capire agli amministratori della regione Campania che non ha senso gestire i lavori in materia idrogeologica col sistema delle concessioni, pur sapendo che si tratta di una competenza che lo Stato ha dato alla regione. Attualmente si sta verificando lo scempio, in particolare in una di queste due zone, dello sbancamento continuo, del risanamento idrogeologico preceduto da lavori particolari come il drenaggio su cui, successivamente, il comune deve intervenire. Quando si arriva ai lavori della metanizzazione si verificano, addirittura, tre interventi successivi.

Nel 1985 avevamo chiesto la delega alla regione per unificare questo tipo di interventi relativamente alla parte che ci competeva, interventi che ritenevamo possibile accorpate realizzando un'economia complessiva. La regione, però, ci ha negato questa possibilità; del resto era una prerogativa regionale che è stata perseguita fino in fondo.

Forse è ridicolo, ma vorrei far rilevare che i fondi per il risanamento idrogeolo-

gico erano stati assegnati dal CIPE ai comuni interessati; la regione Campania è invece intervenuta per bloccare l'erogazione di tali fondi e gestirli direttamente. Si è arrivati ad una forma di ricatto, tuttora in piedi. La regione Campania ha appaltato in concessione i lavori in questione lasciando ai comuni le competenze tecniche, separando, di fatto, le responsabilità di natura contabile da quelle di natura tecnica. Debbo dire che questo atteggiamento non ci interessa molto, poiché il CIPE ha preso posizione indicando ai comuni la procedura da seguire per bruciare gli eventuali tempi derivanti dalla restituzione allo Stato, da parte dei comuni stessi, delle somme in questione, poi seguita successivamente dalla riscrittura nei residui e da quella nei nuovi bilanci: effettivamente, quindi, seppure con « il cappio al collo », tutti gli amministratori all'epoca scelsero questa strada, per la verità alquanto insolita.

In questi dieci anni abbiamo assistito all'emanazione di ben 75 provvedimenti i quali, effettivamente, cozzavano l'uno contro l'altro. Aver dovuto attendere la bellezza di dieci mesi perché fosse varato il testo unico onestamente ci ha creato problemi seri. Di errori ritengo ne siano stati fatti diversi; per esempio, a mio avviso non avremmo dovuto aspettare sei o otto anni per definire le cosiddette quote dei finanziamenti da destinare alle opere pubbliche: infatti, l'indicazione della quota del 35 per cento per le opere pubbliche è intervenuta molto, molto tardi, con la legge n. 12 del 1988. Voglio dire, a difesa di tutti i sindaci che minacciavano fuoco e fiamme contro i comuni che non avevano la capacità di « cantierare » opere, che sono stati sempre posti sullo stesso piano i comuni disastriati, quelli gravemente danneggiati e quelli danneggiati, come se « cantierare » opere nei comuni disastriati fosse facile quanto in quelli semplicemente danneggiati. È ovvio che qualcuno abbia colto « al volo » questa possibilità, per cui è stata individuata nelle opere pubbliche l'attività « cantierabile » in alcuni comuni disastriati, per lo più ancora sprovvisti anche di strumenti

urbanistici: ciò ha creato le distorsioni che abbiamo di fronte e che, certamente, nessuno intende difendere.

Il comune di Caposele attualmente è giunto, per quanto riguarda le opere pubbliche, alla destinazione di una quota del 25 per cento circa dei finanziamenti, contro il 35 per cento utilizzabile, in quanto è stata attribuita priorità assoluta alla ricostruzione delle case. Ciò, però, non significa che il 25 per cento dei finanziamenti rappresenti la somma massima che il comune dovrà spendere per poter risolvere tutti i suoi problemi: nella prima fase abbiamo voluto dare priorità, ripeto, alla ricostruzione delle case; vi sarà però una fase successiva delicatissima, in quanto il piano di recupero di Caposele, che è totalmente in ricostruzione, ha bisogno di una serie di opere di riurbanizzazione che non possono essere negate. Finora, con piccolissimi interventi, sono stati rimessi in sesto — molto « alla buona » — alcuni tratti fognari e una parte dell'illuminazione pubblica: ciò non significa, però, che anche Caposele non debba avere i servizi essenziali di cui ha bisogno. Anche perché, se in questa fase tali necessità dovessero essere negate in base a nuovi ragionamenti, a nuove regole del gioco, sarei costretto a dire che ha fatto bene chi in passato, da furbo, ha realizzato tutte le opere pubbliche possibili, anziché attribuire priorità alle case.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco Merola per la sua esposizione e do la parola ai colleghi che intendono intervenire.

FRANCESCO SAPIO. In verità, debbo riconoscere la competenza del sindaco Merola e la sua puntuale conoscenza del complesso sistema normativo che ha regolato il processo di ricostruzione: ho anche avuto modo di apprezzare alcune considerazioni da lui svolte nel corso di interviste giornalistiche.

Ritengo opportuno richiedere al sindaco di Caposele una nota scritta sulle ulteriori valutazioni critiche che egli vorrà svolgere in merito ad alcuni aspetti

della normativa in materia che non siano stati oggetto della sua esposizione preliminare.

Al fine di comprendere meglio una questione che mi appare molto delicata, desidero chiedere al dottor Merola se i depositi delle anticipazioni presso le banche abbiano dato luogo ad accumulazioni di interessi e, in caso positivo, a quanto ammontino ed in che modo siano stati utilizzati dai comuni. Si tratta, ripeto, di un aspetto delicato, che tra l'altro ha già interessato la nostra Commissione: in particolare, i rappresentanti del gruppo comunista hanno presentato un ordine del giorno con il quale viene chiesta al Governo una risposta chiara su tale questione. È quindi opportuno interrogare gli amministratori locali che vengono auditi dalla Commissione, per comprendere in che modo si siano regolati in merito a tale problema.

Vorrei inoltre chiedere al sindaco Merola quale percentuale del finanziamento sia stata utilizzata in opere pubbliche e quale, invece, nella ricostruzione edilizia: d'altra parte, egli stesso ha affermato che, in fondo, soltanto in seguito all'approvazione della legge n. 12 del 1988 sono state definite le quote, ossia il 35 per cento da destinare ad opere di urbanizzazione ed il residuo ad opere di ricostruzione - o costruzione - edilizia. Ci sono state comunicate le risultanze di alcuni accertamenti svolti presso il comune di Caposele in ordine alla realizzazione di determinate infrastrutture: mi riferisco, per esempio, alla costruzione della piscina comunale, in merito alla quale vorrei sapere come il comune si sia determinato a realizzarla e chi ne abbia deciso la messa in opera. Vi è inoltre un problema più specifico in ordine alla definizione del rischio sismico ed idrogeologico di alcune aree: vorrei chiedere al sindaco di chiarire meglio in che modo sia avvenuta l'individuazione di tali aree, chi l'abbia operata, e se la spesa destinata alla loro sistemazione idrogeologica sia stata utilmente effettuata dal comune.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Per quanto riguarda la prima do-

manda dell'onorevole Sapiro, effettivamente il comune di Caposele ha utilizzato gli interessi maturati dal 1982, che ammontano a circa 20 miliardi. Tutte le somme derivanti da tali interessi sono state impiegate per l'edilizia privata, anche se soltanto in seguito all'approvazione della legge n. 120 del 1989 è risultato chiaramente che potevano essere utilizzate in quel modo, considerata la norma specifica che vietava i trasferimenti dalle tesorerie provinciali ove i comuni, nel saldo tra interessi passivi ed attivi, avessero depositi superiori al 10 per cento. Una lettura più chiara della normativa è ora possibile grazie al testo unico che ne disciplina l'utilizzazione, se non erro, previa autorizzazione del ministero...

FRANCESCO SAPIO. Quindi, vi è stata una specie di sanatoria, con il testo unico, rispetto alla possibilità di utilizzazione delle somme.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Non so se definirla sanatoria, ma in effetti eravamo convinti che le somme potessero essere utilizzate.

PIETRO MONTRESORI. Gli interessi ammontano a 20 miliardi?

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Sì.

PRESIDENTE. Queste cifre sono sempre dell'ordine di migliaia di miliardi, quindi è chiaro che gli interessi siano alti.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Per quanto riguarda la piscina comunale, questa rientra tra le donazioni che il nostro comune aveva ricevuto in seguito al gemellaggio con il comune di Milano: la realizzazione di tale opera diede adito, all'epoca, ad una lunga storia, in quanto si disse che si era trattato di un'imposizione del comune di Milano. Di fatto, in seguito, accertammo che vi era stata una richiesta degli amministra-

tori precedenti per questa realizzazione. Il comune di Milano condusse una gara esplorativa, affidando l'opera alla SCIC, la quale venne a realizzarla. Il contributo del comune di Milano ammontava ad 1 miliardo 180 milioni, mentre l'opera è costata complessivamente 2 miliardi, finanziati utilizzando un meccanismo (previsto dall'articolo 3-*decies* della legge n. 883 del 1982) risultato devastante, poiché, a partire dalla donazione di un determinato ammontare di risorse, si finisce poi con lo spendere dieci volte tanto.

L'esempio ci riporta alle questioni urbanistiche cui accennavo poc'anzi. La piscina fu realizzata in una precisa area addirittura prima che il comune di Caposele disponesse degli strumenti urbanistici, non solo generali, ma anche esecutivi. Quindi, si trattò di un incidente sul territorio, localizzato in quella zona.

MARCO BOATO. Chi scelse il terreno ?

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Fu scelto dall'amministrazione in carica nel periodo precedente (1980-1985).

GAETANO VAIRO. Chi realizzò il progetto ?

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Fu redatto a Milano; evidentemente si trattava di un progetto *standard*. L'ubicazione fu scelta dal consiglio comunale; ricordo che in quella sede, all'epoca, furono dibattuti animosamente una serie di problemi. Per la cronaca, la zona si chiama Frana Cimitero Vecchio, poiché all'inizio del secolo era stato delocalizzato il cimitero per motivi idrogeologici. Nell'epoca alla quale ci riferiamo, invece, geologi scelti l'hanno ritenuta idonea alla realizzazione della piscina. Non voglio parlare delle conseguenze devastanti prodotte dai geologi nell'area; si tratta di una categoria per la quale è possibile tutto – mi sento di affermarlo con forza e franchezza –, salvo poi introdurre nelle relazioni tutta una serie di « *previo* ».

LUCIO LIBERTINI. A che punto è oggi la realizzazione della piscina ?

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Attualmente la piscina funziona. Il comune l'ha tenuta in esercizio per tre mesi con costi enormi; si parlava di 800 mila lire al giorno, poiché era una struttura estremamente moderna con attrezzature molto delicate. Dunque, i costi erano insostenibili per il comune, anche perché era necessario retribuire il personale di salvamento, il presidio sanitario, gli addetti alle pulizie ed alle disinfezioni, per un totale di 5 o 6 unità; un comune di 4300 abitanti non poteva sopportare questi costi. Per far fronte a tale problema si decise di costituire un'associazione volontaria per la gestione della piscina, cosa che fece scendere i costi di oltre il 40 per cento. Fra l'altro il comune era obbligato alle assunzioni, tramite ufficio di collocamento, di personale che poteva essere tenuto al massimo per tre mesi.

I risultati sono stati interessanti per un anno. Tuttavia, come accade soprattutto in questo campo – non ci troviamo di fronte a problemi come la lotta alla droga, in cui l'intervento è motivato da una forte spinta ideale –, sono poi sopravvenute difficoltà ed oggi l'associazione deve risolvere tutta una serie di problemi. La questione principale è una conseguenza delle piccole dimensioni e della ridotta capienza della piscina, che non può ospitare più di cinquanta o sessanta persone al giorno. Abbiamo tentato di dar luogo a forme di associazionismo con i comuni vicini, ma, poiché dalle parti nostre si dice « chi ha il guaio se lo pianga », nessuno ha inteso aderire alla trasformazione dell'impianto in piscina intercomunale.

Oggi, siamo preoccupati per il fatto che abbandonare a se stessa una struttura delicata è un errore. Ogni anno il comune prevede una certa somma iscritta in bilancio (circa 30 milioni di lire), per far funzionare la piscina almeno durante il periodo estivo. Devo dire che all'epoca non condivisi la scelta, nel senso che, in presenza di un forte fabbisogno di case, una piscina costituiva un pugno in faccia alla gente.

PRESIDENTE. Si dovette dare la sensazione di regalare un frac con cilindro

ad un poveretto che, caduto dal settimo piano, era finito in una pozza di fango.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Io stesso ho sempre pensato che era stata data una *brioche* a chi chiedeva pane.

PRESIDENTE. La sua analogia è, tutto sommato, più vicina allo spirito della rivoluzione francese.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Sull'impianto, tuttavia, è stata in seguito montata una strumentalizzazione che offende anche me, che non l'ho scelto. Su alcuni giornali ho potuto rilevare punte di acidità che ci colpiscono profondamente. Ecco perché, non avendo difeso all'epoca, ne prendo le parti oggi: ritengo che anche le zone del Sud abbiano diritto a strutture di questo genere. In altri termini, sono stati toccati estremi di razzismo che mi hanno fatto male e che mi hanno indotto a pensare che forse avevo sbagliato in passato a scrivere una serie di lettere aperte al sindaco Tognoli e ad altre autorità affinché bloccassero i fondi destinati all'opera.

PRESIDENTE. Quindi, oltre al danno iniziale, avete subito quello di una serie di commenti senza dubbio spintisi oltre i limiti.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Desidero però affermare in questa sede che oggi è necessario bloccare l'eventuale fiorire di altre piscine nella zona; esse sarebbero finanziate - queste sì - dai fondi stanziati dalla legge n. 219 del 1981. Non intendo dire che le risorse provenienti da donazioni non fossero da amministrare con grande parsimonia, ma ritengo che la creazione di strutture simili in un raggio di 30 o 40 chilometri da Caposele porterebbe a non farne funzionare alcuna, affossando l'unica che ha la possibilità di essere resa operativa a tutti gli effetti.

Per quanto riguarda la questione del dissesto idrogeologico, non so chi di voi conosca il nostro comune, ma esso è sede

del più grande bacino idrografico del Mezzogiorno, il fiume Sele. Si tratta di acque captate all'inizio del secolo dall'acquedotto pugliese.

Resta il problema delle frane.

FRANCESCO SAPIO. Si tratta di fenomeni di subsidenza?

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Certamente. Il comune sta seriamente lottando contro quest'ordine di difficoltà, ma viviamo in una sorta di extra-territorialità: ogni qualvolta ci rivolgiamo alla regione Campania per aver riconosciuta la priorità per i finanziamenti idrogeologici, ci viene risposto quasi fossimo un'*enclave* pugliese. In altri termini, la regione Campania non ha un interesse specifico sulle sorgenti.

Dunque, il nostro territorio è fortemente dissestato ed a questo dissesto se ne è aggiunto altro nella fase successiva al terremoto. Caposele era un comune sprovvisto di strumento urbanistico generale; ritenevamo che l'insediamento storico del comune rappresentasse la parte più solida dell'insediamento medesimo e che, pertanto, non si dovevano abbandonare quei siti, sapendo qual era la situazione che circondava il paese medesimo, stretto da un lato dalla montagna e dall'altro dal fiume. Ma tutto ciò in quella fase non è stato possibile poiché, a volte, la scienza si mette al malservizio della politica. Uno *staff* di geologi individuò 17 faglie sismo-genetiche a dimostrazione del fatto che il paese andava ricostruito, per almeno la metà, altrove. Secondo me, 17 faglie sismo-genetiche non esistono nemmeno in Giappone.

FRANCESCO SAPIO. Sullo stretto di Messina ve ne sono 56.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Noi smontammo tale progetto chiedendo al CNR di intervenire, anche perché questo ente aveva già fatto, autonomamente, uno studio preliminare. Il professor Garavini, al quale siamo particolarmente grati, venne a Caposele e contestò

il piano relativo alle 17 faglie per cui, da questo strumento fortemente compromesso, si è attuata la variante al piano di recupero che ha fatto rientrare nel centro urbano la maggior parte delle case.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei avere alcuni chiarimenti circa l'attuale situazione della ricostruzione abitativa. I dati che sono in nostro possesso non coincidono con la relazione da lei svolta.

A noi risulterebbe che a fronte dell'importo di 71 miliardi di lire circa, spesi dal comune di Caposele per interventi abitativi fino ad oggi, risultano ultimate e collaudate solo 48 unità abitative in area urbana e 47 pertinenze agricole. A che punto è lo stato di ricostruzione che lei ci ha, invece, descritto come ultimato all'80 per cento per le cosiddette case sparse?

Inoltre, a noi risulta che i nuclei familiari residenti nel comune di Caposele siano 1400, che corrispondono alla popolazione di 4.300 persone cui lei si è riferito poco fa; ebbene, sappiamo che vi sono ancora 839 famiglie costrette ad abitare in alloggi prefabbricati. Legando il discorso delle unità ultimate con quello dei prefabbricati ancora occupati, sembra di rilevare che il processo di ristrutturazione, rilocalizzazione, risistemazione dei terremotati veri è ben lontano da una conclusione.

Secondo i dati di cui disponiamo, che probabilmente provengono da vostre stime, si immagina la necessità di ulteriori 40 miliardi di lire circa rispetto alle più recenti assegnazioni CIPE (in aggiunta). Rilevando che avete ricevuto in totale 88 miliardi di lire per la parte edilizia abitativa (ma si parla ancora di 40 miliardi da ricevere oltre alla parte relativa alle opere pubbliche), vorrei che lei ci fornisse dati più dettagliati circa la situazione degli investimenti fatti a Caposele.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Ho parlato di 48 abitazioni urbane collaudate e di 47 agricole; vi sono inoltre 640 abitazioni ultimate senza collaudo

e 786 pertinenze agricole. Voglio precisare che i collaudi hanno un iter molto faticoso e questo, se non erro, in base alla normativa di cui alla legge n. 12, per la quale si è prevista la facoltà di erogare fino al 95 per cento delle somme spettanti (le imprese facevano forti pressioni affinché i collaudi medesimi avvenissero); oggi, la quota del 5 per cento è relativa ad una riserva di parcelle dei tecnici. A questo proposito, debbo aggiungere che dalle nostre parti, purtroppo, i collaudi sono stabiliti dai commercialisti e dai tecnici medesimi senza tenere conto delle esigenze pubbliche. A mio avviso sarebbe invece necessaria una procedura che sottolineasse questa funzione; sono dell'opinione che si potrebbe prevedere anche una norma punitiva ove gli atti non siano depositati entro una certa data, in modo tale da far decadere il contributo residuo.

Oggi come oggi, dire che le case debbono essere ultimate entro 24 mesi, pena la decadenza del contributo, mi sembra abbastanza pesante, ma non credibile, soprattutto quando sono i cittadini a pagare le colpe dei tecnici e, qualche volta, delle stesse amministrazioni. Da parte nostra abbiamo in giacenza circa 60 collaudi sui quali dovremmo dare una risposta in termini rapidi. La legge prevede la chiusura di questa fase entro 60 giorni ove, però, la documentazione sia completa; ma, in questo caso, non si può parlare di completezza per varie cause come, ad esempio, la mancanza della parcella del collaudatore.

ACHILLE CUTRERA. Le abitazioni non collaudate sono occupate o vuote?

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Le ultimate senza collaudo sono 640, di cui 594 occupate, case che hanno solo il collaudo statico.

ACHILLE CUTRERA. Mi domando come mai 839 famiglie si trovino ancora nei prefabbricati. Se il totale complessivo dei nuclei familiari è di 1.400, e se 580 abitazioni sono occupate, i conti non tornano.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Ora vi spiego. A Caposele, sul totale degli 800 prefabbricati, 390 sono localizzati in zona rurale e la parte rimanente nei villaggi per i terremotati. Vi posso assicurare che i 390 localizzati nelle campagne sono di fatto vuoti, anche se in possesso dei proprietari medesimi. Il comune, avendoli realizzati distanziati gli uni dagli altri ed in varie zone - attingendo al fondo di San Patrizio, ex articolo 3 -, dovrebbe distruggerli, demolirli e ripristinare i terreni dei vari proprietari. Si tratta di una scelta che non intendiamo fare, poiché questi prefabbricati si trovano in uno stato di buona conservazione; siamo perciò intenzionati a preparare un piano per il turismo rurale.

PIETRO FABRIS. Potrebbero essere utilizzati anche come magazzini.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Sì, d'accordo, però, dal momento che la proprietà è stata di fatto trasferita al patrimonio comunale, ritenevamo di mettere in piedi un sistema di convenzioni con le aziende dei coltivatori diretti per il turismo estivo.

ACHILLE CUTRERA. Mi sembra una forma di utilizzazione interessante, però non coincide con il dato in nostro possesso relativo alla costruzione di un certo numero di famiglie in alloggi prefabbricati. Naturalmente, il processo di evoluzione può essere diverso da come ci appare; lei ci ha infatti parlato di famiglie che si sono trasferite nelle nuove abitazioni in attesa di collaudo, dello scarso interesse alla chiusura dei collaudi medesimi a causa della normativa in vigore, dei prefabbricati trasformati in magazzini o in altri servizi di futura utilizzazione. In tal senso vorrei alcune conferme e taluni chiarimenti. Ripeto, vorrei capire quante persone sono effettivamente « costrette » ad abitare nei prefabbricati.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Vi sono almeno 120 nuclei familiari che debbono avere il lotto del piano di

zona; altri 80-90 nuclei familiari urbani si trovano nelle medesime condizioni e poi vi sono le giovani coppie che occupano i prefabbricati lasciati liberi da coloro che ritornano nelle case. Ecco perché il dato è diverso.

Vi è inoltre un altro fenomeno da considerare. Coloro i quali non avevano ricevuto il prefabbricato nella prima fase del reinsediamento (in quanto le case abitate non risultavano, in base alla perizia, gravemente danneggiate e quindi da sgomberare), nella fase della ricostruzione sono comunque costretti ad uscirne e quindi chiedono l'assegnazione provvisoria dei prefabbricati, limitatamente al periodo di ricostruzione o riparazione degli alloggi. Il dato vero è quello fornito dall'ENEL, relativo ai benefici previsti per i privati in relazione all'energia elettrica: il numero iniziale era di circa 850 ed ora dovrebbe aggirarsi intorno ai 300 o 350, non di più; comunque, posso far pervenire in seguito alla Commissione il dato preciso.

ACHILLE CUTRERA. Lei si riferisce a 350 nuclei familiari, non persone: si tratta, quindi, di circa il 10 per cento della popolazione.

Vorrei rivolgere ancora un'altra domanda: dai documenti a disposizione della Commissione, risulta che le opere edilizie effettuate a Caposele sono state eseguite da una serie di tecnici e progettisti di opere di edilizia privata urbana e rurale. A fianco di una serie di nomi (ne abbiamo indicati 33) risulta anche il numero delle unità abitative progettate o riparate da ciascuno di essi. Vi è però un forte squilibrio tra le varie cifre, in quanto quattro o cinque tecnici (alcuni dei quali hanno lo stesso cognome) sembrano assorbire o - voglio dirlo - monopolizzare l'attività di progettazione. Vi è per esempio l'ingegner Gerardo Russomanno di Nicola, di Avellino, il quale ha totalizzato 205 progetti; vi è poi l'ingegner Nicola Conforti che ne ha effettuati 114; l'ingegner Gerardo Russomanno di Giovanni, 104; il geometra Rocco Mattia, 83; l'architetto Gerardo Russomanno, 54;

l'ingegner Rocco Calabresi, 53; l'architetto Antonio Sena, 51. Tutti gli altri hanno realizzato un numero di progetti inferiore a 50. Vi è quindi una concentrazione intorno a questi personaggi (alcuni dei quali ci hanno fra l'altro particolarmente colpito per l'identità del cognome), che sembrano assorbire la quasi totalità dei progetti, perché poi in riferimento agli altri si precipita a numeri bassissimi. Vorrei un chiarimento su questa fase e su come si sia potuta verificare tale concentrazione.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. La concentrazione è dovuta, in massima parte, alle domande presentate intorno al marzo 1984. Non voglio nascondere che in quel periodo vi è stata, effettivamente, un'incetta di incarichi e, diciamo così, chi più ha potuto più ha fatto. Tant'è che in quella fase - voglio aggiungerlo -, durante le cosiddette incette, si sono dimenticati dei più deboli, per cui addirittura è avvenuto che qualche contadino, che abitava in una landa sperduta, lontano dal paese, si è trovato a non aver presentato la domanda perché non è stato oggetto di interesse da parte dei tecnici di cui stiamo parlando. Veda, onorevole Cutrera, io a Caposele ho un rapporto pessimo con i tecnici perché in effetti, devo dirlo con franchezza, sono loro, per il meccanismo che è in atto, i veri mediatori di un consenso che oggi, però, sta divenendo dissenso, perché a dir poco la popolazione si rivolta contro di loro, in quanto hanno davvero abusato delle opportunità offerte da quella fase. Purtroppo, però, è stato il meccanismo a conferire loro tale possibilità e la situazione creatasi è dovuta anche al rapporto che questi tecnici hanno avuto con il comune ed alla portata devastante, consentitemelo, dell'articolo 12 della legge n. 730 del 1986. Mi riferisco ai tecnici convenzionati, a quel personale che giustamente la normativa prevedeva dovesse servire di supporto ai comuni sprovvisti di uffici tecnici e così via. Doveva però trattarsi di incarichi per fornire supporti di alta qualità, mentre, di fatto, si sono

rivelati veri e propri reclutamenti di personale. Il primo di quei tecnici è stato convenzionato con il comune, non so se ciò abbia inciso o meno, ma penso di sì.

Voglio anche invitare la Commissione a riflettere sul fatto che è stato un errore aver tramutato le convenzioni dei tecnici in rapporti di pubblico impiego a tutti gli effetti, perché in genere questi tecnici non si sa in che modo siano stati reclutati; si trattava più che altro di una convocazione *ad personam*. Riflettiamo, quindi, per un momento su tale norma, che è stata applicata in 689 comuni in Basilicata, Campania, Calabria e Puglia; pensate per un momento come le zone malavitose avessero come punto di riferimento gli uffici tecnici, come hanno potuto raggiungere ... Si tratta ovviamente di un ragionamento ipotetico, non voglio incolpare nessuno, però si è un po' « scherzato » sulla materia del pubblico impiego, soprattutto da parte dei sindacati. Nel 1986 ho mandato via tre tecnici convenzionati e mi sono visto arrivare all'improvviso il commissario *ad acta*, da parte del CORECO di Avellino, perché si è ritenuto che convenzioni stipulate ai sensi dell'articolo 2229 del codice civile, che potevano essere di fatto revocate unilateralmente, avessero già maturato il diritto all'assunzione (cosa che escludo, perché soltanto con la legge n. 730 è stata prevista questa norma pazzesca). Perciò, io effettivamente mi arresi, di fronte a quella situazione. Non nascondo, onorevole Cutrera, che Caposele ha la bellezza di otto tecnici, a causa delle disposizioni di cui alla legge n. 730, mentre io tengo bloccate ancora 27 istanze di persone che hanno maturato il diritto. Invito tutti i parlamentari a riflettere su questo punto: originariamente la norma parlava di coloro i quali avessero prestato almeno un anno di servizio « e » che fossero tuttora in servizio, con una disposizione, quindi, estremamente restrittiva; nella conversione, invece, la norma fu modificata e si fece riferimento a coloro i quali avessero prestato un anno di servizio « o » che fossero ancora in servizio. Vi è stata,

quindi, una moltiplicazione dei pani, su questa materia.

ACHILLE CUTRERA. Mi scusi, sindaco Merola, vista la sua cortesia e la necessità per noi di acquisire una serie di elementi, le rivolgo ancora una domanda. Vorrei sapere se lei è in grado di calcolare quanto abbia inciso mediamente l'onere progettuale, rispetto all'investimento fatto dallo Stato in questo campo. Mi riferisco, ripeto, alla media, quindi non le chiedo di riferirci le punte massime. La nostra Commissione dispone già di una serie di dati, ma se potessimo averne altri anche da lei potremmo confermare o meno le informazioni già raccolte.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. La media nelle campagne si aggira attorno al 12-13 per cento, al netto delle spese per i collaudatori e di quelle geologiche.

Si tratta, comunque, di una media che tende ad aumentare in quanto mi riferisco a collaudi di opere del 1983-1984, ossia una fase in cui non era previsto l'obbligo della perizia geologica da parte di un geologo, ma essa veniva effettuata dallo stesso ingegnere.

Tale media dovrebbe, quindi, essere incrementata alla luce di questi fatti, tenendo anche conto che la percentuale delle spese geologiche varia tra il 2,5 e il 4 per cento, mentre quella relativa ai collaudatori oscilla tra il 2 e il 4 per cento.

La questione si complica nelle zone urbane. In proposito, il discorso deve essere fatto « a monte », risalendo a chi ha redatto gli strumenti urbanistici. Ricordo, infatti, che all'epoca, quando redigemmo la variante al piano di recupero, dovemmo far fronte ad un'opposizione generalizzata da parte di tutti i tecnici di Caposele contro le cosiddette unità minime di intervento, in quanto il piano precedente consentiva la ricostruzione in verticale (per così dire « su lotto gotico ») delle diverse case.

L'unità minima di intervento svolgeva la duplice funzione di contenere le spese

relative all'intervento e quelle tecniche, dal momento che l'importo delle parcelle diminuisce man mano che aumenta il « monte » medesimo.

FRANCESCO SAPIO. È inversamente proporzionale.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Certamente. Comunque, vorrei citare i dati relativi ad una casa ultimata nell'area urbana, in cui figurano le seguenti voci: progettazione, direzione e calcoli (17 per cento), geologo (2 per cento), collaudo (5 per cento). Si perviene, quindi, ad un dato complessivo del 24 per cento.

Vi sono poi alcune punte estreme che si registrano in ordine ai restauri e ai risanamenti conservativi. A titolo di esempio, ho portato con me la parcella di un certo signor Fusacchia, da cui risulta, per la progettazione e la direzione, un importo del 29 per cento, mentre non sono ancora pervenuti i dati relativi al geologo ed al collaudatore.

ACHILLE CUTRERA. A quale importo sono riferite queste percentuali?

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Si tratta di un importo di circa 144 milioni di lire. La suddetta percentuale, quindi, equivale a circa 44 milioni.

Ho citato alcuni casi, però onestamente non mi sento di poter affermare che sia un fatto ...

ACHILLE CUTRERA. Potrebbe lasciare la relativa documentazione al presidente?

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Certamente.

GIOVANNI CORRENTI. Vorrei avere qualche ulteriore chiarimento circa il fenomeno delle progettazioni.

SILVIA BARBIERI. Mi soffermerò brevemente sulla questione delle progettazioni, in quanto la nostra Commissione aveva già avuto una certa consapevolezza del fenomeno che emerge chiaramente

dall'esposizione del sindaco di Caposele. Mi riferisco ad un'acquisizione generalizzata di progetti da parte di tecnici i quali, oltre ad essere gli estensori del progetto nel senso proprio del termine, svolgevano anche una funzione di mediatori rispetto all'avvio dell'iniziativa di ricostruzione da parte dei proprietari delle case. Probabilmente, essi rendevano anche possibile il completamento di una pratica non sempre semplicissima.

Ciò ha determinato, da parte dei proprietari stessi (anche a causa di una situazione di oggettiva difficoltà nel muoversi autonomamente per rivendicare i diritti riconosciuti loro dalla legge) una situazione di soggezione generalizzata, da cui è scaturita – secondo quanto mi è parso di capire – una condizione di monopolio e conseguentemente un certo « appesantimento » dell'attività di ricostruzione, dei relativi costi e probabilmente anche delle tipologie imposte. In tal modo sono stati introdotti elementi « omogenei » ad una impostazione che certamente nulla aveva a che vedere con le caratteristiche originarie dei luoghi, né con le tradizioni e i costumi delle popolazioni.

Vorrei sapere, pertanto, dal sindaco di Caposele in che misura il fenomeno rappresentato dalla concentrazione delle progettazioni in poche mani (da attribuirsi probabilmente ai meccanismi cui si è fatto riferimento) sia stato (se in effetti lo è stato) evitato in rapporto alla progettazione delle opere pubbliche o comunque negli interventi rispetto ai quali il comune si presentava come titolare dell'iniziativa.

In particolare, vorrei sapere come ci si è comportati nel suo comune e se vi sia stata affinità di attribuzione di incarichi, da parte della pubblica amministrazione, rispetto agli stessi progettisti che troviamo negli interventi privati.

Per quanto riguarda, invece, gli importi ed i costi, mi interesserebbe conoscere quale tipo di incidenza si sia verificata rispetto alle opere pubbliche e all'intervento complessivo della pubblica amministrazione.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Per quanto riguarda la questione dei tecnici, si potrebbe scrivere un capitolo a parte negli eventi legati al terremoto.

Effettivamente, il meccanismo della legge n. 80 del 1984 ha agevolato questo « accumulo ». Ricordo, per esempio, alcuni tecnici locali di grande esperienza i quali sono stati addirittura « tagliati fuori » da questo processo. Si è verificato un fenomeno (se così posso definirlo) di « rampantismo », che ha interessato tutte le forze politiche, nessuna esclusa.

Personalmente ho sempre avuto, e conservo ancora oggi, un pessimo rapporto con i tecnici a seguito di scelte che sono state effettuate sul cosiddetto piano delle opere pubbliche. Di fronte a concentrazioni consistenti abbiamo scelto, come amministrazione, una linea di difesa del cittadino. Infatti, nel momento in cui vi erano tecnici che avevano fino a 200 deleghe, conferire ulteriori incarichi ai tecnici locali avrebbe rappresentato un vero e proprio « delitto » a causa dei tempi di attesa cui sarebbero stati sottoposti i cittadini.

Conseguentemente, una serie di opere, soprattutto di riparazione, sono state affidate a tecnici locali, ma in genere si trattava di tecnici che erano in coda alla graduatoria cui ha fatto riferimento il senatore Cutrera.

SILVIA BARBIERI. In sostanza, erano quelli meno gravati da incarichi.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Sì, questo è stato il criterio seguito in linea di massima per le riparazioni.

Per quanto riguarda, invece, l'urbanizzazione o la ricostruzione di un certo rilievo ci siamo avvalsi di tecnici esterni. Da questo punto di vista, comunque, non vi sono concentrazioni. A titolo di esempio, ricordo che l'incarico per il polo scolastico fu conferito al professor Ajmonino, quello per l'urbanizzazione di Pianello all'architetto Parisi, quello per la località di Piani all'architetto Gorjux, quello relativo a San Giovanni all'architetto Caputo.

Si è verificata, pertanto, una diffusione di incarichi tale da consentire il completamento della progettazione della parte pubblica, senza avere però la possibilità di appaltare i lavori in quanto, a seguito dei noti problemi di riparto, non siamo in condizione di « cantierare » queste opere.

Per quanto riguarda la questione della ripetitività, in linea di massima, la concentrazione di questi incarichi ha conseguito scarsi risultati dal punto di vista qualitativo. Infatti, osservando oggi la campagna di Caposele, si può constatare come siano stati realizzati progetti molto ripetitivi, con pertinenze agricole tutte squadrate o rettangolari, mentre le case hanno perso la loro caratteristica fondamentale legata alla collocazione in zona agricola. Infatti, le costruzioni dotate delle caratteristiche originaria sono state sostituite con villette (diciamolo con molta franchezza), il che, per molti aspetti, non guasta. Purtroppo, però, si è perduta l'immagine e la memoria storica di queste zone che, effettivamente, erano molto belle.

Lo strumento per bloccare questo scempio era rappresentato dall'introduzione di vincoli anche in aree non urbane. Ciò, badate bene, è stato fatto a Caposele con il piano di recupero, perché per lottare contro la devastazione del limite di convenienza — che ha prodotto più danni del terremoto — avevamo fatto ricorso all'*escamotage* di includere il restauro-risanamento di tutti gli edifici che avevano più di cinquant'anni.

Abbiamo, però, dovuto fare subito marcia indietro quando con l'adozione della legge n. 12 del 1988 veniva, di fatto, ad essere maggiorato il contributo per i restauri ed i risanamenti conservativi, che diventavano una regalia a tutti gli effetti. Pertanto, chiunque abbia chiesto in quella fase di declassificare gli immobili da restaurare ha visto accolta tale richiesta (naturalmente, mi riferisco ad immobili privi di valore storico), perché quello che era un *escamotage* destinato ad evitare, in base ai limiti di convenienza, demolizioni selvagge era diventato un fat-

tore negativo. Infatti, si finiva con il destinare a case prive di interesse storico somme ingenti.

MICHELE D'AMBROSIO. Credo possa risultare di qualche utilità per la Commissione raccogliere il punto di vista del sindaco di Caposele su due aspetti non strettamente collegati alla sua funzione, ma relativi alla situazione dell'area nella quale si trova il comune, e specificatamente su due opere. Vorrei ascoltare la sua opinione sui lavori in corso per la superstrada Fondo valle Sele, che tocca il comune di Caposele, impresa di cui si parla e « straparla » nella zona e che il sindaco certamente conosce. Mi interessa, inoltre, conoscere il giudizio del sindaco sull'andamento dell'esperimento industriale avviato, anche in questo caso, in prossimità dell'area del comune di Caposele, con particolare riguardo ai metodi adottati per le assunzioni, in merito alle quali il comune di Caposele, insieme ad altri, ha avuto modo di pronunciarsi.

Vorrei, quindi, che il sindaco Merola esponesse alla Commissione il suo punto di vista di amministratore locale sulla situazione che ricordavo.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. In merito alla questione della Fondo valle Sele, devo dire di essermi recato per ben cinque volte a Roma per essere ascoltato nell'ambito dalla struttura prevista dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

Per la verità, in un momento nel quale « si dà addosso » al prefetto Pastorelli, non posso affermare che le cose siano cambiate rispetto a prima, nel senso che il meccanismo della concessione per la Fondo valle Sele mi sembra sia stato concepito, per così dire, al contrario: per intenderci, sono nati prima gli svincoli e poi i nastri stradali.

Voglio solo riconoscere una grande onestà intellettuale ad un certo ingegner Torsilli, che è stato da noi contattato. La Commissione deve sapere che non abbiamo voluto aree industriali perché, bene o male, disponevamo già di un'industria rappresentata da un santuario che si

trova nella frazione Mater Domini e che attira qualcosa come 1 milione 200 mila visitatori l'anno. Si tratta di un turismo di scorrimento, ma che, a mio avviso, è da preferire ad un insediamento industriale, perché ritengo che la vera economia sia quella autopropulsiva, che si riesce a controllare e che nasce da decenni di sacrifici.

PRESIDENTE. Dove si trova esattamente questo santuario?

ALFONSO MEROLA, Sindaco di Caposele. Nella frazione Mater Domini, a San Gerardo.

Avevamo contattato la struttura di cui all'articolo 32 della già ricordata legge n. 219 perché si era previsto uno svincolo con un'uscita ai margini del centro urbano di Mater Domini che, durante il *week-end*, viene visitato da 15-20 mila persone in media. Si può, quindi, immaginare il caos che si sarebbe creato durante il fine settimana.

Chiedevamo, pertanto, che lo svincolo in questione fosse spostato quanto più possibile verso la fascia esterna all'area abitata. Tale diversa dislocazione ci è stata negata per motivi tecnici. Ricordo, però, una battuta dell'ingegner Torsilli quando chiesi che venissero convocati anche i rappresentanti della concessionaria e domandai loro da quando in qua le strade venissero realizzate senza rispettare le curve di livello, ma seguendo un tracciato dritto come quello delle ferrovie. A questa mia domanda allora non si seppe rispondere.

Oggi sembra un fatto acquisito che questo svincolo lo si vuole realizzare comunque, in una zona molto marginale e, in ogni caso, particolare, della frazione, con un costo che pare si aggiri intorno ai 60 miliardi di lire. Ciò dopo che, di fatto, è stato abbandonato un altro tratto a valle di Caposele, ossia prima del cimitero del comune, perché quella zona sarebbe stata geologicamente non sicura. Parlo di una zona tra Caposele e Calabritto.

All'industrializzazione, nella quale peraltro non avevamo mai creduto eccessivamente, non chiediamo nulla, ma non vogliamo che vengano devastate le caratteristiche fondamentali di un'economia che è nata a fatica anche se, diciamo così, all'ombra di un santuario (una volta tanto, pur essendo un laico convinto, devo ringraziare chi, per così dire, ci dà il pane). Vogliamo, quanto meno, che non si rechi danno ad un'economia che rischia di essere fortemente compromessa.

Il comune di Caposele è vissuto ai margini del processo di industrializzazione. Alcuni di noi e – non lo nascondo – io stesso abbiamo bussato alle porte delle varie industrie perché il meccanismo delle assunzioni sulla base di contratti di formazione non lasciava altri margini. Purtroppo, ho sempre ricevuto risposte negative, evidentemente perché Caposele non è un'area industriale. Ritengo, però, che tutte le popolazioni abbiano diritto di beneficiare degli effetti – per la verità oggi molto limitati – dell'industrializzazione. Pertanto, se posso rivolgere una richiesta alla Commissione è che cessino i meccanismi incentrati sui contratti di formazione che, effettivamente, diventano mortificanti per tanti giovani che non riescono a trovare sbocchi occupazionali.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei sapere se il santuario di cui lei ha parlato sia stato collegato attraverso una nuova opera di tipo infrastrutturale.

ALFONSO MEROLA, Sindaco di Caposele. No, il comune di Caposele viene attraversato dalla Fondo valle Sele, che è un nastro stradale a scorrimento veloce, con la realizzazione di viadotti e di altre opere.

ACHILLE CUTRERA. Il santuario, comunque, non viene collegato attraverso nuove strutture.

ALFONSO MEROLA, Sindaco di Caposele. No, per la verità l'area del santuario è sottoposta a vincolo paesaggistico.

PRESIDENTE. Desidero rivolgere al sindaco Merola un particolare ringraziamento, anche a nome della Commissione, per i dati che ci ha fornito e per la sua chiarezza. Vorrei, inoltre, accogliere la richiesta dell'onorevole Sapia, sottolineata in parte dall'onorevole D'Ambrosio: talune considerazioni sono a verbale, ma dato che la Commissione ha compiti propositivi, sarebbe certamente utile esaminarle meglio ai fini della relazione. Le saremmo quindi grati se volesse inviarci delle note integrative.

ALFONSO MEROLA, Sindaco di Caposele. Lascero' agli atti della Commissione anche i trenta quesiti dell'ufficio speciale per le zone terremotate, che sono assai illuminanti su come, mentre il legislatore afferma una cosa, altri ne dicono una diversa. Ho allegato anche la normativa emanata dalla regione Basilicata, l'unica - a quanto mi risulti - che abbia di fatto seguito i lavori nelle zone colpite dal terremoto; dalla regione Campania non abbiamo mai ottenuto nulla.

PRESIDENTE. Non siete stati disturbati.

Con un pizzico di cattiveria, vorrei chiederle un'altra precisazione. Avete descritto in modo molto dettagliato la concentrazione dei progetti; poiche' in altre zone abbiamo potuto constatare come questo compito sia stato svolto da tecnici che contemporaneamente avevano responsabilita' amministrative, vorremmo sapere se avete potuto riscontrare anche voi questa contaminazione. Ci sono stati progettisti che erano anche assessori o consiglieri oppure no?

ALFONSO MEROLA, Sindaco di Caposele. Dalle firme non risulta niente del genere, ma qualche assessore era sicuramente collegabile ai progetti.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le firme ci ha gia' spiegato molte cose. Ringrazio il sindaco di Caposele per essere intervenuto all'audizione odierna (*Il pro-*

fessor Alfonso Merola viene accompagnato fuori dall'aula).

Audizione dei segretari delle sezioni del PCI e del PSI del comune di Laviano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei segretari delle sezioni del PCI e del PSI del comune di Laviano (*Vengono introdotti in aula i signori Rocco Falivena e Giovanni Torsiello*). Ringrazio per la loro presenza il signor Falivena, segretario della sezione del partito comunista, ed il signor Giovanni Torsiello, segretario della sezione del partito socialista del comune di Laviano. Come ho gia' detto, il sindaco di Laviano, di cui era prevista l'audizione, non e' potuto venire, essendo ricoverato in ospedale; anche il signor Lorenzo Porcelmi, segretario della locale sezione della democrazia cristiana, non e' presente perche' malato.

Do subito la parola ai nostri ospiti, poiche' sono stati loro a chiedere di essere ascoltati; li prego vivamente di esporre tutti i fatti a loro conoscenza, ma di farlo in modo sintetico.

Rocco FALIVENA, Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano. Prima di tutto desidero ringraziare gli onorevoli commissari per averci voluto ascoltare. Ho chiesto di essere ascoltato innanzitutto per cercare di documentare gli sprechi che sono stati operati a Laviano.

Il nostro comune e' stato totalmente distrutto dal terremoto ed ha ricevuto finora un finanziamento piuttosto cospicuo, a quanto mi risulta 185 miliardi; nonostante questi stanziamenti, pero', oggi a Laviano solo trenta famiglie abitano nelle nuove case, costruite, per altro, con i fondi degli italo-canadesi. Tutto il resto del paese abita ancora in prefabbricati di legno.

La prima illegalita', quindi, deriva dal fatto che questo comune non ha rispettato il vincolo del 35 per cento da destinare alle opere pubbliche; e' avvenuto, anzi, tutto il contrario: a tutt'oggi, proba-

bilmente, meno del 10 per cento è stato destinato alla ricostruzione abitativa, il resto è stato impiegato in strade, alcune delle quali di nessuna utilità, per le quali si sono addirittura sventrate montagne di roccia. Si sono costruite le strade cosiddette interpoderali che, però, non servono nessun fondo coltivabile, finiscono nel nulla o in un precipizio; non si capisce assolutamente cosa debbano collegare. Abbiamo provato a documentare fotograficamente questa situazione, ma piuttosto maldestramente; vorrei, pertanto, invitarvi ad un sopralluogo.

Si progettano opere faraoniche. I costi per i 1.700 abitanti del comune di Laviano ammontano a tutt'oggi a 9 miliardi, come progetto iniziale; è prevista la ricostruzione di una pretura soppressa, non si capisce a quale scopo.

PRESIDENTE. Come monumento nazionale.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano.* I piani di zona lievitano i costi delle opere di urbanizzazione da 3 a 19 miliardi. Attraverso un'operazione sottile, si paga due volte la progettazione: si affida ad un ingegnere l'incarico della progettazione esecutiva, dopo di che si procede all'affidamento in concessione e si paga nuovamente la progettazione alla ditta che dovrà realizzare le opere. Questo avviene sistematicamente per tutte le opere pubbliche: i piani di zona, il comune, la chiesa (che è costata finora 7 miliardi).

Ma c'è di più: nessun cittadino di Laviano fino ad oggi è riuscito a vedersi assegnato un lotto. Nel 1983 fu approntato il primo piano di zona e un consorzio di quaranta famiglie chiese l'assegnazione di un lotto, secondo quanto prevede la legge, non potendo costruire *in situ*. Si rispose che in quel posto doveva costruire il comune e si edificarono abitazioni senza destinatari. Si realizzarono novanta case, delle cento costruite sulla base della lettera f) dell'articolo 8 della legge n. 219, come se fosse edilizia pubblica, case di proprietà comunale. Il comune

non aveva 90 alloggi. Dopo di ciò, i 90 alloggi furono venduti ai titolari di contributo, nel senso che fu offerto loro di acquisire la casa già costruita rinunciando al contributo. Questo è avvenuto per un intero piano di zona.

Un consorzio ed altri cittadini che volevano gestire il proprio contributo, dando l'incarico ad un progettista e scegliendosi la ditta, richiesero un lotto nell'altro piano di zona, ma la risposta fu negativa poiché fu addotto che in quell'area doveva costruire esclusivamente il comune; così fu assegnata un'altra concessione per 38 alloggi. Né il consorzio né alcun cittadino hanno avuto la possibilità di ottenere un lotto per progettare e realizzare un'abitazione.

In sostanza, il primo falso riguarda la lettera f), mentre invece doveva applicarsi la lettera e), il secondo concerne il ruolo del comune, che in questo caso si è comportato come un immobiliare. Di fatto, tutto lo stanziamento per Laviano fu utilizzato per costruire opere pubbliche, che furono vendute ai cittadini a condizione che essi rinunciassero al proprio contributo.

Per quanto riguarda le case popolari, furono abbattute le uniche rimaste in piedi, nonostante il parere contrario del CNR, formulato in una lettera scritta dal presidente Petrini e dal vicepresidente Garavini. Le case furono abbattute e quelle successivamente ricostruite non furono consegnate agli stessi inquilini, ma vendute anch'esse in cambio di contributi.

Relativamente alle case costruite con i soldi degli italo-canadesi, il comune incamerò il denaro, adducendo che i canadesi avevano fatto un dono al comune di Laviano e non allo Stato italiano e che, quindi, esso poteva essere utilizzato esattamente come un fondo ordinario: per la gita scolastica, la mensa dei bambini, le suppellettili e le scorte vive e morte degli agricoltori (per un ammontare di 3 milioni di lire).

Un ultimo argomento: il nostro sindaco è ingegnere e dispone da solo di 147 deleghe alla ricostruzione; il 31 marzo

1984 egli ha presentato un progetto che si ripete per 147 volte, con i numeri in bianco. Desidero lasciarne una copia alla Commissione.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Cosa significa che si ripete?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Significa che lo stesso progetto viene ripetuto per 147 volte modificando il solo intestatario. Poiché il 31 marzo 1989 scadeva il termine per la consegna dei progetti esecutivi, il sindaco ha presentato un progetto che si ripete senza dati e senza numeri.

Dunque, per 147 volte il sindaco risulta essere il progettista, ma negli altri casi in cui sono progettisti i suoi amici, esso è direttore dei lavori, ingegnere capo o collaudatore in corso d'opera. Insomma: in una veste o nell'altra c'è sempre.

Non so se questo è legale, ma il sindaco - o un suo delegato - è presente nelle commissioni che elargiscono i contributi, firma i contributi e li incamera come progettista. Si tratta di una sorta di *self-service*.

FRANCESCO SAPIO. Avete valutato gli importi?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Ammontano ad oltre 14 miliardi di lire.

ACHILLE CUTRERA. Come li calcolate?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Li calcoliamo sulla base della valutazione del contributo a quella data.

ACHILLE CUTRERA. E quali sono le modalità per quest'ultimo calcolo?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Quattordici miliardi rappresentano il valore dei contributi: di questa quota si

calcola poi generalmente un valore dal 25 al 30 per cento.

ACHILLE CUTRERA. Cosa calcolate con il 25-30 per cento?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Calcoliamo la progettazione e la direzione dei lavori; insomma, le spese tecniche.

ACHILLE CUTRERA. Anche la perizia geologica?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Sì, si tratta di somme comprensive di tutto.

ACHILLE CUTRERA. Il collaudo è compreso?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. No. A Laviano non è stata collaudata nessuna opera; quindi, è difficile capire quanto costa il collaudo. So, invece, che le spese tecniche oscillano fra il 25 ed il 35 per cento; in alcuni casi si arriva anche al 35 per cento.

ACHILLE CUTRERA. Dunque, esse sono comprensive di tutte le fasi, a partire dalla progettazione ed escluso il collaudo.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Gli altri ingegneri, che realizzano la progettazione di tutta quella serie di opere pubbliche, per un ammontare di risorse che va da 3 miliardi di lire per il progetto di massima a 19 miliardi per quello esecutivo, sono soltanto tre o quattro, dei quali due o tre sono anche titolari di ditte operanti a Laviano.

È questa la configurazione assunta dalla ricostruzione nel nostro comune; praticamente, ogni cittadino, per vedere rispettato un proprio diritto, deve ricorrere al TAR o alla magistratura ordinaria. È assolutamente sfiibrante. Oggi la gente ha raggiunto livelli di rassegnazione tali che alcuni sono indotti a rinun-

ciare al contributo, pur di non subire vessazioni e rincorrere la giustizia per dieci anni; si tratta di una reazione di rinuncia totale e di sfiducia completa.

PRESIDENTE. I colleghi sanno che esiste anche un esposto in cui tutti gli elementi oggi descritti sono presenti con alcune precisazioni, per esempio, per quanto riguarda l'ingegneristica.

Rocco FALIVENA, Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano. Quando fu realizzato il secondo piano di zona (oggi ci troviamo al terzo ed il piano di recupero è stato approntato, per un ammontare di 25 miliardi di lire, al fine di costruire non si sa bene se 60 o 130 alloggi), fu approntato un primo piano di massima approvato dalla regione Campania, che occupava sette ettari. A livello di progettazione esecutiva il piano diventò di nove ettari, oscillando, appunto, da 3 a 19 miliardi.

La sezione del partito comunista incaricò un architetto, il quale giurò una perizia in cui si sosteneva che non eravamo in presenza del piano esecutivo, ma di una variante e, quindi, di un altro piano di zona.

Informammo la magistratura e inviammo tutta la documentazione relativa. Ebbene, dal 20 gennaio 1987 non è stato convocato né il nostro architetto, che aveva affermato che l'altro diceva il falso, né quest'ultimo. La vicenda è morta così, nei meandri del palazzo...

PRESIDENTE. A chi mandaste la documentazione?

Rocco FALIVENA, Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano. Alla procura della Repubblica di Salerno.

Tornando alle case « canadesi », esse furono consegnate dalla ditta alla quale erano state appaltate direttamente dai canadesi. Dopo di ciò, si decise nel piano di zona di realizzare una strada di penetrazione sotto quegli edifici; di conseguenza, una palazzina franò e non fu consegnata. Quindi, anziché costruire, le case venivano distrutte. Allora, ero consigliere co-

munale e domandai chi era il responsabile; intanto, il comune aveva speso 300 milioni per bloccare la frana, e altri 300-400 milioni per riparare le case. Qualcuno ha provocato quel danno: o il geologo, o il direttore dei lavori o la ditta che ha eseguito i lavori. In consiglio comunale si decise, con l'astensione del sindaco e di tutta la giunta, di incaricare un avvocato affinché il comune si tutelasse. Ebbene, la delibera non ha mai avuto corso: l'avvocato non è stato mai interpellato, per cui il comune di Laviano, per colpa di qualcuno (e ho qui la delibera) che è andato a scavare senza l'autorizzazione perché non era tecnicamente consigliabile, visto che i risultati sono stati di quel tipo, ha dovuto spendere 700 milioni per riparare un immobile che gli era stato donato.

PRESIDENTE. La ringrazio e prego il suo collega di prendere la parola per integrare, se desidera farlo, questo intervento. Inoltre, la prego di volerci lasciare la copia dell'esposto inoltrato alla magistratura.

GIOVANNI TORSIELLO, Segretario della sezione del PSI del comune di Laviano. Innanzitutto ringrazio la Commissione per averci convocato questa mattina. Il mio ruolo è forse un po' ingrato, poiché rischio di essere ripetitivo nei confronti di quanto ha detto poco fa il compagno Rocco Falivena. Mi soffermerò solo su alcuni punti sui quali intendo svolgere alcune precisazioni.

Nel *dossier* che abbiamo inviato alla Commissione, si tratta il problema della costruzione della scuola media a suo tempo appaltata. Nel 1982 fu approntato un progetto di riparazione per 366 milioni, aggiudicato per 288 milioni. Nel 1983 fu predisposta la prima perizia di variante che arrivò a 866 milioni, con i lavori affidati alla stessa ditta. Nel 1984 vi fu un'ulteriore perizia di variante per un importo di 1 miliardo 230 milioni, affidato sempre alla stessa ditta. Nel 1987, in seguito a nuova variante, l'appalto fu affidato ad altra ditta per lire 1 mi-

liardo 442 milioni. Nel 1989 la ditta ha lasciato il cantiere per problemi di insolvenza. Oggi, 1990, questa scuola attende ancora nuove perizie.

Su tale argomento vorrei fare una riflessione. La scuola media fu costruita prima del sisma, tenendo conto della popolazione scolastica ai paesi vicini, San Domino e Castelnuovo; recentemente questi comuni hanno costruito una loro scuola media, per cui quella di Laviano è sovradimensionata rispetto alla popolazione locale (probabilmente i nostri ragazzi non usufruiranno di tutte le aule della scuola medesima).

Altro punto che mi preme sottolineare è la costante della « variante »; non sono un tecnico e nella materia non sono ferrato, però mi sembra che ci siamo trovati in presenza di tecnici non bravi nel momento in cui redigevano i progetti (sempre gli stessi tecnici, anche questa è una costante fissa a Laviano) per cui si è arrivati sempre alle varianti in corso d'opera. È necessario approfondire questo aspetto, anche perché in molti casi le varianti superano di gran lunga il tetto del 35 per cento previsto dalla legge.

Importante è pure verificare la situazione dell'elettrificazione rurale e delle strade interpoderali. Laviano è un paese montano, situato in collina, simile a tutti i paesi dell'entroterra del Meridione, la cui popolazione è largamente emigrata; a Laviano non è mai esistita una vera vocazione contadina, né esistono piccoli allevatori; chi si dedica all'agricoltura ricava il proprio reddito svolgendo anche altri lavori; non c'è stata mai una « cultura » dell'abitare in campagna, dove — anche prima del terremoto — abitavano quattro o cinque famiglie; le strade interpoderali non servono quindi a nessuno, né tanto meno serve l'elettrificazione rurale in zone di montagna dove non vi sono abitazioni. Si tratta di opere che sono rientrate sotto la voce « sviluppo », ma non ritengo che questo sia il vero sviluppo di Laviano, dove la ricostruzione registra ancora gravissimi ritardi. A Laviano di sviluppo non se ne parla neppure, si utilizzano questi fondi solo per fare cattedrali nel deserto.

Vorrei poi parlare dell'assegnazione delle abitazioni nei piani di zona (costruite dal comune); ebbene, per l'assegnazione di queste proprietà non si è accertato alcun diritto, tant'è vero che dette pratiche non sono state poste neppure all'esame delle commissioni tecniche istituite ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 219; queste case sono state assegnate con il metodo del « bussolotto », senza tener conto delle priorità delle persone; tant'è vero che alcune di queste abitazioni sono state assegnate ad emigrati che risiedono stabilmente all'estero e ciò a danno di tante famiglie che a Laviano vivono, con i loro bambini, nei prefabbricati.

Da sottolineare l'aspetto delle 245 deleghe che i cittadini hanno dato al comune: per queste pratiche non è stato presentato alcun progetto esecutivo, vi sono agli atti solamente le domande di delega presentate entro il 31 marzo 1984. L'assegnazione dei pochi alloggi realizzati viene effettuata senza tener conto del diritto al contributo, anche in mancanza di progetti esecutivi presentati entro il 31 marzo 1989; addirittura, sono state assegnate abitazioni più grandi a persone che prima del terremoto erano proprietarie di case di 20 metri quadrati e che non avevano, in base alla normativa, diritto all'adeguamento abitativo; ripeto, queste persone si sono viste assegnare case di 100 metri quadrati con un regalo di 50-60 milioni di lire a dispetto di altri progetti dove altre persone hanno ricostruito la stessa superficie abitativa che aveva prima del terremoto pagando un accollo di spese di 20-30 milioni di lire.

Tutto ciò è un assurdo, ma purtroppo queste situazioni a Laviano esistono invito pertanto la Commissione (e credo di interpretare anche il pensiero del collega Rocco Falivena) a prendere atto di questa situazione ed a venire sul luogo per verificare le cose che abbiamo detto oggi.

AMEDEO D'ADDARIO. Vorrei porre alcune domande in assenza del contraddittore principale di questa audizione ...

PRESIDENTE. Che verrà appena è guarito.

AMEDEO D'ADDARIO. Mi rivolgo pertanto ai nostri ospiti con alcuni quesiti preliminari, riservandomi di chiedere ulteriori elementi di informazione rispetto all'esposizione odierna ed alla nota rimessa precedentemente alla nostra Commissione.

Vorrei avere, se è possibile, qualche notizia in più rispetto a quanto è a nostra conoscenza circa l'attentato subito dal sindaco l'altro ieri. Si è scoperto chi è stato l'attentatore? Qual è la presumibile ragione dell'evento delittuoso o dell'incidente?

Un secondo ordine di questioni riguarda un problema che apparentemente esorbita dalle competenze della Commissione, ma che a me sembra molto importante. Da quanto tempo è sindaco di Laviano l'ingegner Salvatore Torsiello? Nelle ultime elezioni amministrative quanti cittadini non residenti a Laviano hanno votato alle amministrative e da dove sono venuti? Possibilmente vorrei sapere chi ha pagato loro i costi di trasferimento nel caso in cui avessero dovuto spostarsi da paesi esteri fino al vostro comune. Ancora, desidererei sapere se il sindaco abbia modificato o meno il proprio stato patrimoniale, dall'inizio del mandato ad oggi - in particolare dal punto di vista immobiliare - e in che cosa consista, per quanto è a vostra conoscenza, tale patrimonio. Sono le stesse domande che riproporrò anche al sindaco nel momento in cui sarà audito dalla nostra Commissione.

Quanto al merito della relazione che avete esposto, vorrei chiedervi di indicare alla Commissione anche i nomi dei tecnici che sono stati protagonisti di questa specie di gioco pirandelliano di scambi di ruoli in ordine alla progettazione, direzione, controllo delle opere e così via.

Vorrei inoltre sapere se il comune disponga di un ufficio tecnico, come sia costituito e chi, in sostanza, abbia pagato i tecnici e sotto quale forma.

La relazione, al di là delle delucidazioni che avete fornito alla Commissione, presenta alcuni aspetti che desidererei fossero accompagnati dall'indicazione di nomi. Avete parlato delle perizie di variante suppletiva effettuate da alcune ditte e nella vostra relazione si legge testualmente che « la stessa ditta » oppure « altra ditta » hanno realizzato i lavori. Mi riferisco segnatamente alla costruzione della scuola media, a proposito della quale nella relazione è scritto che nel 1989 « la ditta » ha abbandonato il cantiere per problemi di insolubilità. Vorrei quindi che ci indicaste i nomi delle ditte cui si fa riferimento e quale sia l'ultima, che ha avuto l'affidamento dei lavori per 1 miliardo 442 milioni, rispetto ai 366 milioni che costituivano l'importo originario dell'aggiudicazione dei lavori nel 1982.

Rocco FALIVENA, Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano. Vorrei innanzitutto precisare che non è stato un attentato, l'incidente capitato al sindaco Torsiello: a quanto mi consta, per averlo letto sui giornali ed appurato, è stata una macchina che è uscita fuori strada. Questa era di proprietà di un ex assessore di Torsiello, suo sostenitore politico e senza alcun movente.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma noi non possiamo in questa sede dare un giudizio penale. Per la serietà dei nostri lavori, dobbiamo a questo punto chiudere l'argomento: si è saputo dai giornali che è avvenuto un incidente, basta così, non possiamo ora stabilire se vi sia un colpevole, altrimenti usciremmo completamente dalle nostre competenze e svolgeremo un'udienza di carattere penale. A Laviano è stato costruito un palazzo per il pretore, ma non esiste la pretura: non possiamo certo essere noi a sostituirla.

Rocco FALIVENA, Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano. Volevo semplicemente dire ...

PRESIDENTE. La prego, questo tema è chiuso.

Mi scuso con l'onorevole D'Addario, ma dobbiamo passare ad un altro punto, mentre sull'argomento in questione avremo modo di chiedere notizie ai carabinieri, alla polizia, alle autorità costituite. Invito pertanto il signor Falivena a rispondere alle altre domande che gli sono state rivolte.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Ci è stato chiesto, poi, da quando sia sindaco Torsiello: dalle elezioni del 1980 è stato sindaco ininterrottamente, a parte la sospensione di un anno dovuta ad una condanna penale da cui è stato poi assolto in secondo grado.

Per quanto riguarda la domanda su chi abbia partecipato alle elezioni, hanno votato coloro che erano residenti a Laviano, tranne 80-90 persone venute dall'estero. Queste, però, più che grazie al fatto che qualcuno abbia pagato le spese, sono venute a causa di un altro ragionamento; è stato detto loro, cioè: è bene che vieni ora, così ti do la chiave del prefabbricato, devi ultimare la pratica, devi firmare ... Non siamo riusciti ad appurare chi abbia pagato le spese per questi spostamenti; credo che l'espedito sia appunto consistito nel far coincidere la data delle elezioni con l'assegnazione di prefabbricati, il completamento di pratiche per la ricostruzione, firme, deleghe e così via.

Per quanto riguarda l'ufficio tecnico, questo è composto - o lo era fino a qualche mese fa - da due ingegneri, cinque geometri ed un perito agrario. Ora, due di questi soggetti, in base alla legge sulla mobilità, hanno avuto il nulla osta per trasferirsi in altro comune. Vengono pagati in base alla legge n. 219; prima erano convenzionati, mentre adesso sono di ruolo.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Ciò è avvenuto ai sensi dell'articolo 60 della legge n. 219, oppure ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 80?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Non lo so con esattezza, ma la legge n. 80

credo sia successiva al loro passaggio in ruolo, che è avvenuto nel 1985.

LUIGI ROSARIO PIERRI. La legge n. 80 è del 1984.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Allora sono diventati di ruolo in base a questa legge.

Sono state chieste, poi, informazioni in merito alla consistenza patrimoniale del sindaco Torsiello. A quanto ci risulta, subito dopo il terremoto, nel 1981, comprò un appartamento, in una zona residenziale di Salerno, del valore di circa 200 milioni. Dopo di che, non ci siamo più interessati del suo patrimonio, o meglio non abbiamo ...

PRESIDENTE. Anche questo è un dato che la Commissione può ottenere seguendo le normali strade. Quelle che sono state rese sono dichiarazioni di parte, che non credo possano interessarci. A parte il fatto che prima avevo chiesto se questo ingegnere abbia uno studio a Salerno, per cui il discorso si amplia, dal momento che dobbiamo appurare quali siano le attività di tale studio. Simili informazioni, però, onorevole D'Addario, possiamo ottenerle ufficialmente tramite le vie di cui disponiamo.

Vorrei a mia volta rivolgere una domanda agli auditi. Per effettuare un calcolo provvisorio, dal momento che anche questi dati possiamo ottenerli in via ufficiale, vorrei sapere quanti siano gli elettori del comune.

GIOVANNI TORSIELLO, *Segretario della sezione del PSI del comune di Laviano*. Gli iscritti nelle liste elettorali sono poco più di 1.600 e nelle ultime elezioni 1.131 hanno partecipato al voto.

PRESIDENTE. Quelli venuti dall'estero, è stato detto, erano circa un centinaio.

GIOVANNI TORSIELLO, *Segretario della sezione del PSI del comune di Laviano*. Erano circa 80-90.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. L'ultima questione che è stata posta riguardava la scuola media. Come abbiamo segnalato, in un esposto presentato alla procura della Repubblica di Salerno, avevamo chiesto se la prima impresa, la De Martino, avesse l'iscrizione all'albo per rispondere a quell'importo, ma non abbiamo mai saputo niente.

AMEDEO D'ADDARIO. Come mai è stata sostituita, la prima impresa?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Credo che abbia abbandonato i lavori; ora l'ultima, la Bove, è sottoposta a liquidazione coatta amministrativa.

GIOVANNI TORSIELLO, *Segretario della sezione del PSI del comune di Laviano*. La De Martino era la stessa impresa che aveva effettuato i lavori della scuola prima del terremoto. Quindi, ha eseguito la riattazione iniziale, poi ha completato ...

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Infatti, noi avevamo chiesto che venisse accertato se la ditta avesse l'iscrizione all'albo per poter rispondere di quell'importo, poiché, in effetti, avevamo la sensazione che l'importo fosse stato ridotto ... Perché, guardate, si gioca molto, è difficile entrare nei dettagli. Per esempio, voglio tornare alla questione delle case popolari per la riparazione delle quali fu dato l'incarico ad un tecnico che fu pagato regolarmente. Dopo cinque o sei mesi, non si capisce perché, nonostante un parere scritto del CNR inviato al sindaco, con il quale si affermava che quelle case si potevano riparare, si diede l'incarico ad un altro tecnico per l'abbattimento e la ricostruzione *ex novo*, senza alcun motivo.

AMEDEO D'ADDARIO. Il parere era del Consiglio nazionale delle ricerche?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Sì, così si pagò un tecnico perché si era detto che si potevano riattare, poi ... Quindi il fatto di abbassare l'importo, far rispondere la ditta e poi subito effettuare la variante, anche superiore a quanto consentito dalla legge, ossia il 30 per cento dell'importo iniziale, è proprio di ordinaria amministrazione.

Il fatto grave è che il CORECO, rispetto a segnalazioni di questa natura, approva sistematicamente anche varianti che modificano di oltre il 100 per cento l'importo iniziale.

MARCO BOATO. Dal momento che ho ascoltato alcuni riferimenti ad iniziative giudiziarie di diversa natura, vorrei sapere (a quanto vi risulta), dal verificarsi del terremoto in poi, quali siano state, oltre a quelle che avete ricordato, le eventuali iniziative giudiziarie promosse non solo da privati, ma anche, per esempio, sulla base di rapporti di polizia giudiziaria. Comunque, vorrei che ci diceste, senza esprimere giudizi, se (sempre in base alle vostre conoscenze) vi siano state conseguenze e di quale natura o se vi siano giudizi pendenti.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Non credo che vi siano state iniziative, per così dire, d'ufficio.

PRESIDENTE. La nostra Commissione ha già richiesto l'elenco di tutti i procedimenti pendenti.

GIOVANNI CORRENTI. Comunque, non disponiamo di riscontri nominativi, ma soltanto di tabelle numeriche. Si potrebbero, pertanto, avere informazioni più esplicite e dirette chiedendo ai nostri ospiti se siano a conoscenza di esposti presentati, ed eventualmente a quali autorità, ovvero se essi stessi abbiano presentato esposti e quale ne sia stato l'esito.

PRESIDENTE. Oltre alla copia che ci avete trasmesso, vi sono altri giudizi pen-

denti a seguito di denunce vostre o di altri?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. È necessario, però, stabilire ciò che è « amnistiabile » e ciò che non lo è.

GIOVANNI CORRENTI. Questo non riguarda né voi né noi.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Comunque, abbiamo presentato diversi esposti, sia a titolo personale sia in veste di rappresentanti di partiti politici.

Alcuni esposti (per la verità non presentati da noi) ebbero anche conseguenze: infatti, nel 1986, Torsiello, nel corso della stessa giornata, fu condannato prima ad un anno e poi a 18 mesi di carcere. Successivamente, fu assolto in appello. Si trattava, comunque, di ricorsi anonimi.

Noi, invece, abbiamo presentato gli esposti che abbiamo segnalato. Uno di essi fa riferimento al reato di minaccia a mano armata, che però fu amnistiato.

Inoltre, abbiamo presentato alcuni esposti in ordine all'attività svolta da Torsiello alla comunità montana, presso la quale rimase in carica, percependo la relativa indennità, anche durante il periodo di sospensione.

Non sono a conoscenza di altri fatti, ad eccezione di un'iniziativa d'ufficio che venne assunta in rapporto a problemi di inquinamento.

PRESIDENTE. Comunque, lei non è a conoscenza di altri esposti relativi alla ricostruzione del terremoto, ad eccezione di quelli che ci ha segnalato.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Esattamente.

PRESIDENTE. Dobbiamo distinguere tra l'attività dialettica di maggioranza e di opposizione, che in questa sede non ci riguarda, da ciò che rientra invece nella competenza della Commissione.

ACHILLE CUTRERA. La situazione di Laviano si presenta molto complessa sia in base alle dichiarazioni rese dai nostri ospiti sia in riferimento al promemoria molto dettagliato che è stato consegnato alla Commissione.

La stessa complessità della situazione rende indispensabile, a mio avviso, insistere affinché si proceda ad un incontro con il sindaco, in quanto vi sono una serie di domande, relative alla situazione attuale, che non sono state poste ai nostri ospiti in quanto devono essere rivolte istituzionalmente al sindaco di Laviano.

PRESIDENTE. Il sindaco di Laviano ha inviato la lettera cui ho fatto riferimento. Inoltre, l'onorevole Gottardo ha ricevuto una telefonata in cui il sindaco stesso ha assicurato la sua intenzione di essere ascoltato dalla nostra Commissione appena i medici glielo consentiranno.

ACHILLE CUTRERA. Intendevo soltanto sottolineare l'opportunità di procedere all'audizione del sindaco di Laviano, evitando, quindi, di porre ai nostri ospiti di oggi domande che andrebbero rivolte agli amministratori locali.

Desidero, inoltre, rilevare l'opportunità di effettuare una visita *in loco*, che sottoporrei all'ufficio di presidenza, per constatare non solo i problemi di Laviano, ma quelli dell'intera area.

FRANCESCO SAPIO. Desidero soffermarmi su un aspetto che potrebbe essere considerato marginale; infatti, mi ha incuriosito la valutazione dei nostri ospiti in ordine alla vicenda delle case « canadesi », che sarebbero state danneggiate da una incauta opera di urbanizzazione realizzata senza effettuare una esatta valutazione del danno che si poteva arrecare ai fabbricati lavorando al di sotto delle case con opere di sbancamento senza i necessari interventi di contenimento.

Vorrei sapere, pertanto, chi ha provveduto alla realizzazione del progetto ed all'esecuzione delle opere relative alle case donate dagli italo-canadesi. In particolare, vorrei sapere se siano stati coin-

volti tecnici ed imprese locali e, in sostanza, con quali criteri siano state attuate a Laviano le operazioni conseguenti alla donazione da parte di uno Stato estero.

PRESIDENTE. Desidero riallacciarmi brevemente a questa domanda.

Dal momento che lei ha affermato che i fondi offerti dagli italo-canadesi sono stati impiegati in qualche misura per le spese ordinarie del comune, vorrei sapere a quanto ammonti la somma ricevuta, quale parte sia stata impiegata per la costruzione di immobili e quale invece è stata, per così dire, dirottata in direzione di spese diverse.

Se lei può fornirci questi dati gliene saremmo grati, altrimenti li chiederemo per altre vie.

Rocco FALIVENA, Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano. Si tratta di una domanda molto complessa, in quanto si è proceduto con un metodo piuttosto macchinoso.

Rispondendo all'onorevole Sapiro, desidero precisare che i canadesi sono intervenuti ed in effetti, da quanto mi risulta, hanno chiesto ...

FRANCESCO SAPIO. Quando si parla di canadesi, in realtà si fa riferimento agli italo-canadesi.

Rocco FALIVENA, Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano. Sì, si tratta del congresso italo-canadese, il quale ha chiesto semplicemente al comune di Laviano di poter disporre dell'area. Ciò provocò un fatto assolutamente singolare: infatti, la regione Campania approvò il piano di zona senza aver approvato il piano di recupero. Conseguentemente, il primo non era « dimensionabile », come dimostra il fatto che quel piano si rivelò insufficiente, mentre un altro, che si sostenne essere congruo, si dimostrò a sua volta insufficiente. Conseguentemente, ne fu predisposto un terzo, mentre il piano di recupero non è ancora pronto, nel senso che è stato approvato una prima volta e successivamente modi-

ficato dando l'incarico di operare una variante che, dopo due anni, non è stata ancora ultimata. Tutto ciò nonostante che i lotti per la ricostruzione siano stati assegnati, oltretutto in aree nelle quali si trovano alberi con fusto di 10-15 centimetri. Si è trattato, comunque, di un'operazione puramente elettorale.

Comunque è stato dato l'incarico per la costruzione e le case sono state consegnate « chiavi in mano ». All'inizio si affermò che esse dovessero rimanere di proprietà del comune il quale le avrebbe date in affitto. Invece, a Laviano si è proceduto nel seguente modo: il comune avrebbe trasferito le case agli aventi diritto al contributo, i quali avrebbero rinunciato al contributo stesso.

FRANCESCO SAPIO. Quante sono queste case ?

Rocco FALIVENA, Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano. Sono 30, comprese quelle danneggiate e successivamente riparate.

Comunque, i cittadini che ricevevano queste abitazioni avrebbero dovuto rinunciare, in cambio, al contributo. Quest'ultimo è stato in parte incamerato: in sostanza, attraverso procedure dell'ufficio tecnico si procedeva alla valutazione dell'alloggio (per esempio, 100 milioni); un cittadino, per esempio, aveva diritto ad un contributo di 80 milioni ma usufruiva di un alloggio del valore di 100 milioni. In tal caso, il comune ha incamerato la cifra più bassa (80 milioni), ed ha utilizzato questi soldi come fondi ordinari in conformità della legge n. 219 del 1981, in base al ragionamento secondo il quale gli italo-canadesi avrebbero fatto un dono al comune di Laviano e non allo Stato italiano. Quei fondi sono stati poi utilizzati per contributi agricoli, per risarcire perdite di masserizie, per conferire la somma di un milione agli studenti delle scuole superiori e così via. Tutto ciò è avvenuto nei mesi di marzo e aprile.

FRANCESCO SAPIO. Le imprese che hanno realizzato il programma non ...

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI di Laviano*. Le imprese che hanno edificato le case costruite con gli aiuti canadesi sono estranee alla questione. I tecnici che hanno realizzato le strade di penetrazione, che erano crollate, sono gli stessi che hanno lavorato ripetutamente a Laviano: si tratta dell'ingegner Maurizio De Santis, che ha progettato i piani esecutivi, tutti e tre i piani di zona, quello di recupero (parliamo di 60-70 miliardi di lavori); dell'ingegner De Vita, il quale è anche titolare di un'impresa, l'Imprendilbraca (parliamo sempre di tecnici che fanno parte anche della commissione incaricata di valutare i contributi, prevista dalla legge n. 219); dell'architetto Turco che ha progettato tutti gli insediamenti.

GIOVANNI TORSIELLO, *Segretario della sezione del PSI di Laviano*. Anche dell'architetto Cuoco, che ha realizzato ...

FRANCESCO SAPIO. Non ricordate quale impresa ha realizzato le case?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI di Laviano*. Le imprese, per la verità, furono due: una cooperativa di Acerno, della quale adesso non ricordo il nome, con cui sono anche entrato in rapporti, mentre all'inizio era intervenuta una ditta di Napoli che credo avesse assunto un appalto generale per le strutture (perché il congresso italo-canadese intervenne a favore di più paesi).

GIOVANNI TORSIELLO, *Segretario della sezione del PSI di Laviano*. La ditta si chiamava Castaldo.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI di Laviano*. In seguito, per la realizzazione delle opere di finitura si ricorse, come dicevo, ad una cooperativa di Acerno.

GIOVANNI TORSIELLO, *Segretario della sezione del PSI di Laviano*. Desidero svolgere un'ultima osservazione. Per quanto riguarda le indennità di esproprio, ven-

gono utilizzate misure diverse. I terreni espropriati in base al piano di zona vengono pagati 15 mila lire al metro quadro. Un terreno ritenuto secondo una perizia geologica altamente sismico e sul quale si sconsigliava la ricostruzione ...

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI di Laviano*. Su quel terreno era già stata sconsigliata la costruzione della scuola materna, vi è stata poi costruita la caserma e l'area è divenuta il terzo piano di zona.

GIOVANNI TORSIELLO, *Segretario della sezione del PSI di Laviano*. Quel terreno viene pagato ad un ex assessore, adesso consigliere comunale, 35 mila lire al metro quadrato. Questo consigliere si chiama Caruso.

GIOVANNI CORRENTI. Credo che dovremo adottare tutta una serie di iniziative per procedere ad accertamenti ...

PRESIDENTE. È un problema che affronteremo in seguito.

GIOVANNI CORRENTI. Una serie di elementi non sono deducibili da una semplice audizione. Credo, quindi, si impongano accertamenti più pregnanti di una visita turistica.

Vorrei ricevere dai signori Torsiello e Falivena un chiarimento, se sono in grado di fornirlo: abbiamo una scheda dalla quale risulta l'assegnazione da parte del CIPE di 173 miliardi, ossia di 102 milioni per abitante secondo una ripartizione *pro capite*. Sono già stati impegnati circa 160 miliardi. Vorrei sapere, in primo luogo, se queste cifre siano esatte.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI di Laviano*. Per la verità, sono venuto in questa sede anche con la speranza di avere una risposta a questo interrogativo da parte della Commissione ...

GIOVANNI CORRENTI. Dunque, lei non conosce la risposta, noi abbiamo questi dati ...

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI di Laviano*. Abbiamo sempre chiesto quali somme erano disponibili, quanti soldi erano stati impegnati e quante case si dovessero realizzare a Laviano. Non conosciamo nessuno di questi dati perché il piano di zona funziona « a fisarmonica »: se ne predispone uno dimensionato in una certa maniera, dopo due mesi risulta insufficiente e se ne deve realizzare un altro.

PRESIDENTE. Alla Commissione quali dati risultano attualmente ?

GIOVANNI CORRENTI. Quelli che ho fornito: 173 miliardi assegnati dal CIPE, 162 dei quali già impegnati.

PRESIDENTE. Questi sono i dati ufficiali che risultano alla Commissione.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI di Laviano*. Anche noi siamo fortemente preoccupati; con questo spirito ho partecipato all'audizione odierna.

GIOVANNI CORRENTI. Lei non conosce i dati, quindi dovremo verificare con l'amministrazione la loro rispondenza.

PRESIDENTE. Si tratta di dati aggiornati al 29 gennaio 1990.

GIOVANNI CORRENTI. Sì. Abbiamo preso nota del fatto che le opposizioni segnalano una serie di gravi distorsioni. Poiché un comune si regge su una maggioranza consiliare, vorrei sapere cosa abbiano detto e realizzato, in questi dieci anni, le opposizioni in seno al consiglio comunale. Non voglio rivolgere un'accusa di latitanza, ma sto cercando di capire il grado di iattanza della maggioranza, cui le opposizioni addebitano una situazione di sfacelo.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI di Laviano*. Nel comune di Laviano vige il sistema maggioritario. Negli ultimi cinque anni sono stato consigliere di minoranza e ne sono trascorsi

due prima che potessi prendere la parola in seno al consiglio comunale. Infatti, benché mi spettasse di diritto, non facevo parte di alcuna commissione e, quindi, ho dovuto condurre una battaglia presso il CORECO ed il TAR. Analogamente, non ero rappresentante della comunità montana, benché, anche in questo caso, mi spettasse di diritto. È stata necessaria la presentazione di un'interrogazione parlamentare a firma dell'onorevole D'Ambrosio ed altri, perché il CORECO diffidasse il sindaco invitandolo a nominare i rappresentanti di minoranza della comunità montana. Lo stesso dicasi per le commissioni ex articolo 14 della legge n. 219 del 1981. Altro tempo è trascorso per avere notizie e per sapere quante case si dovessero costruire a Laviano.

Se poi si considera che la proposta di difendere il comune, impedendo che l'amministrazione comunale dovesse sborsare 700 milioni per opere non di sua competenza, è stata approvata e ad essa non si dà attuazione (è stato nominato un avvocato che dovrebbe tutelare il comune, ma non è mai stato interpellato), si capisce a che livello si trovi la situazione.

PRESIDENTE. Lei non è più entrato in lista ?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI di Laviano*. No, perché con il sistema delle maggioranze sono risultato il primo dei non eletti. Poiché coloro che mi precedono si sono dimessi, la questione è ancora all'esame del TAR, per cui è probabile che passeranno altri due o tre anni.

PRESIDENTE. Nelle ultime elezioni come si sono ripartiti i voti tra maggioranza e minoranza ?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI di Laviano*. Si sono avuti 150 voti di differenza.

PRESIDENTE. Quindi, la questione degli 80 votanti non residenti potrebbe avere un significato.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI di Laviano*. Sì, potrebbe averlo.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione i signori Falivena e Torsiello (*I signori Rocco Falivena e Giovanni Torsiello vengono accompagnati fuori dall'aula*).

Dovremo procedere adesso all'audizione dell'avvocato Manlio Parisi, sindaco di Palomonte. In considerazione dell'ora, ritengo che l'audizione della dottoressa Maria Santoro, sindaco di Ruvo del Monte, dovrà essere rinviata ad oggi pomeriggio.

GIOVANNI CORRENTI. Mi scusi se la interrompo, presidente, ma mi chiedo se non fosse il caso di procedere prima all'audizione del sindaco di Ruvo del Monte, la cui consistenza istruttoria, per così dire, mi sembra più modesta, in modo da poter dedicare più tempo nel pomeriggio all'audizione dell'avvocato Parisi.

PRESIDENTE. Propongo di procedere subito all'audizione della dottoressa Santoro, sindaco di Ruvo del Monte e di rinviare alle ore 15,30 di oggi, l'audizione del sindaco di Palomonte. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sindaco di Ruvo del Monte.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sindaco di Ruvo del Monte (*Vengono introdotti in aula la dottoressa Maria Santoro e l'ingegner Michele Grieco*).

Ringrazio per la loro presenza il sindaco di Ruvo del Monte, dottoressa Maria Santoro, nonché l'assessore ai lavori pubblici delegato alla ricostruzione, ingegner Michele Grieco, che l'accompagna. Do senz'altro la parola al sindaco, pregandola di svolgere una breve relazione introduttiva, che riassume il contenuto della relazione scritta e della considere-

vole mole di documenti che la supportano; dopo di che i colleghi le rivolgeranno le domande che riterranno opportune.

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Devo premettere che la nuova giunta comunale da me presieduta si è insediata l'11 giugno del 1990, dopo le elezioni del 6 maggio.

PRESIDENTE. Vi rivolgiamo allora i migliori auguri.

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Abbiamo incontrato grandi difficoltà nel portare avanti le opere di ricostruzione (il nostro è un comune disastro) perché i lavori non procedono; gran parte delle opere di ricostruzione sono state affidate due anni fa ad un raggruppamento di imprese napoletane, comprendente la Nuova Domitia e la PACO a capo del quale sono gli ingegneri Carriero e Baldi, con una concessione per la ricostruzione di undici unità minime di intervento, oltre alle relative opere di urbanizzazione, per un importo presumibile di 8 miliardi.

Abbiamo avuto problemi con la concessionaria in primo luogo per far iniziare i lavori, ma anche per capire quali fossero i motivi del mancato avvio. Ciò che ci preoccupa maggiormente, però, è il fatto che la concessionaria nel marzo del 1989 ha avuto un'anticipazione di 4 miliardi, pari al 50 per cento dell'importo presumibile, senza aver ultimato alcuna unità minima d'intervento. Si prevedono, inoltre, tempi molto lunghi, poiché abbiamo fatto una consegna per un ulteriore comparto di unità minime di intervento e la concessionaria ha avanzato delle riserve che hanno suscitato in noi forti perplessità: pretende, infatti, una maggiorazione dei prezzi del 25 per cento, adducendo la vertenza n. 4 del prezzario del genio civile di Potenza del 1985, che prevede la possibilità di un'erogazione del 25 per cento in più rispetto ai prezzi per lavori particolarmente disagiati. Qualche giorno fa, inoltre, nel fare

la consegna dei lavori di un altro comparto, abbiamo scoperto che vi è la richiesta di un'ulteriore maggiorazione del 15 per cento su tutta l'impiantistica.

Il fatto poi che la concessionaria abbia già ricevuto 4 miliardi crea qualche problema; mi chiedo, per esempio, a chi spettino gli interessi maturati nel frattempo su questa anticipazione. Abbiamo fatto presente anche alla concessionaria che sarebbe opportuno che fosse il comune a poterli assumere; credo, però, che non avremo vita facile...

GIOVANNI CORRENTI. Da chi è composta questa concessionaria?

MARIA SANTORO, Sindaco di Ruvo del Monte. È un raggruppamento di imprese napoletane capeggiato da Baldi e Carriero, di cui fanno parte la PACO e la Nuova Domitia. Abbiamo rapporti faticosi, anche perché è difficile interloquire con grandi imprese che vengono nei nostri comuni per portare avanti lavori molto particolari.

ACHILLE CUTRERA. Quando è stata data la concessione?

MARIA SANTORO, Sindaco di Ruvo del Monte. Il contratto è stato stipulato nel marzo 1989 ed ha per oggetto la ricostruzione di undici unità minime di intervento.

FRANCESCO SAPIO. Per quale importo?

MARIA SANTORO, Sindaco di Ruvo del Monte. Si parla di un importo presumibile di 8 miliardi; non comprendiamo bene, però, perché sia definito presumibile.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Come si è arrivati a determinare un'anticipazione di 4 miliardi?

MARIA SANTORO, Sindaco di Ruvo del Monte. Nella convenzione stipulata nel marzo 1989 si parlava dell'importo presumibile di 8 miliardi ai soli fini dell'anti-

cipazione. Il fatto strano è che l'altro giorno ci è arrivato dalla concessionaria un progetto per le urbanizzazioni, pure previste nella concessione, per un importo di 6 miliardi e 200 milioni. Il consiglio comunale ha bocciato quel progetto perché dall'allegato di una delibera precedente che abbiamo trovato (e che consegnò alla Commissione) risulta che questo importo presumibile di 8 miliardi sarebbe suddiviso in poco più di 5 miliardi per la ricostruzione vera e propria e oltre 900 milioni per le progettazioni; si arriva così a 6 miliardi e 400 milioni per cui abbiamo dedotto che il massimo importo per le opere di urbanizzazione potesse essere di un miliardo ed 800 milioni.

La concessionaria, invece, secondo un'interpretazione molto soggettiva della convenzione, ritiene che tutti i lavori di infrastrutturazione nel centro storico debbano essere progettati ed eseguiti da essa stessa.

Ciò che ci ha sconcertato è che, nonostante la concessione sia stata siglata nel marzo 1989, successivamente sono stati dati incarichi per progettare opere di urbanizzazione nel centro storico ad altri progettisti. La concessionaria, invece, ritiene che tutti i lavori che si faranno, anche da qui a vent'anni, sono di sua competenza assoluta; non ha quindi accettato la bocciatura da parte del consiglio comunale del progetto delle urbanizzazioni, in quanto ritiene che pur non essendoci i soldi vi sia comunque da parte del comune un impegno a far eseguire ad essa i lavori di progettazione ed esecuzione delle opere infrastrutturali.

Pertanto, in presenza di una serie di grandi difficoltà, faremmo cosa gradita alla popolazione di Ruvo del Monte (che, per l'80 per cento, vive ancora nei prefabbricati) se riuscissimo a individuare le modalità per uscire da questa situazione; ecco perché chiedo alla Commissione di operare un tentativo in tal senso.

ACHILLE CUTRERA. Il sindaco di Ruvo del Monte ci ha « precipitati » nel problema della concessione, ma dovrebbe gentilmente capire che non siamo al cor-

rente del quadro terminale della ricostruzione. Dunque, vorrei conoscere il numero degli abitanti del comune ed i dati essenziali relativi alle occupazioni in *container* ed in prefabbricati ed al numero dei progetti ultimati.

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Il comune di Ruvo del Monte ha circa 1800 abitanti. La documentazione che abbiamo predisposto e che lasceremo agli atti della Commissione riporta tutta una serie di dati, che riferirò per grandi linee.

In seguito agli eventi sismici del 23 novembre 1980, il comune è stato dichiarato disastro con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 33 del 1981. Il primo intervento di riparazione è avvenuto ai sensi dell'ordinanza n. 80 del commissario straordinario per le zone terremotate di Campania e Basilicata; in base ad essa, sono state presentate perizie per un importo complessivo di 2.135.422.213 lire, interamente finanziato. Tutte le suddette perizie sono state ultimate da tempo.

Dopo di ciò, è iniziata la vera fase di ricostruzione e riparazione ai sensi della legge n. 219 del 1981. La ricostruzione si è articolata in due filoni: perizie di comparto (UMI), presentate direttamente dai condomini; perizie presentate e gestite dal comune su delega dei condomini e delle UMI interessate.

Per l'occasione veniva delegata al comune la ricostruzione di una serie di unità minime di intervento, riportate nella documentazione che lasceremo alla Commissione. La progettazione e la direzione dei lavori delle UMI delegate venne affidata con atti deliberativi ad un certo numero di tecnici; nella relazione sono presenti i dati relativi alle delibere ed alla precisa individuazione dei tecnici.

Le UMI 41/A, 44/A, 8/A, 25/B, appaltate dal comune, singolarmente, mediante licitazione privata, sono state interamente completate.

Le UMI 45/A, 48/A, 49/A, 19/A, 20/A, 21/A, 22/A, appaltate sempre singolar-

mente mediante licitazione privata, sono in fase di ultimazione.

Risultano presentate, nei termini di legge, complessivamente 400 perizie di riparazione-ricostruzione di immobili ai sensi della legge n. 219 del 1981, per un importo complessivo di lire 48.664.807.193. Di dette perizie, 135, per un importo di lire 27.263.559.712, interessano il centro urbano, e 265, per un importo di lire 14.903.247.571, interessano gli immobili rurali, fatti salvi gli aggiornamenti dei prezzi previsti per legge.

Al 29 settembre 1990 risultano ultimate 123 perizie, per un importo complessivo di lire 8.752.306.275, già liquidato.

Di dette perizie, 47, per un importo liquidato di lire 5.181.553.691 e impegnato da liquidare di lire 183.849.324, interessano il centro urbano, mentre 76, per un importo liquidato di lire 3.570.752.584 ed impegnato e da liquidare di lire 87.036.802, interessano immobili rurali.

L'importo delle perizie finanziate ammonta complessivamente a lire 25.242.952.414 (escluso il finanziamento dell'appalto-concessione di cui si parla in seguito). Il totale delle somme spese è di lire 19.322.615.369 (escluse l'anticipazione per l'appalto-concessione e le spese tecniche dei comparti delegati).

Ventiquattro perizie sono state approvate e devono essere finanziate per un importo di lire 2.065.786.635, di cui 10 nel centro urbano, per un importo di lire 1.239.531.849, e 14 nelle contrade rurali, per un importo di lire 829.254.786.

Sono da approvare 78 progetti, per un importo complessivo di lire 6.103.861.869, di cui 33 nel centro urbano, per un importo di lire 3.458.521.204, e 43 nelle contrade rurali, per un importo di lire 2.645.340.665.

La precedente amministrazione (quinquennio giugno 85-giugno 90), con delibera del consiglio comunale n. 38 del 29 maggio 1987, ha stabilito di ricorrere al sistema dell'appalto-concessione, ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 219 del 1981, per la realizzazione di un programma costruttivo delle UMI del centro

storico e delle relative infrastrutture ed urbanizzazioni; le suddette unità minime di intervento sono state identificate con i numeri 11, 24, 26, 29, 30, 31, 37, 38, 39, 40, 34 della zona A del vigente piano di recupero, su progetti esecutivi già predisposti ed approvati dalla relativa commissione e, articolo 14 della legge n. 219 del 1981, per un importo di lire 6.464.910.263.

Con delibera della giunta municipale n. 57 del 2 febbraio 1988, si individuavano le opere da inserire nel programma costruttivo sommariamente indicate ai punti B) e C) della delibera del consiglio comunale n. 38 del 1987.

Con delibera della giunta municipale n. 351 del 29 settembre 1987 si accantonava la somma di lire 6.464.110.263, sui fondi assegnati al comune ai sensi della legge n. 219 del 1981, per i lavori di ricostruzione-riparazione delle citate UMI del centro storico.

Con deliberazione del consiglio comunale n. 11 del 29 aprile 1988, veniva approvato il bando di gara esplorativa per l'affidamento in concessione del programma costruttivo delle UMI e delle relative infrastrutture ed urbanizzazioni, nonché lo schema di convenzione da stipularsi con la ditta concessionaria.

A seguito di gara esplorativa, con delibera della giunta municipale n. 345 dell'8 settembre 1988 si prendeva atto e si approvavano i verbali di gara per l'affidamento in concessione delle UMI e si dichiarava aggiudicataria l'impresa mandataria Ingg. Carriero e Baldi SpA, con sede in Napoli in via Mergellina n. 23. Del raggruppamento vincente fanno parte le seguenti imprese: Ingg. Carriero e Baldi SpA - capogruppo; PACO srl; Impresa Nuova Domitia.

Con l'impresa aggiudicataria della concessione veniva stipulata in data 17 febbraio 1989 la convenzione n. 496 del 1989, rogata dal segretario dottor Paolo De Bonis, secondo lo schema approvato con delibera del consiglio comunale n. 11 del 1988.

L'amministrazione comunale, con delibera n. 93 del 2 marzo 1989, provvedeva

a liquidare alla ditta concessionaria Carriero e Baldi SpA, la somma di lire 4 miliardi quale anticipazione del 50 per cento sull'importo presumibile di concessione di lire 8 miliardi.

All'epoca dell'anticipazione era in vigore il decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, così come convertito nella legge n. 291 del 26 luglio 1988, il cui articolo 1, comma 9, stabiliva: « In deroga ad ogni altra disposizione per tutti i lavori pubblici da appaltarsi e da affidarsi da parte dello Stato, delle regioni, degli enti locali e di ogni altro ente pubblico, l'importo massimo concedibile, per anticipazioni, è fissato nella misura del 15 per cento del prezzo contrattuale. L'anticipazione è corrisposta previa dichiarazione del direttore dei lavori di avvenuto concreto inizio dei lavori medesimi. Sono in ogni modo fatte salve le modalità di anticipazione eventualmente diverse, previste nei contratti già stipulati dall'ente appaltante in data anteriore all'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ».

La regione Basilicata, dipartimento assetto del territorio, Ufficio Staff n. 6 Ricostruzione, con circolare 1530 del 14 settembre 1988 (che noi lasciamo agli atti della Commissione) indirizzata ai comuni della Basilicata, alle comunità montane e per conoscenza alle sezioni di tesoreria provinciale dello Stato di Potenza e Matera ed agli istituti di credito, avente per oggetto l'articolo 1 della legge 26 luglio 1988 di conversione del decreto-legge 30 marzo 1988 n. 173 stabiliva una ulteriore precisazione rispetto alla normativa: « Il comma 9, infine, in deroga ad ogni altra disposizione prevede che, per le opere pubbliche, ivi comprese quelle finanziate ex legge n. 219 del 1981, l'anticipazione sia ridotta al 15 per cento. Sono fatte salve le diverse modalità di anticipazione previste nei contratti stipulati in data anteriore al 27 luglio 1988. Quanto osservato a tale specifico riguardo trova applicazione anche per i lavori privati delegati ex articolo 9 e 10 della legge n. 219 del 1981 ai comuni che ne curino la gestione ».

Dopo di che, con verbale del 12 luglio 1989, l'architetto Cataldo Antonio, progettista e direttore dei lavori, consegnava alla concessionaria l'UMI n. 11. Però, stranamente, dal verbale non risulta l'importo dei lavori consegnati (lasciamo agli atti della Commissione il verbale di consegna dei lavori). Siamo a conoscenza che sono iniziati i lavori delle UMI nn. 38 e 39, di cui non abbiamo verbale di consegna.

I lavori di costruzione e riparazione delle UMI sono stati appaltati dalla concessionaria all'impresa Valvano, una ditta di Melfi, un comune che dista 50 chilometri da Ruvo del Monte, però non risulta agli atti del comune una comunicazione fatta dalla concessionaria che riguardi il nominativo della ditta cui sono stati dati in appalto questi lavori.

Sappiamo che sono stati liquidati ai progettisti, che hanno progettato le UMI facenti parte della concessione, per cui c'è da domandarsi se non si tratti di una concessione anomala dal momento che questa prevede la consegna « chiavi in mano » (dalla progettazione alla direzione dei lavori), mentre a noi risultano liquidati 400 milioni ai progettisti che hanno progettato le UMI facenti parti della concessione; quindi, essendo lavoro delegato, il comune aveva incaricato alcuni progettisti di redigere il progetto di queste unità minime di intervento, dopo di che è stata pagata una anticipazione sulla progettazione, ammontantate a circa 400 milioni; ripeto sulle UMI date in concessione. Mi chiedo se questa era la procedura da seguire visto che esistevano già alcuni progetti esecutivi che dovevano, semplicemente, essere appaltati. Nel momento in cui si ricorre alla concessione c'è da chiedersi se i soldi già erogati ai progettisti non debbano essere a carico della concessionaria. Altrimenti non ci si spiega come sia stato possibile ricorrere alla concessione e non si sia preferito fare appalti normali che avrebbero creato meno problemi.

Con delibera della giunta municipale n. 94 del 2 marzo 1989 si procedeva ad autorizzare la concessionaria, ad accedere

nelle aree ed edifici oggetto degli interventi. Dopo di che, il comune approvò un'altra delibera. Questa è una particolarità: tutti gli atti deliberativi che riguardano questa concessione sono della giunta, perché il consiglio non è mai stato investito della scelta politico-amministrativa che il comune ha fatto nel 1988.

Faccio presente che venivano affidati incarichi di progettazione all'ingegner De Nictolis di Potenza ...

GIOVANNI CORRENTI. Mi scusi, ha parlato di delibere di giunta risalenti al 1988, quindi vigente la vecchia legge comunale, che non venivano portate neanche in ratifica ?

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Esatto, non sono state ratificate. L'unica delibera di consiglio è quella che delegava la giunta nel 1987, ragion per cui tutti gli atti successivi non sono mai stati portati in consiglio comunale, perché esisteva una delega del consiglio alla giunta.

Ripeto che la concessionaria ci ha presentato il progetto per 6 miliardi e 273 milioni per le opere di urbanizzazione, che nel consiglio comunale del 17 settembre è stato bocciato perché non trovava capienza nell'importo della concessione di 8 miliardi di lire.

Stranamente, da un pò di tempo a questa parte si comincia a parlare dei ritardi dei lavori dati in concessione e l'ufficio del genio civile ci ha fatto pervenire, a firma dell'ingegner capo Sabato, una nota con cui si duole del ritardo nell'esecuzione di questi lavori, alla quale nota è stato risposto dalla concessionaria Baldi e Carriero accusando l'amministrazione di tutte le colpe della situazione, poiché questa ha dato in concessione progetti che non erano « cantierabili ». Mi chiedo, nel momento in cui si vanno a scegliere ...

GIOVANNI CORRENTI. Mi scusi, questo sollecito è arrivato alla vostra amministrazione o alla precedente ?

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. È arrivato adesso, cioè il 18 settembre scorso.

GIOVANNI CORRENTI. Con rara tempestività!

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Quindi dopo due anni si rendono conto che i lavori non sono stati iniziati e non procedono. E la Baldi e Carriero risponde con una nota (che sono riuscita ad avere di soppiatto perché non ci era stata indirizzata ufficialmente) dove si giustifica dicendo che tutte le colpe sono dell'amministrazione comunale che ha messo in concessione delle unità minime di intervento i cui progetti non erano «cantierabili». Pongo una domanda: prima di individuare le UMI da inserire nelle concessioni non è utile, anzi indispensabile, verificare la «cantierabilità» degli stessi progetti? Chiaramente, nel momento in cui si ricorre alle perizie di variante (finora, all'interno di una UMI ci sono state otto perizie di variante non tecniche, ma economiche perché di tecnico cambia poco), quanto meno si dovrebbe verificare la «cantierabilità» ed il fatto che tutte le pratiche e tutto l'iter amministrativo siano in regola, per evitare inghippi successivi.

Poiché questa amministrazione intende risolvere definitivamente l'annoso problema dei lavori previsti in concessione, chiediamo un contributo tecnico-giuridico per sbloccare l'attuale stato di stallo che non ci fa dormire, perché veramente rappresenta il problema più grosso che una comunità di 1.800 abitanti possa avere davanti, con grave pregiudizio anche per la tranquillità di tutti i cittadini. Ringrazio la Commissione per averci ascoltato.

PRESIDENTE. Noi ringraziamo lei. Passiamo ora alle domande dei colleghi.

ONOFRIO PETRARA. Nella relazione che ci ha fatto il sindaco di Ruvo del Monte ho colto tre questioni sulle quale vorrei soffermarmi. La prima riguarda la progettazione di alcune opere di infra-

strutturazione oltre alle progettazioni UMI.

Il sindaco ci ha detto che, in sostanza, l'amministrazione comunale è stata molto attiva in precedenza, nel senso che si è prodigata nel conferire incarichi, ottenere progetti e addirittura liquidare somme – siamo di fronte ad una liquidazione di circa 400 milioni – e che poi le progettazioni effettuate sono state ritenute inutili da parte della concessionaria. Tant'è vero che, ancor prima di verificare la validità e la «cantierabilità» di tali progetti, nell'atto di concessione si prevede circa un miliardo di lire per riprogettare le opere.

Non voglio entrare nel merito del giudizio di «cantierabilità» o meno di tali progetti, dal momento che abbiamo sentito affermare, in una precedente audizione, che addirittura quella indicata è una prassi che si va consolidando. Per esempio, ci è stato detto che a Laviano costituisce la norma il fatto che i progetti effettuati su incarico dell'amministrazione comunale siano poi accantonati e venga pagata la realizzazione di altri progetti, eseguiti dalle concessionarie. Non è questo, quindi, il punto sul quale intendo soffermarmi. Il sindaco Santoro ha fatto però riferimento ad una delibera con la quale si chiedeva, da parte della concessionaria, di approvare un progetto, che invece è stato respinto dal consiglio comunale. Vorrei sapere se tale progetto presentasse le stesse caratteristiche tecniche di quello che era stato fatto elaborare dall'amministrazione, ossia tenesse conto delle indicazioni fornite dall'amministrazione, oppure rappresentasse qualcosa di completamente diverso.

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Era un'altra cosa, ma non riguardava la ricostruzione. Il progetto di 6 miliardi e 200 milioni era riferito alle opere infrastrutturali.

ONOFRIO PETRARA. Va bene, ma i progetti per le opere infrastrutturali hanno tenuto conto delle indicazioni a suo tempo fornite dall'amministrazione comunale ai tecnici, oppure erano completamente un'altra cosa?

Sempre in ordine a questo argomento, vorrei sapere se il sindaco Santoro abbia potuto verificare che, tutto sommato, quello della riprogettazione è un pretesto, da parte della concessionaria, per non procedere nell'attuazione del programma, oppure se abbia accertato che la concessionaria si trova in una difficoltà oggettiva di intervento.

Un'altra questione riguarda le anticipazioni: la dottoressa Santoro ha chiarito molto bene che mentre erano in vigore norme che consentivano alla pubblica amministrazione di elargire somme pari al 15 per cento del totale, sono state invece concesse anticipazioni fino al 50 per cento, peraltro per lavori che non hanno avuto ancora inizio, per cui spero che si apra un contenzioso in ordine agli interessi. Vorrei sapere, in sostanza, se di fronte a queste illegittimità gli organi di controllo che hanno dovuto esaminare le delibere ed in genere tutto il sistema di autorizzazioni non abbiano mai eccepito nulla, non abbiano mai mosso alcun rilievo. Mi riferisco in generale a tutti gli organi di controllo, non soltanto al CO-RECO, ma anche agli organi dello Stato preposti a seguire l'attività di ricostruzione. Le risulta oppure no, dottoressa Santoro, che vi sia stata una presenza degli organi di controllo, in riferimento a questa materia?

L'ultima domanda che intendo porre riguarda gli appalti attribuiti dalla concessionaria ad altri soggetti. Il sindaco Santoro ha fatto riferimento soltanto ad un'impresa - la Valvano, se non erro - ma vorrei sapere se agli atti risultino le autorizzazioni dell'ente appaltante, nonché il deposito delle documentazioni di rito, e se sia stato accertato che tale impresa, o altre, non avessero, per così dire, la fedina penale pulita, oppure se attraverso gli strumenti indicati dalla normativa di riforma della cosiddetta legge Rognoni-La Torre siano stati accertati episodi di collegamento con fenomeni di tipo mafioso. In ogni caso, dottoressa Santoro, ci sa dire se sia stato rispettato l'importo previsto dalla legge per gli appalti e di che natura siano i rapporti tra la conces-

sionaria e l'appaltatore? Qual è l'ammontare delle opere appaltate in questi termini?

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Iniziamo dagli organi di controllo. Agli atti del comune non risulta acquisito alcun parere; l'unico atto ufficiale - dell'ufficio del genio civile - è la lettera che ho già citato, del 18 settembre 1990, con cui si lamenta la lentezza dell'opera di ricostruzione. Non risulta quindi, alcun assenso preventivo dello *staff* che si occupava della ricostruzione. Probabilmente vi saranno stati accordi telefonici, però di scritto non abbiamo trovato nulla.

Per quanto riguarda le anticipazioni, abbiamo già deciso di avviare il contenzioso relativo agli interessi; ora dovremo incaricare un avvocato per procedere legalmente e chiedere la restituzione degli interessi stessi, che dovrebbero ammontare a circa 500 milioni, in base ai tassi attuali. Durante un incontro con i rappresentanti della concessionaria abbiamo già posto il problema degli interessi, ma di fronte alle nostre richieste vi è stato un chiaro tentativo di «svicolare», per cui la questione dovrà essere affrontata in modo ufficiale, magari sottoponendo al consiglio comunale una richiesta in tal senso.

In merito agli appalti, noi non abbiamo trovato alcuna comunicazione da cui risulti che ad eseguire i lavori non è la concessionaria, bensì imprese che lavorano in appalto. A questo proposito, vorrei ora rivolgere io una domanda agli onorevoli senatori e deputati di questa Commissione. Vorrei cioè sapere se non sia applicabile, anche in relazione alla concessione, la recente normativa antimafia, la quale prevede che in regime di concessione si possa dare in appalto una quota non superiore al 40 per cento. Infatti, dalle notizie che abbiamo ricevuto, sembra che si sia creato un *pool* di imprese che dovrebbe eseguire tutti i lavori di ricostruzione del centro storico, mentre, se fosse possibile indurre la concessionaria ad eseguire almeno il 60 per cento dei lavori, molto probabilmente

questa non troverebbe molti vantaggi nel venire ad operare in un comune dell'interno della Basilicata.

FRANCESCO SAPIO. Mi scusi, dottoressa Santoro, ma la disposizione cui lei ha fatto riferimento è relativa ai subappalti, non agli appalti.

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Anche agli appalti in concessione.

FRANCESCO SAPIO. No, qui ci troviamo in una situazione anomala, perché di fatto il concessionario può poi - e la vostra convenzione, tra l'altro, lo prevede - stipulare accordi di appalto con altre imprese. La disciplina del subappalto è diversa, quindi a mio avviso non si può ricorrere alle disposizioni della legge di riforma della Rognoni-La Torre cui lei ha fatto riferimento.

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Rimango convinta della possibilità di applicare tale normativa, perché in effetti, pur avendo firmato la concessione a febbraio del 1989, allo stato attuale risultano iniziati sulla carta soltanto quattro comparti, di cui solo uno, poi, è stato iniziato effettivamente. Penso pertanto di poter ricorrere alla normativa in questione, avendo letto una nota dell'alto commissario Sica che estende anche alle concessioni la possibilità di ridurre l'entità del subappalto - o dell'appalto, poiché siamo in regime di concessione -, dal momento che si tratta di lavori iniziati dopo l'entrata in vigore della nuova normativa.

MICHELE GRIECO, *Assessore ai lavori pubblici, delegato alla ricostruzione, del comune di Ruvo del Monte*. Per quanto riguarda le opere di urbanizzazione che sono state rifiutate nell'ultima riunione del consiglio comunale, tenutasi il 17 settembre, ci siamo soffermati esclusivamente sulla parte economica del progetto, in quanto in base ad un esame preliminare, che anche noi abbiamo eseguito, l'importo richiesto ci è sembrato talmente assurdo da rendere inutile lo svolgimento

di una preistruzione da parte del nostro ufficio tecnico.

Tuttavia, anche dal punto di vista politico, non si poteva chiedere (in rapporto ad opere di urbanizzazione il cui progetto originario era previsto per un ammontare di 1 miliardo e 600 milioni) una variante o un nuovo progetto che innalzasse il suddetto importo fino a 6 miliardi e mezzo.

La nostra, quindi, è stata una scelta di carattere politico ed economico, anche in considerazione del fatto che i fondi non arrivano più.

ONOFRIO PETRARÀ. Vorrei sapere se le progettazioni siano state pagate due volte oppure no.

MICHELE GRIECO, *Assessore ai lavori pubblici, delegato alla ricostruzione, del comune di Ruvo del Monte*. Per quanto riguarda le opere di urbanizzazione, le progettazioni non sono state pagate alla Baldi e Carriero. Il sindaco, infatti, faceva riferimento alla progettazione dell'ingegner De Nictolis e del geometra Gaeta, i quali avevano effettuato le stesse progettazioni. Queste ultime, in sostanza, ci sono state presentate due volte. Attualmente, però, non sono state liquidate né le une né le altre.

Per quanto riguarda la difficoltà oggettiva dei progetti, sarebbe stato molto presuntuoso ritenere che un appalto di 8 miliardi non potesse prevedere durante l'esecuzione dei lavori, perizie di variante.

Il problema, come ha giustamente sottolineato il sindaco, era a monte: infatti, nel momento in cui si procedeva ad un appalto di tale consistenza (anche se negli stanziamenti globali per la ricostruzione Ruvo del Monte è paragonabile ad una goccia nel mare), si sarebbero dovuti predisporre a monte gli accertamenti di « cantierabilità » e di fattibilità dei progetti. Non è possibile, infatti, affidare lavori per un importo di 8 miliardi in un centro storico senza una preventiva, sia pur sommaria, descrizione ed accettazione dei luoghi. Tutto ciò, invece, è stato fatto « a valle » della concessione. Que-

st'ultima reca la data del 17 febbraio scorso, mentre la giunta municipale di Ruvo del Monte, con la delibera n. 94 del 2 marzo scorso (quindici giorni dopo la concessione) procedeva ad autorizzare la concessionaria ad accedere nelle aree e negli edifici oggetto degli interventi.

Quindi, la possibilità di accesso è stata data dopo la concessione, mentre si sarebbe dovuta seguire una procedura esattamente opposta e successivamente predisporre un programma di intervento all'interno di tutte le undici UMI.

Per quanto riguarda la questione relativa al 15 per cento dell'anticipazione, vorrei sottolineare il fatto (che probabilmente in mezzo a tante cifre vi è sfuggito) che all'epoca della liquidazione dei 4 miliardi (ossia del 50 per cento) era già in vigore una legge nazionale del 1988, che successivamente è stata ripresa dalla regione Basilicata.

ONOFRIO PETRARÀ. Vorrei sapere se gli organi di controllo, anche in questo caso, abbiano mosso qualche rilievo.

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Non risulta alcun rilievo.

FRANCESCO SAPIO. Il fatto che la normativa sulle anticipazioni abbia previsto l'allineamento alla legge n. 291 riconoscendo la modifica delle anticipazioni e prevedendo un tetto di circa il 15 per cento non è oggetto di riflessione da parte della regione Basilicata, in ordine, per esempio, all'interrogazione presentata dal gruppo comunista in cui si chiedeva un'interpretazione autentica?

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Non mi risulta alcuna risposta all'interrogazione, né mi risulta altresì che la procura della Repubblica di Melfi alla quale erano stati inviati gli atti per conoscenza abbia adottato alcun provvedimento. Pertanto, attendiamo ancora di sapere se l'erogazione del 50 per cento sia legittima oppure contraria alla legge.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Lei sa benissimo che un atto illegittimo resta tale

nonostante il visto della sezione provinciale di controllo.

Che cosa ha fatto l'amministrazione comunale di fronte alla delibera n. 94? Ha forse inviato gli atti alla procura della Repubblica o alla Corte dei conti?

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Non abbiamo avuto il tempo materiale di ordinare le carte e inviarle ad organi di controllo. Ci siamo trovati, infatti, nel giro di tre mesi, nella necessità di far entrare un certo numero di cittadini nelle proprie abitazioni.

Comunque, la questione della concessione sarà sottoposta all'attenzione del consiglio comunale aperto all'intervento dei cittadini, insieme ai quali decideremo come risolvere il grave problema rappresentato dalla concessione.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Ma lei è un pubblico ufficiale!

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Non lo dimentico mai, però devo avere il tempo per svolgere la mia funzione di pubblico ufficiale.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Qual è l'importo finora impegnato delle somme erogate dal CIPE?

MICHELE GRIECO, *Assessore ai lavori pubblici, delegato alla ricostruzione, del comune di Ruvo del Monte*. L'importo complessivo è pari a 49.387.910 lire.

ACHILLE CUTRERA. Quanti nuclei e quante persone si trovano ancora nelle sistemazioni provvisorie ossia nei baraccamenti?

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Tutti i prefabbricati, il cui numero totale è di 57, sono pieni. Si sono alternate una decina di famiglie; ciò significa che dal 1980 ad oggi 47 famiglie vivono ininterrottamente nei prefabbricati.

ACHILLE CUTRERA. Sono del tipo *container* oppure si tratta di prefabbricati leggeri?

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Si tratta di prefabbricati leggeri con due insediamenti, uno in legno, l'altro in materiale plastico ma sempre leggero.

GIOVANNI CORRENTI. Mi è sembrato di comprendere che gli amministratori di Ruvo del Monte, presentandosi dinnanzi alla nostra Commissione, ci chiedano, anche con una certa disperazione, un aiuto dal punto di vista tecnico in ordine ad un problema particolare che tuttavia non rientra tra i compiti di questa Commissione, la quale non è un organo di amministrazione attiva. Essa, infatti, può effettuare valutazioni ma non esprimere pareri *ex professo*.

Comunque, il problema che gli amministratori di Ruvo del Monte devono affrontare è rappresentato da una concessione mal fatta per tutti i motivi che essi ci hanno illustrato.

Premesso ciò, ci si deve domandare se non sia il caso di risolverla. Tuttavia, se si vuole risolvere tale rapporto negoziale si deve far fronte ad una forte ipoteca, rappresentata dai miliardi già pagati, a fronte dei quali non sono state ancora realizzate le opere.

Di fronte a tale dilemma, la nostra Commissione non può dare l'indicazione di risolvere la convenzione o di promuovere un'azione risarcitoria. Possiamo soltanto suggerire agli amministratori di Ruvo del Monte di acquisire un parere autorevole ovvero di rivolgere le loro doglianze (che, fino al momento in cui non emergeranno ulteriori elementi, hanno un prevalente rilievo amministrativo) alla procura generale della Corte dei conti. Questa azione credo debba essere intrapresa perché, come è stato giustamente rilevato, il CORECO, soprattutto in passato, era uno strano organo che quando si accorgeva di qualcosa non aveva tempo di rispondere entro 20 giorni. Ciò avveniva dappertutto, ma capisco che in certe zone questa prassi era più frequente.

Ciò, però, nulla toglie alla possibile responsabilità amministrativa di chi, colpevolmente se non dolosamente, ha stipulato contratti pregiudizievoli per l'inte-

resse del comune. Quindi, quello indicato rappresenta un punto di riferimento istituzionale.

Credo che andrà poi valutata la possibilità e la percorribilità tecnico-giuridica di una risoluzione del contratto. Da parte vostra sapete che la cifra in questione potrà essere ottenuta a conclusione di un contenzioso e qualora la società concessionaria risulterà avere una seria solvenza, perché non abbiamo dati in merito a questo aspetto.

Ritengo che questo sia il problema, al di là del quale la Commissione non può andare.

ACHILLE CUTRERA. Riallacciandomi alle osservazioni del senatore Correnti, vorrei dire al sindaco Santoro ed all'assessore Grieco che l'audizione odierna – mi rincresce doverlo sottolineare – deve servire a questa Commissione ed a tale scopo abbiamo rivolto loro l'invito a partecipare. A mio parere, quanto ci è stato riferito oggi è molto utile ai nostri lavori. Per questo motivo mi permetto di ringraziare il sindaco Santoro e l'assessore Grieco, i quali ci hanno riferito in merito ad un episodio contrattuale che è quasi tipico e non rappresenta un'anomalia nel quadro della situazione verificatasi dopo il 1981.

PRESIDENTE. È un episodio tipico nella sua anomalia.

ACHILLE CUTRERA. Vi è di più, signor presidente: forse non si tratta di anomalia né di atipicità ed a ragione si è parlato di dolo contrattuale. Sono molto preoccupato per i dati che questa Commissione sta raccogliendo sia in questo caso sia in altri, dove situazioni contrattuali sono caratterizzate da elementi che « forzano » il rapporto a favore del concessionario in modo tale che, dopo la firma della concessione, l'amministrazione, in questo caso comunale, si trova in balia del concessionario.

PRESIDENTE. Il concessionario diventa l'amministrazione.

ACHILLE CUTRERA. Se mi permette, signor presidente, il concessionario diventa non solo l'amministratore ma anche l'esecutore di opere che, non avendo alle spalle alcuna solidità progettuale, rimettono alla discrezionalità del concessionario stesso le condizioni, le varianti e la conclusione delle opere stesse.

Questo è un problema generale che riguarda la Commissione e dobbiamo essere grati del fatto che viene sollevato. Ci scusiamo con coloro che sono intervenuti a questa audizione se non daremo loro la risposta tecnica di cui essi necessitano, che sarà fornita senz'altro dai consulenti interpellati. Tra le ipotesi vi è anche quella di un annullamento, anche direttamente dichiarato dall'amministrazione comunale, con tutto ciò che ne consegue.

Non voglio entrare in una questione che non ci compete, ma desidero soltanto ringraziare il sindaco Santoro e l'assessore Grieco per aver rilevato, per la prima volta davanti a questa Commissione, gli aspetti di un'anomalia, che io chiamo illecito contrattuale, che pone l'amministrazione pubblica nella mani di un concessionario e non viceversa.

MICHELE D'AMBROSIO. Desidero solo ricevere una conferma in merito ad una specifica questione che viene sollevata in una memoria della Guardia di finanza, la quale ha esaminato tutta una serie di pratiche, ha effettuato un sopralluogo nel comune ed ha presentato, appunto, una relazione.

Nella memoria si afferma che tutti i progetti relativi alla concessione sono stati eseguiti dall'architetto Antonio Cataldo al quale, finora, è stato liquidato un compenso complessivo di circa 372 milioni. Vorrei ricevere una conferma di questi dati.

Desidero anche avere una spiegazione in merito al percorso che compie questo architetto perché, in base alla nota di cui dispongo, egli risulta essere iscritto all'albo della provincia di Roma ed avere uno studio a Roma, in via Etruria n. 14, ed un altro ad Atella, in provincia di Potenza, in via Nino Bixio. L'architetto

Cataldo sarebbe, inoltre, dipendente del comune di Roma. Mi piacerebbe sapere se i nostri ospiti dispongono di queste informazioni.

L'architetto Cataldo risulta poi essere socio dell'ingegner Pasquale Ciani, membro della commissione tecnica alla quale compete l'approvazione dei progetti indicati nella nota. Dai verbali della commissione tecnica risulta che l'ingegner Ciani è costantemente presente alle riunioni concernenti l'approvazione di progetti dell'architetto Cataldo. Vorrei, se possibile, confermare degli elementi contenuti nella relazione della Guardia di finanza e desidero anche, se possibile, che mi fosse spiegato come mai l'architetto Cataldo parte da Roma e finisce a Ruvo del Monte, dove provoca tutta una serie di guai.

MICHELE GRIECO, *Assessore ai lavori pubblici, delegato alla ricostruzione, del comune di Ruvo del Monte.* L'onorevole D'Ambrosio ha posto una domanda che ci eravamo rivolti anche noi perché quando sono stati affidati gli incarichi in questione eravamo, per così dire, poco più che bambini. In primo luogo, non tutte le UMI sono presenti nella concessione, ma solo 7 su 11. Le altre 4 sono firmate dall'ingegner Brescia, da Di Nitto, dal consorzio agrario e dall'ingegner Fortunato.

Il fatto che l'architetto Cataldo sia iscritto all'albo professionale di Roma si spiega in base alla sua residenza, essendo egli di origini lucane, precisamente di Atella.

Per quanto riguarda l'ingegner Ciani, è ovvio che egli, facendo parte della commissione prevista ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 219 del 1981, dovesse trovarsi presente anche durante l'approvazione dei progetti dell'architetto Cataldo. Per quanto attiene, invece, alla società che esisterebbe tra questi due personaggi, ovviamente non possiamo entrare nel merito dei rapporti privati tra professionisti. Non possiamo escluderne l'esistenza, come non possiamo affermare che esistesse all'epoca od anche attualmente.

MICHELE D'AMBROSIO. Vorrei sapere se vi risulti che l'architetto Cataldo sia dipendente del comune di Roma.

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Probabilmente sì. È un problema che io stessa mi sono posta, perché quando cercavo l'architetto Cataldo egli non era sempre disponibile ed avendone chiesto la ragione mi sono sentita rispondere che aveva altri impegni. Quindi, la risposta alla domanda dell'onorevole D'Ambrosio è molto probabilmente positiva, anche se non abbiamo visto il suo certificato di servizio.

PRESIDENTE. Desidero rivolgere a mia volta un ringraziamento al sindaco Santoro ed all'assessore Grieco per essere intervenuti all'audizione odierna, per averci presentato una documentazione — che ho già scorso — molto precisa e per le notizie che ci hanno fornito.

Come è stato ribadito nel corso di questo incontro la nostra è una Commissione d'inchiesta, che non può fornire l'interpretazione autentica di una norma. Tuttavia possiamo, nei limiti delle nostre possibilità, sollecitare quelle risposte che sono particolarmente necessarie per lo svolgimento da parte di coloro che sono intervenuti della loro attività. Aggiungo che se non ritenete sufficiente quanto ci avete riferito potrete senz'altro lasciarci o inviarci in seguito un'ulteriore nota che potremo trasmettere all'autorità competente facendo presente l'utilità e addirittura l'indispensabilità di una risposta. *(La dottoressa Maria Santoro e l'ingegner Michele Grieco vengono accompagnati fuori dall'aula).*

Sospendo la seduta fino alle ore 15,30.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15,50.

Audizione dal sindaco di Palomonte.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'avvocato Manlio Pa-

risi, sindaco di Palomonte *(Viene introdotto in aula l'avvocato Manlio Parisi)*.

Signor sindaco, prima di dare inizio alla serie di domande che i colleghi le rivolgeranno, la pregherei di fare il punto in ordine alla situazione del suo comune.

Innanzitutto, da quanto tempo lei ricopre la carica di sindaco?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Da quindici anni.

PRESIDENTE. La prego, quindi, di illustrarci sinteticamente gli interventi effettuati nel suo comune dopo il terremoto, in modo tale che i colleghi possano poi rivolgerle alcune domande.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Signor presidente, prima di iniziare il mio intervento mi sia consentito consegnare alla Commissione due manifesti.

PRESIDENTE. I manifesti sono afferenti ai lavori della Commissione?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì. *(L'avvocato Manlio Parisi consegna al presidente due manifesti)*.

PRESIDENTE. Darò lettura dei manifesti. Il primo è intitolato « Dimezzato e svergognato » ed è del seguente tenore: « Grazie alle nostre puntuali denunce e all'impegno dei parlamentari comunisti il sindaco sarà chiamato a rendere conto dei criteri con cui ha amministrato i fondi per la ricostruzione di Palomonte alla Commissione parlamentare d'inchiesta ». In quest'affermazione vi è già un errore, in quanto alla nostra Commissione non si rende conto ma si forniscono notizie utili per l'inchiesta che sta svolgendo.

Il manifesto prosegue nel seguente modo: « Nessuna adunata di stile e sostanza fascista, nessun tentativo di sottrarsi al legittimo controllo della minoranza consiliare, nessun intento di confondere la popolazione di Palomonte che reclama chiarezza e giustizia potrà nascondere la verità !

« La verità è che gli sperperi, le negligenze, il clima di illegalità e prevarica-

zione in cui Parisi ha precipitato il nostro paese sono divenuti motivi di scandalo nazionale.

« Solo tre sono i sindaci chiamati a rendere conto delle loro malefatte in Parlamento. Parisi è uno di questi.

« I cittadini di Palomonte non hanno motivo di temere. Solo il sindaco ha ragione di preoccuparsi e motivo di vergognarsi.

« Domenica 7 ottobre terremo una pubblica assemblea per informarvi sull'audizione dal sindaco dimezzato. Esporremo i nostri progetti circa il da farsi e spiegheremo le ragioni delle prossime iniziative politiche e giudiziarie.

« Comitato di azione democratica-Lista civica Colomba ».

FRANCESCO SAPIO. Non ho capito bene che cosa si dica in riferimento ai parlamentari comunisti.

PRESIDENTE. Onorevole Sapiro, lei avrà modo di leggere il manifesto.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Il secondo manifesto è della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Do lettura anche del secondo manifesto: « I nodi al pettine.

« Cittadini, comunichiamo che, in riconoscimento della fondatezza delle nostre accuse e in accoglimento delle nostre aspettative, il sindaco di Palomonte è stato convocato a Roma, innanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terremoto, per rispondere sull'uso dei soldi della ricostruzione.

« Non è certo un onore per Palomonte essere l'unico comune inquisito nella zona.

« Il nostro paese avrebbe meritato di essere segnalato per l'operosità, l'impegno, le realizzazioni dei suoi figli: siamo invece costretti a vederlo assurti agli onori della cronaca nazionale per il malgoverno dei suoi amministratori.

« Aspettiamo, allora, con disappunto, ma con fiduciosa serenità, l'esito di tutte le inchieste in corso: convinti che il cam-

mino della giustizia, seppure talvolta lento, è tuttavia inesorabile.

« Il consiglio direttivo ».

Desidero chiarire immediatamente che, nel momento in cui i manifesti affermano che un cittadino, sia egli sindaco o no, convocato dalla nostra Commissione sia qui in veste di imputato, sostengono un'impostazione assolutamente infondata dal punto di vista costituzionale, giuridico e parlamentare.

Da questo punto di vista, i due manifesti affermano qualcosa che non è vero. Noi, infatti, convochiamo sindaci ed amministratori per avere le notizie necessarie per l'esecuzione dei compiti propri di questa Commissione, che è stata nominata dal Parlamento per svolgere un'inchiesta parlamentare in ordine al modo in cui sono stati affrontati i guasti causati dal terremoto e circa il modo in cui è stata applicata la legge a tal fine approvata dal Parlamento. Questa è l'impostazione alla quale intendiamo attenerci.

Lei, pertanto, non può lamentarsi con noi a causa di una polemica verificatasi a livello locale, per una questione di schieramenti politici, non so se di maggioranza o di opposizione, poiché non ho studiato la situazione particolare del suo comune, in quanto non mi interessa.

Le persone e i partiti sono liberi di affermare che lei ha male amministrato i soldi, che ha portato il comune in una situazione di danno. Lei dovrà provare che non è vero; si difenderà o in sede politica o — se del caso — in sede giudiziaria.

Non vi è dubbio che, se incontriamo nel corso dell'iter della nostra indagine fatti che presentano elementi di reato, nostro dovere è quello di trasmettere gli atti alla magistratura.

Se troviamo altre cose distorte, possiamo fare anche altri passi, perché non è pensabile che, avendole trovate, facciamo finta di niente. È evidente che se troviamo cose diritte siamo i primi ad esserne lieti.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Prima di andare oltre, vorrei precisare il

motivo per cui ho portato con me i due manifesti. L'ho fatto perché c'è una sorta di tentativo di criminalizzare l'impegno – mi sia consentito fare questa affermazione – di alcuni sindaci da parte della stampa, o almeno di una certa stampa.

Ho portato con me la *Storia della colonna infame* di Alessandro Manzoni, che voglio citare a titolo di esempio.

PRESIDENTE. Mi consenta di interromperla. La prego di non procedere su questo argomento perché non attiene agli interessi della Commissione. Le ho già ricordato i termini di nostra competenza.

Darò ora la parola ai colleghi che l'hanno chiesta; le ricordo ancora che non ascoltiamo arringhe.

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. Non faccio arringhe.

PRESIDENTE. È inutile che lei si lamenti con noi se la stampa o un ambiente politico l'attacca in un modo o in un altro.

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. Ma c'è il problema del Mezzogiorno, signor presidente.

PRESIDENTE. Il problema del Mezzogiorno non è tutto sulle sue spalle. Lei è sindaco di un comune del quale ci deve parlare.

FRANCESCO SAPIO. Mi limito ad una precisazione, anche perché la risposta del presidente è stata comprensiva delle considerazioni che in questo momento avverto il bisogno di esprimere, soprattutto per dissociare le responsabilità del gruppo parlamentare comunista all'esterno della nostra Commissione. Tutto quanto attiene alla polemica politica locale non può essere caricato sulle responsabilità di un gruppo parlamentare che in questo caso viene citato. I comunisti hanno richiesto, tra le altre, l'audizione del sindaco di Palomonte perché la vicenda di questo comune è assurda alle cronache nazionali ed è apparsa merite-

vole dell'interesse e dell'attenzione della Commissione, tanto più che una trasmissione televisiva con alto indice di ascolto, *Samarconda*, ancor prima che la Commissione si occupasse dei problemi di Palomonte aveva rappresentato all'Italia situazioni emblematiche degne di attenzione.

GIOVANNI CORRENTI. Poiché riguardo alle responsabilità del gruppo comunista è già intervenuto il collega Sapiro, desidero fare alcune precisazioni nella mia qualità di coordinatore del gruppo di lavoro competente per la ricostruzione edilizia. Fra le altre accortezze che abbiamo cercato di usare c'è stata anche quella di non prendere mai di mira – come si suol dire – per la nostra indagine comuni in funzione della loro amministrazione. Questo non è avvenuto neppure per Palomonte. A titolo personale desidero aggiungere che non ho mai individuato comuni da sottoporre a verifica o da controllare, ma ho semplicemente raccolto le indicazioni di tutti i componenti di tutti i partiti politici del gruppo al quale ero preposto.

Vorrei inoltre tranquillizzare il sindaco di Palomonte nel senso che personalmente non ho avuto contatti di qualsiasi genere con gli appartenenti al mio partito di quella località, non uno, non uno soltanto, neppure una segnalazione diretta. Sono invece i fatti oggettivi, non ultimi i riscontri giornalistici e pubblici, quelli che ci hanno indotti a controllare e verificare anche questo comune.

Ho sentito la necessità di esprimere tali considerazioni per ridare serenità al tono del discorso che dobbiamo portare avanti.

ACHILLE CUTRERA. Concordo con le sue dichiarazioni iniziali, signor presidente, e un ulteriore motivo di tranquillità mi deriva dalle precisazioni espresse dal capogruppo comunista. Tuttavia, ritengo che si debba tener presente un problema di comunicazione e di riferimento verso l'esterno circa i compiti della nostra Commissione e la posizione in cui

essa si pone rispetto ai soggetti esterni chiamati in sede di audizione, anche per la difficoltà che abbiamo di far comprendere i criteri della selezione che possono sembrare effettivamente ora soggettivi ora oggettivi, come in questo caso perché i manifesti ci fanno pensare che siamo in una sede di imputazione. Sarebbe bene, data la delicatezza della questione e la gravità delle affermazioni che si leggono nei due documenti, che ho sentito affrettatamente ma che ho giudicato contrari allo spirito della nostra Commissione, raccogliere lo spirito della dichiarazione del presidente — che come ho detto condido *in toto* — per trasformarla in una dichiarazione ufficiale con riferimento alla richiesta del sindaco di Palomonte. La mia proposta deriva anche dal fatto che il verbale della seduta odierna non potrà essere conosciuto prima delle manifestazioni pubbliche indicate dai manifesti consegnati oggi dal sindaco Parisi. Non va dimenticato che è sempre aperta la possibilità di dover procedere all'audizione di altri sindaci, i quali non dovranno sentirsi selezionati all'interno di una presunzione di responsabilità che — lo ripeto — non esiste.

PRESIDENTE. Do ora la parola al sindaco Parisi per una breve esposizione alla quale faranno seguito le domande dei colleghi.

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. Ho portato con me tutto il materiale necessario a « fotografare » la situazione del mio comune.

In primo luogo, vorrei precisare che ricopro la carica di sindaco già prima del terremoto. Ho avuto pertanto, la possibilità di seguire la fase degli interventi statali nel mio comune. In proposito, desidero sottolineare che all'epoca fu perpetrata una grave ingiustizia: infatti, nonostante le assicurazioni dell'onorevole Zamberletti (che potrebbe essere chiamato a provare la veridicità delle mie affermazioni) il quale mi riferì che Palomonte avrebbe dovuto essere inserito nel-

l'area disastrosa, il mio comune non vi rientrò.

Comunque, ho portato con me alcune fotografie per dimostrare la gravità dei danni subiti dal comune di Palomonte, la cui entità risulta anche da diversi atti. Da queste fotografie e dalla documentazione agli atti si evince in maniera inequivocabile che il mio comune avrebbe dovuto essere inserito nell'area disastrosa e non in quella gravemente danneggiata.

La decisione di inserire il comune di Palomonte nella seconda anziché nella prima fascia è stata nefasta per quanto riguarda il reinsediamento della popolazione. Non è, infatti, un mistero che nell'area disastrosa (soprattutto nella zona in cui vivo) sono stati profusi molti miliardi a favore dei comuni rientranti in questa categoria, come San Gregorio Magno, Ricigliano, Colliano, Valva, Santomenna, Castelnuovo di Conza e Laviano. Ho fatto riferimento ai comuni dal salernitano, ma il discorso potrebbe essere esteso a quelli dall'avellinese.

Già da allora (mi si consenta questa digressione) fui perseguitato non solo dalla sorte (in quanto fui uno tra i più colpiti dall'evento calamitoso che causò il crollo pressoché totale della mia abitazione, ed ancora oggi non ho ottenuto una casa per me né per i miei familiari), ma anche a seguito del fatto che nella fase iniziale furono individuati pochi comuni che avrebbero dovuto essere oggetto di intervento. Successivamente, il numero dei comuni salì fino ad oltre 600, mediante successivi decreti che non citerò in questa sede.

Quindi, si dilatò enormemente il territorio che doveva considerarsi interessato dal sisma, nel cui ambito fu inserita anche la città di Napoli. Si verificò, pertanto, una sorta di dicotomia tra l'allora sindaco di Napoli Valenzi (il quale non era ancora senatore), che fu designato come commissario straordinario per l'area di Napoli, e l'onorevole Zamberletti che assunse l'incarico di commissario straordinario per le zone terremotate.

A seguito di tale situazione, Napoli, che è una grande città, ha attirato un'e-

norme quantità di risorse. Naturalmente, la Commissione è a conoscenza di questi fatti, ma li sto citando soltanto per giustificare lo stato di particolare difficoltà in cui si trova il mio comune.

Comunque, Napoli, afflitta da mali atavici, come quelli relativi ai quartieri spagnoli, risalenti a molti secoli addietro (Napoli era già una grande metropoli quando Londra era una città molto piccola), ha usufruito di un intervento massiccio, analogamente a quanto è avvenuto a favore dell'area disastata.

Non ci si preoccupò, invece, molto di Palomonte e dei comuni della cosiddetta corona. Noi ci trovavamo, infatti, a ridosso dell'area denominata del cratere. Oltretutto, vorrei richiamare l'attenzione del presidente e dei membri della Commissione sul fatto che, dal punto di vista dei danni subiti, non vi è una grande differenza tra i comuni disastati e quelli gravemente danneggiati.

Certamente, i danni sono stati più gravi nei comuni disastati, i quali hanno avuto anche un maggior numero di vittime. Tuttavia, nel momento in cui si interviene per la ricostruzione, la differenza ...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma deve tenere presente che la nostra Commissione è al corrente di tutto ciò, in quanto se ne sta interessando da un anno.

La pregherei, quindi, di attenersi alle questioni specificamente afferenti al suo comune. È inutile, infatti, che lei ci ricordi gli incarichi dell'onorevole Zamberletti o del non più senatore Valenzi, in quanto si tratta di fatti dei quali siamo a conoscenza, anche perché, se qualcuno di noi non avesse voluto conoscerli è stato costretto a farlo, dal momento che li abbiamo già ascoltati molte volte.

Sappiamo, pertanto, anche che tra i comuni disastati e quelli danneggiati vi è una differenza minima dal punto di vista dei danni subiti e massima per quanto riguarda l'entità dei contributi.

Ci illustri, pertanto, la situazione del suo comune, nonché l'ammontare dei contributi ricevuti, anche in riferimento al fatto che Palomonte è stato inserito tra i comuni molto danneggiati e non tra quelli disastati.

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. A questo punto, vorrei mostrarvi le fotografie che attestano i danni subiti dal comune di Palomonte. (*L'avvocato Manlio Parisi porge al presidente una serie di fotografie*).

Comunque, per quanto ci riguarda, non è affatto trascurabile il fatto di essere stati inseriti tra i comuni molto danneggiati, soprattutto se si considera che in quelli disastati (comunque, parlerò prima del mio comune e poi degli altri affinché non sembri che voglia svicolare) ...

PRESIDENTE. A noi interessa il suo comune.

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. Per quanto riguarda il mio comune, la situazione è la seguente: in termini di competenza abbiamo ottenuto fino a questo momento 66 miliardi 650 milioni 905 mila lire; in termini di cassa, invece, la cifra è minore in quanto, in relazione ai 18 miliardi assegnati nell'ultimo stanziamento risalente al 1988 (e successivamente rimodulato), possiamo spendere fino al 50 per cento nel 1991, come anticipazione di cassa da parte della Banca d'Italia. Abbiamo, pertanto, un'esigenza residua di 147 miliardi 134 milioni 535 mila 769 lire.

Per quanto riguarda l'impiego di questi fondi, abbiamo dato 455 buoni contributo a privati, per un importo di 47 miliardi 121 milioni 454 mila 741 lire. Abbiamo inoltre elargito contributi a favore di 107 opere pubbliche ed interventi connessi; infatti, nel settore delle opere pubbliche rientrano anche le spese che abbiamo sostenuto a seguito di convenzioni, in quanto si tratta da parte nostra di anticipazioni che lo Stato dovrebbe reintegrare. Vi sono poi le spese tecniche

relative agli strumenti urbanistici, oltre ad altre voci.

Siamo, quindi, intervenuti, a favore di 107 opere pubbliche impiegando 18 miliardi 799 milioni 413 mila 416 lire. Il totale della somma di competenza disponibile è uguale a zero.

Abbiamo già approvato, ma non possiamo finanziare, 123 pratiche di opere private per un importo di 25 miliardi 29 milioni 541.519, per non parlare delle opere pubbliche nel settore delle urbanizzazioni primarie essenziali per consentire il reinsediamento della popolazione.

Quella che ho descritto è la situazione dei finanziamenti alla data odierna, ma se la Commissione lo richiede posso fornire ulteriori dati.

PRESIDENTE. Passiamo subito alle domande dei colleghi.

FRANCESCO SAPIO. Chiedo scusa se più tardi mi allontanerò, ma dovrò recarmi a votare.

Ho già detto all'inizio della seduta i motivi per cui il gruppo comunista di questa Commissione ha ritenuto di farla convocare. Chiaramente nel porgere a lei alcune domande non potrò sorvolare le informazioni che i *mass media* hanno dato sulla vicenda di Palomonte. Il fatto che lei sia stato oggetto di interesse e di attenzione da parte della stampa, il fatto che lei si trovi ora nel suo comune al centro di un dibattito politico che, come ho avuto modo di capire, è abbastanza aspro non mi esime dal ritornare su alcune questioni di cui siamo venuti a conoscenza e che vanno approfondite.

Le rivolgerò in sequenza varie domande alle quali lei dovrà rispondere.

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei chiarire il discorso dei *mass media* perché è molto importante. Credo di avere il diritto di difendermi.

FRANCESCO SAPIO. Non c'è nulla da cui difendersi.

Come per ogni comune di cui ci siamo occupati, mi sono procurato una rassegna

stampa per sapere i fatti accaduti a Palomonte, e ne è venuto fuori un libro.

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. Ha fatto benissimo.

FRANCESCO SAPIO. E di questo le voglio parlare.

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. Di questo voglio parlare anch'io.

PRESIDENTE. Lei parlerà in sede di replica.

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. È importante chiarire perché i *mass media* si accaniscono tanto.

PRESIDENTE. Lasci che l'onorevole Sapiro termini il suo intervento; poi lei potrà rispondere.

FRANCESCO SAPIO. Lei ci ha detto come sono stati impiegati i fondi che il comune di Palomonte ha ottenuto. Mi rendo conto, rispetto alle considerazioni da lei preliminarmente svolte, che ha fatto bene ad impegnarsi perché fosse riconosciuto il danno effettivo che il comune di Palomonte ha subito; anzi le do atto dell'impegno profuso perché anche le aspettative delle popolazioni così duramente colpite fossero soddisfatte. Però, per me è fondamentale capire come poi il progetto complessivo della ricostruzione sia stato da lei e dal comune impiantato, perché sicuramente sarà stato oggetto di determinazione del consiglio comunale, non dico di sua decisione personale.

Le due questioni che mi interessano in particolare sono quella del recupero del centro storico, che è stato il più duramente colpito, e quella del piano di insediamenti produttivi che è collegato nel programma complessivo a quest'ipotesi di sviluppo in attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 che lei giustamente ha voluto programmare.

Per quanto riguarda il piano di recupero del centro storico, ho avuto modo di prendere visione degli elaborati prodotti.

Non compete a me esprimere un giudizio di valore sul progetto realizzato, ma spetta a me capire i motivi per cui il comune ha avallato alcune scelte che mi paiono abbastanza discutibili e criticabili. In fondo il piano di recupero del centro storico viene concepito come un intervento che per essere realizzato ha bisogno soprattutto di grandi infrastrutture. Per questo, anziché prevedere un organico sviluppo del piano attraverso l'individuazione di tipologie di recupero, la preoccupazione fondamentale del progettista sembra essere quella, indipendentemente dalle perizie geologiche di cui forse altri vorranno parlare, di concepire le grandi infrastrutture di discutibile realizzazione in una zona ad alto rischio sismico. Come mai lei ha avallato questo tipo di scelte operate da un progettista che mi sembra abbia avuto problemi riguardo alla ricostruzione? Se non erro si tratta di un architetto di Santomena.

LUIGI ROSARIO PIERRI. È sindaco?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. È l'ex sindaco di Santomena. Da molti anni non lo è più.

FRANCESCO SAPIO. La seconda domanda è quella relativa all'individuazione di un'area in margine al piano per gli insediamenti produttivi. Lei si è battuto con notevole impegno perché anche Palomonte avesse una sua area industriale; io però so che vi è stata una grossa polemica quando si è trattato di individuare tale area. Lei ha scelto una zona pianeggiante, quindi in questo senso mi pare che la scelta sia condivisibile, perché non possiamo criticare da un lato le industrie in montagna e fare la stessa cosa allorché vengono insediate in pianura. So dell'esistenza di questa polemica e so anche che alcuni gruppi politici l'hanno osteggiata perché su quell'area esistevano colture in atto, attività che potevano e forse dovevano, dico io, essere mantenute. Comunque, fu individuata quest'area di 21 ettari e la realizzazione della zona industriale è stata assegnata addirittura

al consorzio Coinpa per un importo di 58 miliardi. A tutt'oggi di quell'area è rimasta una spianata di sabbia e cemento; non sono state insediate industrie. Che cosa può dirci, come sindaco, al riguardo e quale valutazione può dare alla Commissione?

Vorrei chiederle ulteriori chiarimenti in base ad alcune informazioni assunte dalla Commissione attraverso un'ispezione.

Si è molto parlato dell'architetto Merola, che lei conoscerà benissimo ...

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Vorrei cominciare a rispondere alle domande finora rivoltemi.

Per quanto riguarda la questione dei *mass media*, perché Palomonte è agli onori della cronaca?

Per spiegare ciò è opportuno sapere che un certo signor Antonello Caporale, giornalista de *la Repubblica*, è di Palomonte. Tra l'altro, egli ha presentato un ricorso al TAR contro di me per l'annullamento delle elezioni. Posso lasciare alla Commissione una copia di tale ricorso.

Questo giornalista de *la Repubblica* un giorno sì ed uno no (mi pare che questa mattina su quel quotidiano vi fosse un articolo riguardante il sindaco di Lavinio) parla del disastro del terremoto, ed in modo particolare del disastro causato da alcuni sindaci dei paesi terremotati, in primo luogo da me, che sono il maggiore imputato del disastro stesso, anche perché il suddetto giornalista è di Palomonte.

Tuttavia, consultando i relativi atti, ho potuto constatare che Antonello Caporale ha richiesto al comune, insieme alla sua famiglia, ben cinque contributi (uno dei quali per la madre, uno per il nonno, uno per la sorella e un altro per la nonna).

FRANCESCO SAPIO. Si tratta di cinque nuclei diversi o dello stesso nucleo familiare?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. A tale riguardo, si deve fare riferimento ai meccanismi introdotti dal Parlamento

il quale ha stabilito che si possa accedere ai buoni contributo anche da parte del figlio che abbia ottenuto la donazione di fatto prima del terremoto ed abbia poi « sistemato » la posizione con una donazione successiva al terremoto stesso.

Non so se debbo approfondire questi aspetti, ma forse è meglio non soffermarsi ulteriormente.

Sempre in ordine alla questione dei *mass media*, purtroppo (uso l'espressione purtroppo anche se sono fiero di essere il sindaco del mio paese) ...

FRANCESCO SAPIO. A titolo di curiosità, il signore che lei ha citato ha ottenuto i finanziamenti ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Volevo parlare proprio di questo in riferimento al « censore » (il termine mi sembra appropriato visto che ci troviamo vicino al Pantheon dove c'era Catone il censore). Infatti, la sorella del giornalista che tutti i giorni scrive su *la Repubblica* ha ottenuto un buono contributo per l'acquisto di un appartamento della mamma a Salerno. Ciò in virtù di una legge in base alla quali si poteva acquistare un appartamento nell'ambito della provincia. Successivamente, la norma è stata corretta limitando la previsione all'ambito del comune.

All'epoca, tuttavia, poiché era in vigore la precedente normativa, venne avanzata la richiesta per un appartamento nell'ambito della provincia. La madre dell'interessato ha ottenuto il contributo, in quanto ho dovuto attribuirglielo, anche perché ho ricevuto il parere della struttura ministeriale.

FRANCESCO SAPIO. Ne aveva diritto o no ?

PRESIDENTE. In questo momento stiamo parlando di una terza persona che, non essendo presente, non è in grado di difendersi.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.

Stavo affrontando la questione dei *mass media*.

FRANCESCO SAPIO. Lei ha parlato di Caporale, mentre io prima ho citato anche la trasmissione *Samarconda*.

PRESIDENTE. Quando lei, di fronte alle osservazioni dell'onorevole Sapiro, chiede di poter parlare sui *mass media*, se si riferisce ad attacchi subiti per non aver concesso a qualcuno un contributo al quale aveva diritto oppure sostiene di essere perseguitato, ciò rientra fra i temi propri della nostra Commissione.

Invece, nel momento in cui afferma che una persona ha presentato due, tre, quattro o cinque domande e che lei è stato costretto a concedere il contributo in quanto evidentemente la persona in questione ne aveva diritto, allora sarebbe meglio che non facesse queste citazioni.

Lei può lamentarsi e noi possiamo (mi scusi l'espressione) perdere un momento di tempo sul tema dei *mass media* solo in quanto, di fronte ad un rilievo che le è stato mosso, lei sostenga di essere vittima di una persecuzione a causa di un determinato fatto. Se ha qualcosa da dire ad un giornalista deve farlo fuori di qui.

La Commissione, infatti, non può essere un mezzo per mandare a dire qualcosa al giornalista stesso.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Se questo giornalista attacca continuamente la legislazione sul terremoto affermando che essa ha consentito determinati arricchimenti...

PRESIDENTE. Mi consenta di interromperla, avvocato, ma a questo punto dobbiamo voltare pagina, in quanto ci stiamo allontanando dai temi propri della Commissione affrontando questioni che in questa sede non possono interessarci.

FRANCESCO SAPIO. Per chiudere la vicenda, desidero precisare che sono in possesso di alcune informazioni che, per la verità, non avrei voluto utilizzare. In proposito, signor sindaco, vorrei riallacciarmi

alla sua esemplificazione circa l'utilizzazione dei contributi per i nuclei familiari, che mi è nota (questa è l'informazione di cui sono in possesso); si tratta, comunque, della stessa procedura utilizzata da lei e dalla sua famiglia per ottenere (se è vero) un contributo di un miliardo e 200 milioni.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. È falso!

FRANCESCO SAPIO. In definitiva, comunque, si tratta di stabilire se una persona abbia diritto o meno al contributo. Lei, inoltre, mi costringe ad utilizzare un'informazione...

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Si tratta di un'informazione falsa.

FRANCESCO SAPIO. Ci dica, allora, se è vero che lei e i suoi familiari avete presentato una domanda di contributo per un ammontare di un miliardo e 200 milioni per la riparazione di un edificio danneggiato nel centro storico.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Dal momento che sono un terremotato ho chiesto insieme alla mia famiglia un intervento a norma di legge.

Lei, onorevole Sapiro, ha fatto riferimento alla trasmissione *Samarconda*; poi ha affermato che i *mass media* parlano continuamente di Palomonte. Credo di avere, pertanto, il diritto di spiegarle perché ciò avviene e per quale motivo vengono mossi ripetuti attacchi alla mia persona.

La differenza tra me e Caporale consiste nel fatto che io non mi lamento della legislazione sul terremoto poiché quest'ultima ha consentito, sia pure parzialmente, di procedere nella ricostruzione. Per altri versi, la legislazione stessa ha reso possibile anche il verificarsi di alcune truffe; tuttavia, è stato introdotto un meccanismo attraverso il quale una parte dei terremotati ha potuto effettivamente conseguire la propria sistemazione alloggiativa.

Personalmente, quindi, non mi lamento della legge. Però, quando un giornalista scrive su *la Repubblica*...

SETTIMO GOTTARDO. Non posso accettarlo! Non si può andare avanti in questo modo!

PRESIDENTE. Ho già chiesto al sindaco di voltare questa pagina e di parlare del suo comune. Altrimenti non possiamo proseguire.

SETTIMO GOTTARDO. Vorrei avanzare una richiesta sul merito, poiché il mio interesse è quello di capire come le cose avvengano e non è certo mia intenzione difendere qualcuno o qualcosa. Questa Commissione dovrebbe cessare di attaccare alcune persone. Poiché del caso di Palomonte hanno parlato una dozzina di giornali, debbo presumere che si tratti di una dozzina di casi di persecuzione. Può darsi che sia anche così, non lo escludo. Perciò, come abbiamo fatto con il signor Finco che ci ha illuminati su molte questioni, procediamo ad un confronto se c'è un problema di rapporti personali con i *mass media*.

PRESIDENTE. Lasciamo che i rapporti personali vengano risolti al di fuori di qui; guai a noi se dovessimo incamminarci su questa strada.

SETTIMO GOTTARDO. Il precedente di Finco è stato illuminante!

PRESIDENTE. In quel caso si trattava di temi inerenti alle nostre indagini.

SETTIMO GOTTARDO. Mi faccia terminare il discorso, signor presidente. Ho l'impressione che qui ci si fermi su un caso specifico. Non si può usare la Commissione per attacchi personali a chicchessia. Se lei, sindaco Parisi, fa qui talune affermazioni, deve averne le prove e l'interlocutore ha il diritto di controbattere, altrimenti stia zitto. Lei non può usare noi per attaccare altri; in caso contrario mi allontanerò dalla Commissione

e le invierò per iscritto le mie richieste, alle quali dovrà rispondere.

PRESIDENTE. Queste cose sono state già dette con chiarezza; ho dichiarato che la Commissione non può essere usata come mezzo di comunicazione.

SETTIMO GOTTARDO. Ma io chiedo un confronto.

PRESIDENTE. Ma i confronti che riguardano rapporti personali vanno fatti in pretura o in tribunale. Il tema relativo ai *mass media* va considerato chiuso, per cui la invito, sindaco Parisi, a rispondere alle domande dei commissari.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Per il piano di recupero occorre preliminarmente osservare che il centro abitato di Palomonte si trova in una posizione acclive, cioè situato su una collina. Nel 1870 fu predisposto un progetto che prevedeva l'allacciamento della parte bassa del paese con quella alta. Credo che questa considerazione sia pertinente perché il comune ha dovuto attendere un terremoto per poter costruire una strada che allacciasse la parte bassa del paese a quella alta. Prima del terremoto nel nostro paese all'approvvigionamento dei generi di prima necessità si provvedeva con gli asini, quando non era compito delle donne e dei bambini che effettuavano il trasporto con i canestri in testa.

Quindi, quando si afferma che a Palomonte sono state costruite grandi infrastrutture, non si dice una cosa vera. L'unica infrastruttura che può essere definita grande, ma che tale non è perché abbiamo speso 1 miliardo e 600 milioni, è la strada di cui ho già riferito. Ho portato con me una serie di fotografie, che lascerò alla Commissione, a testimonianza che tale infrastruttura è stata indispensabile per poter avviare il processo di ricostruzione. Infatti non avremmo potuto trasportare il materiale alla sommità del paese senza questa strada. Credo di essere stato sufficientemente esauriente su questa parte.

A Palomonte non abbiamo potuto realizzare altre grandi infrastrutture per mancanza di fondi; abbiamo adottato perciò interventi a pioggia (vi sono 101 pratiche che dimostrano la nostra azione). Tuttavia, mentre si parla di grandi infrastrutture per Palomonte – e ho già dimostrato che la cifra spesa non è poi tanto grande – a San Gregorio Magno è stato fatto un intervento il cui costo si aggira sui 13-14 miliardi. Si parla del ponte di Palomonte e non si dice nulla del ponte di San Gregorio Magno dove – i *mass media* non ne parlano – sono stati spesi 5 miliardi; si parla di Palomonte e non dell'intervento a Colliano. Potrei fare molti altri esempi, ma non voglio tediare ulteriormente la Commissione.

Riguardo alle grandi infrastrutture, ho già detto che è stata costruita una sola strada che porta alla sommità del paese. Vi sono stati inoltre alcuni interventi destinati alla popolazione rurale perché Palomonte – non va dimenticato – è un paese del profondo sud che fino a prima del terremoto non disponeva di acquedotti né di fognature né di altre strutture primarie necessarie per una vita che possa essere considerata civile. I nostri interventi sono stati finalizzati soprattutto alla popolazione rurale.

È vero che il piano di recupero è stato affidato all'architetto Pietro Di Maio, ma credo che ciò non sia proibito da nessuna disposizione legislativa; è vero che era un obbligo giuridico provvedere alla redazione del piano di recupero, altrimenti si sarebbe dovuto nominare un commissario *ad acta* in sostituzione del comune; è vero che dovevamo procedere agli accertamenti geologici. Questi ultimi sono stati effettuati, come dimostrano una relazione del professor Ortolani dell'università di Napoli ed altre relazioni sugli interventi che via via abbiamo realizzato.

FRANCESCO SAPIO. Chi ha effettuato gli ulteriori accertamenti geologici?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. La geologa Pagliuca, il geologo Palmiro Scalcione ed altri ancora.

FRANCESCO SAPIO. Le ho rivolto una domanda anche riguardo al piano di insediamenti produttivi.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Riguardo a quest'ultimo la competenza della scelta dell'area spetta alla regione, previo parere della comunità montana. L'individuazione dell'area è stata fatta dalla comunità montana e poi dalla regione.

FRANCESCO SAPIO. In che anno lei è stato presidente della comunità montana?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Di recente, quindi non sono responsabile di quella scelta. Le dirò di più - il fatto di essere stato sindaco all'epoca del terremoto mi permette di ricordare bene tutti i passaggi - e cioè che era stata individuata un'area di quattro ettari nella zona di San Gregorio Magno. Mi dichiarai disponibile proprio per venire incontro ai contadini per sopprimere l'area di Palomonte, a condizione che venisse creata l'area industriale a San Gregorio Magno che era situata in una zona più interna per raggiungere la quale si doveva passare attraverso il mio comune. Improvvisamente i quattro ettari della zona industriale di San Gregorio Magno furono soppressi e l'area industriale fu trasferita nella zona di Ponte San Gono in Buccino.

Mentre si portava avanti quest'operazione, l'allora prefetto di Salerno Fasano ritardava - come dichiarai all'epoca con un manifesto pubblico -, nonostante le decisioni del ministro Scotti che aveva indicato quell'area, nonostante una delibera del consiglio comunale e della comunità montana. Inspiegabilmente il prefetto di allora mandò i carabinieri i quali trovarono solo 10-15 contadini (sia detto tra virgolette). Alcuni di questi hanno ottenuto contributi molto consistenti, anche se una parte di essi non si dedicava esclusivamente alla coltivazione della terra.

Mentre si operava la scelta del trasferimento a Buccino, si faceva di tutto per

far perdere a Palomonte l'area industriale. All'epoca si disse (ma la notizia dovrebbe essere controllata) che i terreni interessati nell'area di Buccino appartenevano ad una persona (di cui non conosco il nome) di Nusco.

Comunque, l'area industriale di Palomonte, la cui estensione originaria avrebbe dovuto essere di 60 ettari, veniva improvvisamente portata a 21 ettari e, nello stesso tempo, si sopprimeva definitivamente l'area di San Gregorio Magno. Pertanto, non ho alcuna responsabilità nella scelta.

Tuttavia, pur senza voler tediare ulteriormente i membri della Commissione, desidero precisare che l'Agrofina, un gruppo che vorrebbe insediarsi a Palomonte dopo essersi installato nell'area industriale di Buccino con l'Animer, mi ha chiesto quattro concessioni edilizie (vorrei che la Commissione mi aiutasse in questa decisione), per l'installazione di quattro industrie: la Biocapri, la Biofood, la Sotegea ed un'altra industria di cui non ricordo il nome.

Ci troviamo pertanto in una situazione di imbarazzo nel prendere una decisione in ordine a tali concessioni: il sindacato, infatti, ci attacca perché non abbiamo ancora dato le suddette concessioni. Tuttavia, prima di procedere in tal senso intendiamo riflettere in maniera molto approfondita, dal momento che vogliamo avere una cognizione chiara della situazione. Fino a questo momento, infatti, nella nostra zona non è stato creato alcun posto di lavoro.

Dal momento che l'Animer (la quale fa parte del gruppo di industrie che hanno chiesto la concessione) sta attraversando una fase di difficoltà prima ancora di insediarsi a Palomonte, mi domando in che modo dovrei agire. Da un lato, infatti, il sindacato sostiene che negando la concessione non si consente la creazione di posti di lavoro, mentre dall'altro il comune è preoccupato per l'eventualità che si insedi un impianto non molto valido sotto il profilo occupazionale.

Di fronte a tale situazione, io ed i consiglieri comunali ci troviamo, per così dire, con le spalle al muro, e non sappiamo cosa fare.

PRESIDENTE. Vorrei che lei ci chiarisse che cosa, a suo avviso, il prefetto ha ommesso di fare.

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. Il prefetto non provvedeva a deliberare l'occupazione di urgenza.

PRESIDENTE. Successivamente ha provveduto?

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. Sì.

PRESIDENTE. Con un certo ritardo?

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. Sì.

ACHILLE CUTRERA. Il ritardo è stato di mesi o di anni?

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. È stato un ritardo di anni. Si parlava addirittura di anticipazioni (anche se personalmente non ho verificato la notizia) date a chi doveva realizzare l'infrastruttura. Tuttavia i lavori non iniziavano mai.

PRESIDENTE. Più o meno, di quanti anni è stato il ritardo?

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. Se non ricordo male, si è trattato di circa due anni. Comunque, avete la possibilità di verificare i dati.

ACHILLE CUTRERA. Se ho compreso bene le sue affermazioni, lei ha collegato questo fatto con un intervento nell'area di Buccino. La realizzazione di quest'ultima, tuttavia, era già stata deliberata dalla comunità montana della zona di Buccino.

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. Non è così. La comunità montana aveva individuato l'area di San Gregorio Magno con un'estensione di quattro ettari. Fu la regione Campania a decidere il trasferimento. Ricordo, anzi, che nella seduta della comunità montana in cui si affrontò il problema, mi battei in maniera molto energica contro il suddetto trasferimento. Un comportamento analogo fu seguito dalla CISL.

ACHILLE CUTRERA. Ci potrebbe spiegare meglio a quale trasferimento fa riferimento?

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. Si tratta del trasferimento da San Gregorio Magno a Buccino.

ACHILLE CUTRERA. Lei, quindi, si è battuto contro tale trasferimento.

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. Sì, perché volevo che la zona industriale fosse realizzata a San Gregorio Magno, in quanto ritenevo che fosse un'area più idonea.

ACHILLE CUTRERA. Secondo quanto lei afferma, l'area di Buccino, che è una delle più grandi...

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. Misura cento ettari.

ACHILLE CUTRERA. ... non avrebbe alle spalle una indicazione da parte della comunità montana di Buccino.

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. Sicuramente no. Lo ricordo molto bene.

SETTIMO GOTTARDO. La competenza è della comunità montana.

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. La nostra comunità montana emanò una delibera nella quale si indicava l'area di San Gregorio Magno.

ACHILLE CUTRERA. Ci stiamo soffermando su questo punto in quanto finora non siamo riusciti a comprendere fino in fondo il problema della scelta delle aree industriali. Infatti, è la prima volta che viene sottoposto alla nostra attenzione un metodo di scelta il quale, tra l'altro, non sembra coincidente con quanto previsto dalla legge, secondo cui la scelta deve essere effettuata dalle comunità montane.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. A quell'epoca mi trovavo in una posizione di minoranza nella comunità montana. Ricordo, comunque, che si trattò di una delibera degna di Ponzio Pilato: infatti, la comunità montana sostanzialmente non disse nulla.

Oltre tutto, vi era un gran numero di persone di San Gregorio Magno, interessate all'occupazione dei quattro ettari.

Conseguentemente, rischiai addirittura di essere percosso in quanto sostenevo che l'area industriale dovesse essere realizzata in quel luogo.

In quell'occasione, il rappresentante della CISL sostenne le mie stesse posizioni, ma si trattò di una battaglia persa.

ACHILLE CUTRERA. Quando abbiamo effettuato il nostro sopralluogo, non ci siamo fermati a San Gregorio Magno. Ricordo, però, che mentre percorrevamo la strada con il pullman ci fu indicata, in corrispondenza di San Gregorio Magno, un'area di una certa grandezza che (così ci fu riferito) era attrezzata per insediamenti produttivi ancora da integrare. Si tratta della stessa area di cui allora...

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Assolutamente no, in quanto il PIP fu scelto dal comune, e non dalla comunità montana né dalla regione.

ACHILLE CUTRERA. Quindi, San Gregorio Magno ha usufruito di un intervento di tipo PIP ai sensi dell'articolo 22 della legge?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì.

ACHILLE CUTRERA. Si è trattato, quindi, di una tipologia di intervento diversa rispetto a quella del nucleo industriale che avevate previsto?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì, e ne derivò una notevole spesa.

FRANCESCO SAPIO. Ricollegandomi alle osservazioni del senatore Cutrera, vorrei avere alcuni chiarimenti circa i piani per gli insediamenti produttivi collegati ai nuclei industriali.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Desidero innanzitutto precisare che abbiamo speso i fondi destinati agli insediamenti produttivi per la costruzione di abitazioni, in quanto non disponevamo di altri finanziamenti.

Tuttavia, non vi è stata alcuna distrazione di fondi, poiché una delibera del CIPE autorizzava espressamente i comuni ad utilizzare, per la ricostruzione delle abitazioni, gli stanziamenti per i PIP.

FRANCESCO SAPIO. Chi ha redatto il piano per gli insediamenti produttivi?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Mi rendevo conto che lì ...

FRANCESCO SAPIO. ... volevo arrivare?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Certo.

PRESIDENTE. Questa intesa rende più facile il dialogo.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì. Il progetto di massima è stato redatto dall'architetto Pirovano. Perché l'architetto Pirovano? Rispondo subito a quella che penso sia la sua prossima domanda.

FRANCESCO SAPIO. Intende riferirsi a quello della Castelluggiano?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Esattamente.

PRESIDENTE. Perché, onorevole Sapio, pensava che ce ne fosse un secondo ?

FRANCESCO SAPIO. Non dubitavo.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Ora le spiego il motivo per cui il consiglio comunale scelse come progettista di massima l'architetto Pirovano. Non è mistero per nessuno che all'epoca l'architetto Pirovano era di casa nella struttura prevista dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

FRANCESCO SAPIO. Cosa vuol dire « all'epoca » ?

PRESIDENTE. Cosa intende dire quando usa l'espressione « era di casa nella struttura » ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Le spiego il motivo per cui era di casa. Come sindaco mi sono recato più volte — due delle quali ricordo in maniera particolare — alla struttura di cui all'articolo 32 della legge 219.

PRESIDENTE. Si spieghi meglio: dove si è recato ? In quale ufficio ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Volevo parlare con il prefetto Pastorelli.

PRESIDENTE. Quindi per « struttura » lei intende l'Ufficio speciale ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì. Non ebbi la fortuna di essere ricevuto dal prefetto Pastorelli, mentre verificai di persona che per l'architetto Pirovano c'era un facile accesso (mi riferisco solo a questo perché per altre cose non sono in grado di dire nulla). Ebbi anche l'impressione — e da qui si arrivò all'incarico — della validità professionale dall'architetto. Inoltre ritenevamo opportuno avere un contatto con gli industriali perché nelle nostre zone si tennero riunioni conviviali, anche in periodi preelettorali, tra molti industriali del nord e taluni...

PRESIDENTE. Uomini politici ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì, uomini politici.

FRANCESCO SAPIO. A quale fine si tenevano le riunioni conviviali di cui ha parlato ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Perché nelle nostre zone l'industrializzazione veniva presentata come la panacea di tutti i mali.

SILVIA BARBIERI. Il convivio era la prova vivente dell'interesse degli industriali promosso da politici locali.

PRESIDENTE. Lasciate che il sindaco Parisi concluda il proprio discorso.

Vorrei una precisazione poiché lei ha dichiarato che, recandosi in quest'ufficio, ha avuto una certa sensazione, ha visto. Cosa ha visto ? Forse l'architetto Pirovano nell'ufficio ? Ove ha conosciuto Pirovano ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Io l'ho visto una sola volta; l'ho conosciuto ad Oliveto Citra perché mi è stato presentato.

PRESIDENTE. Non ci interessa sapere da chi. Lei lo ha anche visto nella sede dell'Ufficio speciale ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì, a Roma l'ho visto passare, ma naturalmente non lo conoscevo neppure, o meglio lo conoscevo solo di vista.

PRESIDENTE. Lei ha detto di non essere riuscito a farsi ricevere dall'Ufficio speciale.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non ci sono riuscito. Io mi volevo lamentare ...

PRESIDENTE. In compagnia dell'architetto è riuscito poi ad essere ricevuto ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Le preciso, signor presidente, che ho parlato una sola volta con l'architetto Pirovano.

PRESIDENTE. Le domando se sia poi riuscito ad essere ricevuto nell'Ufficio speciale insieme all'architetto Pirovano.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Ma io non dovevo parlare con l'architetto.

PRESIDENTE. La prego di rispondere con precisione alle domande. Lei ha detto che, avendo visto l'architetto nell'Ufficio speciale, ha avuto la sensazione che riscuotesse la fiducia dell'Ufficio.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Io non sono mai andato all'Ufficio speciale insieme all'architetto Pirovano.

PRESIDENTE. Ma io le ho chiesto se dopo aver conosciuto l'architetto Pirovano ed averlo assunto...

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
All'epoca io non lo conoscevo di persona, solo di nome.

PRESIDENTE. Io mi riferisco al periodo successivo, a quando lei lo ha conosciuto. Lei lo ha conosciuto perché il consiglio comunale lo assumesse?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
L'ho conosciuto prima della delibera.

PRESIDENTE. Dopo che lei lo ha conosciuto e lo ha, per così dire, assunto come tecnico per il comune di Palomonte, è mai riuscito ad essere ricevuto dall'Ufficio di Pastorelli?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Non ci sono più andato; ho rinunciato.

FRANCESCO SAPIO. Lì ci andava Pirovano.

PRESIDENTE. Lei ha anche aggiunto che, avendolo visto nell'Ufficio speciale...

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
L'ho visto solo passare.

PRESIDENTE. Avendolo visto nella sede dell'Ufficio speciale, ha pensato che avrebbe potuto essere la persona giusta. Come ha saputo che era un architetto tecnicamente molto bravo e quindi meritevole di essere chiamato al servizio del vostro comune?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Me l'hanno detto ad Oliveto Citra.

PRESIDENTE. Chi glielo ha detto?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Il geometra Piscitiello.

FRANCESCO SAPIO. Ma è il dipendente di Pirovano!

PRESIDENTE. Lei ha deciso di chiamare questo architetto grazie alla sua bravura tecnica o per una particolare entrata con l'ufficio di Roma in modo che vi aiutasse - non in senso negativo - a portare avanti le vostre pratiche?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Non ho alcuna difficoltà a dire la verità e cioè che noi abbiamo scelto l'architetto Pirovano perché sapevamo che a lui era affidata la progettazione della maggior parte degli insediamenti industriali. Dovete anche tener presente che io facevo il sindaco in una zona in cui l'onorevole De Mita imperava, per cui non riuscivo ad avere nessuna assunzione di alcun tipo perché tutte le assunzioni passavano attraverso le segreterie politiche di un partito.

FRANCESCO SAPIO. Questa è un'accusa molto seria.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Quindi, ad un certo momento, non riuscivo a far entrare nemmeno un « cane » nelle aree industriali.

PRESIDENTE. In altri termini, in una zona bloccata da un settore della demo-

crazia cristiana ha ritenuto di rivolgersi a Pirovano perché lui poteva essere uno di fronte al quale le porte si aprivano e quindi vi poteva aiutare in una difficoltà particolare.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Questo è stato uno degli elementi dalla scelta, anche se non l'unico.

SETTIMO GOTTARDO. Vorrei chiarire ulteriormente questo punto. In questa Commissione ho capito molte cose, come, per esempio, che nel Sud contano molto le segreterie politiche (lo sapevo già e ora lo so meglio di prima); ma dubito che tutto fosse così bloccato perché, se non erro, lei è stato presidente della provincia, presidente della USL, presidente della comunità montana, sindaco. Non mi sembra che tutto sia bloccato e che lei non conti niente.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Innanzitutto desidero chiarire che non ero presidente della USL...

SETTIMO GOTTARDO. La mia non era una domanda, ma solo una constatazione.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Io sento l'obbligo di precisare.

SETTIMO GOTTARDO. A me hanno anche detto che lei è stato il braccio operativo del ministro Conte; quindi non mi dica che tutto è bloccato, perché il ministro Conte non è certamente l'ultimo in quella zona. Un certo equilibrio almeno esiste nella suddivisione del male!

PRESIDENTE. Collegli, vi invito a tornare al tema dell'audizione odierna!

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non ero presidente della USL quando si procedeva alle assunzioni, com'è facilmente dimostrabile. Non ero presidente della provincia quando si procedeva alle assunzioni (*Commenti del deputato Settimo Gottardo*).

PRESIDENTE. Gradirei che in questa Commissione non ci si muova a colpi di uomini più o meno potenti nel mondo politico.

Abbiamo chiarito che l'architetto Pirovano è stato chiamato anche per avere un ulteriore appoggio.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Ma non solo per questo.

PRESIDENTE. Infatti ho detto « anche per ».

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Onestamente ritenemmo che fosse capace perché aveva progettato una serie di interventi nel settore delle aree industriali. Tenendo presente che nelle nostre zone l'industria non esiste e vedendo che l'architetto era valido nel settore per le ragioni che ho detto prima, il consiglio comunale ha ritenuto di affidargli l'incarico.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Oggi darebbe lo stesso giudizio sull'architetto Pirovano?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Dopo quello che ho saputo non lo darei più, ma allora non sapevamo queste cose.

Desidero precisare che, per quanto riguarda il PIP di Palomonte, l'architetto Pirovano non ha ricevuto neanche una lira.

ACHILLE CUTRERA. Sempre in riferimento a questo aspetto, quando vi siete messi in contatto con l'architetto Pirovano (per le ragioni di cui lei ha parlato) eravate già interessati al rapporto con alcune industrie?

Vorrei sapere, infatti, per quale ragione, dopo aver avuto l'individuazione di un'area, dopo aver designato un progettista che ha redatto il piano ed aver ricevuto un intervento costato 40-50 miliardi per l'approntamento delle aree, Palomonte, a differenza di altri comparti industriali, non abbia avuto alcuna localizzazione.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Dalla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica risulta, in data 1988, che l'onorevole De Mita, in quel periodo Presidente del Consiglio, dispose mediante un decreto che l'impianto dell'Aeritalia dovesse essere localizzato a Morra de Santis.

Vorrei, inoltre, precisare che l'area industriale di Palomonte (non lo affermo perché sono il sindaco di questo paese) sarebbe stata la migliore, in quanto si trova a poca distanza dall'aeroporto di Ponte Cagnano (in via di potenziamento) e dal nodo autostradale più importante del Mezzogiorno rappresentato dall'incrocio tra la Basentana (che porta a Potenza e a Taranto) a l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. L'area stessa, inoltre, sarebbe stata molto vicina alla linea ferroviaria e ad una distanza di 63 chilometri dalla città di Salerno con il relativo porto.

Per l'Aeritalia, quindi, la scelta di Palomonte sarebbe stata ottimale. In proposito, ricordo che scrissi alcuni telegrammi per protestare contro la decisione presa e chiesi addirittura all'Aeritalia di rivedere la decisione stessa. Inoltre arraggiandomi, come meridionale, dissi: « Se avete fatto questa scelta, almeno non abbandonate Palomonte; realizzate impianti sia a Morra de Santis sia nel mio comune ». Purtroppo, non vi fu nulla da fare.

ACHILLE CUTRERA. Non comprendo che cosa significhi « non vi fu nulla da fare ».

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Significa che l'Aeritalia andò dove doveva andare.

ACHILLE CUTRERA. Era già stata assegnata alla vostra area ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. C'era una domanda dell'Aeritalia...

ACHILLE CUTRERA. Vi era una domanda dell'Aeritalia per la vostra area ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Vi fu un decreto dell'allora Presidente del

Consiglio con cui si disponeva che l'impianto dell'Aeritalia non fosse collocato nell'area industriale di Palomonte.

SETTIMO GOTTARDO. Era già stato stabilito che dovesse installarsi a Palomonte ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Ritengo di sì.

SETTIMO GOTTARDO. Indubbiamente, vi fu un decreto con il quale l'Aeritalia fu assegnata a Morra de Santis.

Tuttavia, vorrei sapere se l'installazione dell'Aeritalia a Palomonte corrispondesse soltanto ad un suo desiderio oppure se vi era stato un provvedimento in tal senso (sempre che lei ne sia a conoscenza).

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Nel decreto cui ho fatto riferimento si sposta la destinazione dell'Aeritalia da Palomonte a Morra de Santis.

SETTIMO GOTTARDO. A questo punto, sarebbe opportuno da parte nostra acquisire quel decreto.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Questo è ciò che ricordo del decreto, anche se non ne ho una copia.

SETTIMO GOTTARDO. Ce la procureremo.

FRANCESCO SAPIO. Desidero soffermarmi ulteriormente sulla questione dei piani di insediamento produttivo. A tale riguardo, lei ha affermato, per rassicurarci, che l'architetto Pirovano non ha ricevuto neppure una lira.

Si tratta, invece, di un fatto estremamente preoccupante: infatti, vorrei capire per quale motivo il comune di Palomonte con la delibera n. 152 del 1987 abbia affidato all'architetto Pirovano l'incarico di redigere il piano di insediamento produttivo, definendo anche gli importi, senza corrispondergli il relativo compenso.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non lo abbiamo pagato perché non ha presentato la parcella.

FRANCESCO SAPIO. Lei sa che potrebbe presentarla all'improvviso e chiedere anche gli interessi?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Ciò non è più possibile.

FRANCESCO SAPIO. Per quale motivo?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Perché sono scaduti i termini di prescrizione.

FRANCESCO SAPIO. Questo è tutto da dimostrare. Glielo posso assicurare io, che ho avuto vertenze con alcuni enti locali. Per questo il fatto mi preoccupa.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Vuol dire che se avrà diritto...

FRANCESCO SAPIO. Intendevo soltanto sottolineare che le sue affermazioni non sono state assolutamente rassicuranti. Infatti, l'architetto Pirovano potrebbe decidere di presentare la parcella ed il comune sarebbe costretto a pagarla.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. All'epoca non conoscevo l'architetto Pirovano. Ho avuto con lui soltanto un contatto occasionale.

FRANCESCO SAPIO. Comunque, ho ascoltato con molta attenzione le sue affermazioni dalle quali abbiamo tratto utili informazioni.

Le rivolgerò ora un'ultima serie di domande partendo dalla constatazione che lei ha conferito un incarico ad una persona che occasionalmente passava in un determinato ufficio.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non solo per questo.

FRANCESCO SAPIO. Successivamente, in qualche modo, lei si è pentito di aver

conferito quell'incarico. Forse, invece, è stato più fortunato (questo ce lo dovrebbe confermare) nel momento in cui ha incontrato l'architetto Merola, della quale stavamo parlando e con cui lei ha instaurato un grande rapporto di fiducia.

Ritengo, comunque, opportuno sapere (solo ai fini della nostra inchiesta) se sia vero oppure no che l'architetto Merola è la fidanzata di suo fratello e addirittura hanno uno studio in comune.

Inoltre, vorrei sapere se sia vero che l'architetto Merola ha ricevuto dal comune un incarico relativo ad un parcheggio a cinque piani, ad un palazzetto dello sport, alla sistemazione del cimitero e ad alcune opere di urbanizzazione primaria e se complessivamente le sia stata corrisposta una parcella di diverse centinaia di milioni.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Questo è falso!

FRANCESCO SAPIO. Comunque, vorrei sapere anche se sia vero che l'architetto Merola ha una convenzione con il comune di Palomonte e se quest'ultimo ha verificato la compatibilità della convenzione stessa rispetto all'istruzione delle centinaia di pratiche (così mi è stato detto) di ricostruzione privata, che avrebbero fruttato al medesimo architetto Merola circa due miliardi e mezzo.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Ritengo che dobbiamo attenerci agli atti, senza fare illazioni, proprio in ottemperanza alla raccomandazione rivoltaci all'inizio dal presidente.

In primo luogo, siccome si è parlato di fidanzamenti, desidero precisare che l'architetto Merola non è fidanzata con mio fratello, ma con il dottor Nicola Lambiase, di Cava dei Tirreni (un medico chirurgo).

PRESIDENTE. Il sindaco ha fatto bene a precisare che suo fratello non è fidanzato con l'architetto Merola, anche se avrebbe potuto omettere di citare il nome dell'autentico fidanzato.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Comunque, non è assolutamente esatto definire l'architetto Merola come « quasi cognato ».

In secondo luogo, non è affatto vero che lo stesso architetto Merola ha percepito due miliardi e mezzo. A tale riguardo, ho portato con me l'elenco di tutti gli incarichi.

PRESIDENTE. In tal caso, ci illustri gli incarichi che ha avuto. Prima, però, ci dica se esiste uno studio Merola-Parisi.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Assolutamente no, anche perché, essendo mio fratello avvocato, non può avere uno studio insieme ad un architetto.

PRESIDENTE. Questo potrebbe essere di un'altra persona ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
No; si può integrare, se lo ritiene opportuno, attraverso un'indagine della Guardia di finanza.

Poiché si dice che io ho affidato tutti gli incarichi all'architetto Merola, ho portato con me l'elenco, che consegnerò alla Commissione, di quelli affidati dal comune. Tali incarichi sono riportati anche nel tabulato nel quale sono indicati anche gli incarichi affidati ad altri tecnici, anche ad avversari politici. Il fatto di aver affidato gli incarichi a diversi tecnici sta a dimostrare la nostra limpidezza.

PRESIDENTE. Nel foglio che lei mi ha consegnato si legge: incarichi progettazione e realizzazione lavori opere pubbliche ufficio tecnico di Palomonte. Vi sono 29 incarichi.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Gli incarichi sono in numero superiore a 29.

PRESIDENTE. Sì, si tratta di 29 nomi fra cui si legge « architetto Irene Merola n. 1 incarico ».

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Esatto, per quanto riguarda il direttore delle opere pubbliche.

PRESIDENTE. Ma non vedo tale nome riferito in altre circostanze. Merola è riportato una sola volta ? Ha ricevuto un solo incarico ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Certo, per quanto riguarda la ricostruzione.

SETTIMO GOTTARDO. Le deleghe non compaiono ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Quelli sono incarichi privati.

PRESIDENTE. Qual è l'incarico affidato dal comune a questo architetto ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Bisogna cercarlo sul tabulato.

PRESIDENTE. Perché, non lo ricorda ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
No, non mi pare...

PRESIDENTE. L'eventuale incarico per il parcheggio a cinque piani...

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
C'è sul tabulato. Volevo chiarire che non ha niente a che vedere con la ricostruzione.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se il progetto per il parcheggio a cinque piani sia attualmente in fase di attuazione.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
No.

PRESIDENTE. Non esiste ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Esiste un progetto di massima redatto dall'architetto Merola e dall'ingegnere...

gner Chiorazzi, fratello del segretario della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Si tratta di un incarico del comune ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Ma non riguarda la ricostruzione !

PRESIDENTE. Le sto chiedendo se sia un incarico del comune.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Sì.

PRESIDENTE. L'architetto in questione ha ricevuto dal comune questo incarico che però non fa capo alla ricostruzione.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Esattamente, ma non è finanziato. Abbiamo presentato una richiesta al ministero e alla regione.

PRESIDENTE. C'è il palazzetto dello sport ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Non è il palazzetto dello sport, ma un edificio polivalente.

PRESIDENTE. L'incarico per questo è stato affidato all'architetto Merola ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Sì, e non riguarda la ricostruzione.

PRESIDENTE. È stato affidato dal comune ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Sì.

PRESIDENTE. C'è la sistemazione del cimitero ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Sì.

PRESIDENTE. Anche questa è affidata dal comune all'architetto Merola ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Sì.

PRESIDENTE. Anche in questo caso non si tratta di ricostruzione.

Ci sono le opere di urbanizzazione primaria di un'importante arteria del centro storico, la via Pecoraro. Anche questa è stata affidata all'architetto Merola ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
No, all'ingegner Chiorazzi.

PRESIDENTE. Merola non ha nulla a che fare con questo progetto ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
No.

PRESIDENTE. Chiorazzi e Merola non hanno un ufficio insieme ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Non lo so.

SETTIMO GOTTARDO. Il progetto del parcheggio lo hanno predisposto insieme.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Si tratta di un incarico congiunto, ma questo non si verifica sempre.

PRESIDENTE. Ma non hanno in comune un ufficio ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
No.

PRESIDENTE. Quindi in quest'ultimo caso l'incarico è stato affidato a Chiorazzi.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
È facilmente verificabile sul tabulato.

PRESIDENTE. C'è un ulteriore punto che desidero chiarire, già peraltro richiamato dall'onorevole Sapio, il quale ha parlato - e lei lo ha smentito - di una casa di sua proprietà situata nel centro storico e distrutta, non so in quale misura, dal terremoto. Immagino che lei abbia

avanzato domanda di intervento, avendone il diritto.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Certo.

PRESIDENTE. Questa casa è stata ammessa?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. No.

PRESIDENTE. Ha ricevuto anticipazioni?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Abbiamo dato 450 buoni contributo, ma fra questi non è compresa la mia casa.

PRESIDENTE. In questa casa non vivono neppure i suoi parenti?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Nessuno.

PRESIDENTE. Qualcuno diceva che questa casa era in parte sua e in parte dei suoi fratelli.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Questa casa è composta di vari appartamenti, di cui uno era di mio padre, l'altro ...

PRESIDENTE. Alla Commissione questo non interessa.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non ho ricevuto ancora neppure una lira.

PRESIDENTE. Ciascuno dei proprietari ha avanzato la richiesta?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Certo, ma nessuno ha ancora ricevuto nulla.

ACHILLE CUTRERA. Mi sembra che altri cittadini di questo comune abbiano ricevuto un contributo.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Come ho detto, sono stati distribuiti 450 buoni contributo.

ACHILLE CUTRERA. Posto che le condizioni sue e dei suoi familiari fossero da considerare paritarie a quelle degli altri, per quali ragioni lei ed i suoi familiari non avete ricevuto il contributo?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Se avessi approvato la pratica, altro che articoli sui giornali!

ACHILLE CUTRERA. Questa è una cosa che non posso comprendere, cioè che negli anni lei non abbia insistito per avere il contributo.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non ho insistito perché ero il sindaco.

PRESIDENTE. Mi sembra che la risposta sia spiegabile.

SETTIMO GOTTARDO. Comunque, la domanda di contributo l'ha avanzata.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Ne avevo il diritto. Mio padre è morto da poco tempo e le assicuro che è morto con il desiderio di entrare a casa sua.

ACHILLE CUTRERA. Posso chiederle dove vive attualmente?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Io vivo in campagna ed i miei due fratelli in prefabbricati.

ACHILLE CUTRERA. Lei vive con i suoi fratelli?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Vivo con mia madre, mia moglie e una bambina.

ACHILLE CUTRERA. Sin dall'epoca del terremoto?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì. Mi sono sposato da due anni e prima vivevo con mio padre e mia madre.

ACHILLE CUTRERA. Le rivolgo queste domande perché da quanto ho letto, sia pure sommariamente, e dai due documenti che lei ha consegnato alla Commissione — che mi hanno impressionato in modo negativo — noto una situazione spiacevole nel conflitto politico che va al di là della verità, al di là di quello che lei sta dicendo. Lei è venuto qui nella sua qualità di sindaco e noi l'abbiamo ricevuta come tutti gli altri sindaci qui convocati, cioè con la massima cordialità e chiarezza. Desidero ribadire che lei non è entrato qui dentro, e non ne uscirà come soggetto di imputazione. Nel disprezzo che provo per alcune affermazioni che ho letto, vorrei capire meglio come sia possibile che una lotta politica assuma i caratteri che abbiamo potuto verificare nei documenti che ci sono stati consegnati.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Io sarei uno svergognato!

ACHILLE CUTRERA. Le espressioni diventano più gravi quando si afferma che lei è stato convocato per rispondere dell'uso dei soldi della ricostruzione e che non è un onore per Palomonte essere l'unico comune inquisito nella zona.

PRESIDENTE. È un clima politico alquanto irrespirabile.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Lo posso spiegare.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei che attraverso questa Commissione che finora ha operato, a parere di molti, con un certo equilibrio si possa ridare una parola di affidamento ad un'atmosfera così svilita e pesante come quella che ci è stata qui rappresentata. Questo è il motivo per cui in precedenza mi ero permesso di chiedere un comunicato stampa. Lei ha descritto una serie di fatti importanti, come la scelta della localizzazione delle aree, il problema di Buccino, gli interessi di terzi a Buccino, la deviazione di Aeritalia da questa zona ad un'altra, il problema della

ricostruzione affrontato con un progetto ottocentesco, i problemi di parentele che non sussistono, ha parlato cioè di un complesso di fatti che non sfugge ad una buona ed onesta applicazione della dialettica politica. Se ci fosse una contestazione su quello che lei ha dichiarato qui oggi, sarò il primo ad invitare la presidenza a richiamarla qui per un confronto.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire, nel suo interesse, altri punti ancora oscuri. Si dice che questo architetto abbia vinto il concorso per il posto di capo ufficio tecnico comunale. È esatto?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non è l'ufficio tecnico comunale ma l'ufficio provvisorio, istituito per la ricostruzione dalla legge n. 730.

PRESIDENTE. Da quanto tempo questo architetto ha vinto il concorso?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Da circa due anni.

PRESIDENTE. Non ha ancora preso possesso?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì, ha preso possesso.

PRESIDENTE. Però in ritardo.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì.

PRESIDENTE. Il ritardo è dovuto ad una serie di attività che sarebbero state incompatibili con l'incarico da assumere?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Il motivo non è questo. L'architetto non voleva accettare in quanto il concorso era stato bandito per l'ottavo livello e volevano conferirgli il settimo livello.

PRESIDENTE. Si dice che il 5 maggio, ossia alla vigilia delle elezioni, lei abbia affisso un elenco di circa 53 persone che sarebbero state i beneficiari dei

contributi. Tutto ciò sarebbe avvenuto senza seguire la procedura prevista e in assenza dei fondi, tanto che può sorgere spontaneo un pensiero malevolo secondo cui questo annunzio, pur in assenza dei fondi e senza il rispetto delle procedure, potesse avere uno scopo esclusivamente politico ed elettoralistico.

Ho sollevato tale questione perché mi sembra opportuno che ogni accusa riceva una risposta affinché se ne possa valutare il fondamento. Potremo, comunque, svolgere qualche ulteriore accertamento.

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. Innanzitutto ho risposto anche ad una interrogazione del senatore Amabile con la quale mi sono stati chiesti alcuni chiarimenti. In proposito, vi è stata anche un'altra speculazione: in effetti, è vero che l'elenco di 51 beneficiari è stato pubblicato all'albo pretorio il sabato che precedeva le elezioni; tuttavia, la pubblicazione non viene effettuata dal sindaco, ma dal segretario comunale.

PRESIDENTE. Il segretario comunale non agirà certamente di propria iniziativa.

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. L'allora segretario comunale di Palomonte (anche se non voglio addossargli responsabilità che non esistono) appartiene alla parte politica avversa alla mia ed attualmente è vicesindaco di Serre.

Quindi, il fatto che egli appartenesse ad uno schieramento politico diverso dal mio prova inconfutabilmente che non ha ricevuto da me l'ordine di pubblicare il suddetto elenco.

In secondo luogo, dall'elenco in mio possesso (la Commissione può acquisirlo) risulta che le diverse pratiche non si riferiscono al periodo immediatamente precedente alle elezioni, ma all'intervallo di tempo che va dal mese di febbraio in poi. Infatti, una legge stabilisce che le commissioni debbano provvedere entro sessanta giorni ed i sindaci entro i successivi trenta giorni.

Convegno, quindi, circa l'inopportunità della suddetta pubblicazione il giorno precedente a quello delle elezioni; si tratta, tuttavia, di un fatto che mi ha danneggiato dal punto di vista politico. Infatti, la situazione di Palomonte è caratterizzata dal fatto che vi sono circa 600 pratiche giacenti. Pertanto, non avevo alcun interesse a fare pubblicazioni in quanto avrei subito una speculazione basata sull'argomentazione secondo cui il beneficio era stato concesso ad alcuni piuttosto che ad altri.

SILVIA BARBIERI. Desidero approfondire ulteriormente una domanda che è già stata rivolta al sindaco. In particolare, mi rendo conto che, rispetto a queste pratiche, vi sia una fase istruttoria. Tuttavia, da un documento in nostro possesso, proveniente dalla prefettura di Salerno (la quale ha svolto alcuni accertamenti in ordine a tale questione) emerge che i 51 buoni contributo oggetto della pubblicazione il giorno 4 maggio sono stati pubblicati senza annettervi l'avvertenza che si trattava semplicemente del felice esito dell'istruttoria tecnica, che in quella fase aveva il mero valore di una concessione edilizia e non quello dell'attribuzione di un finanziamento.

Inoltre, vorrei chiedere al sindaco se sia usuale (e non invece singolare) la prassi in base alla quale vengono pubblicati all'albo pretorio atti imputabili al comune, firmati dal sindaco, ma non datati né protocollati, come risulta dagli accertamenti svolti. Questi elementi ci hanno indotto ad approfondire la questione inerente ai motivi per cui sia stata seguita una prassi così anomala e, per alcuni versi, « affrettata », in coincidenza con una scadenza elettorale.

Desidero, inoltre, riallacciarmi ad alcune osservazioni del senatore Cutrera anche per « svelenire » l'atmosfera di un confronto che non voleva assolutamente, da parte di nessuno dei commissari, presentarsi come « velenoso ». Mi permetto, pertanto, di rivolgere una sollecitazione al presidente ed all'ufficio di presidenza: nella giornata di oggi abbiamo ascoltato,

traendone interessanti considerazioni, un certo numero di sindaci in rappresentanza di alcuni comuni individuati dalla Commissione non certo in ossequio ad uno spirito di persecuzione, ma per la necessità di approfondire e comprendere meglio le questioni connesse alla ricostruzione dei comuni terremotati.

Poiché abbiamo avuto alcune informazioni interessanti, ritengo che le informazioni stesse abbiano bisogno di ulteriori approfondimenti e di una verifica più meditata che non consista esclusivamente in un confronto diretto con gli amministratori. Ritengo, infatti, che tutti i comuni al centro dell'approfondimento odierno dovrebbero essere oggetto di un sopralluogo da parte della Commissione la quale, alla luce delle conoscenze acquisite, possa maturare una certa consapevolezza circa il merito dei problemi, al di fuori delle polemiche che abbiamo visto incrociarsi in quest'aula e fuori di essa.

SETTIMO GOTTARDO. Mi associo alla richiesta dell'onorevole Barbieri, aggiungendo un'ulteriore specificazione alle sue affermazioni, che condivido pienamente: infatti, il compito della nostra Commissione non è quello di intervenire nelle polemiche ma di prendere atto delle difficoltà esistenti, ivi comprese quelle di natura politica. Queste, infatti, non sono difficoltà secondarie ai fini della ricostruzione.

Affinché la proposta della collega Barbieri sia proficua (in tal senso anticipo una richiesta che avrei formulato in sede di ufficio di presidenza), ritengo che dovremmo predisporre, in base ai quesiti posti, una verifica d'ufficio sulle domande finora rivolte, basandoci sugli strumenti che la presidenza considererà opportuni.

SILVIA BARBIERI. Chiederei al presidente di poter completare questo giro d'orizzonte su alcuni comuni, che abbiamo individuato per analizzarli meglio di tutti gli altri, in modo tale che possiamo disporre, in sede istruttoria, di un bagaglio di informazioni omogenee.

Oggi abbiamo valutato le situazioni di comuni che erano stati oggetto di un'analisi dettagliata, per esempio, da parte della Guardia di finanza. Sarebbe importante, quindi, per noi acquisire documenti omogenei rispetto ai diversi comuni in modo tale da avere un *background* di conoscenze che ci consenta di lavorare nella maniera più appropriata.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Per quanto riguarda la carenza di finanziamenti, sui modelli da noi utilizzati viene scritta l'espressione « assegna il contributo ». Successivamente, quando vi è la copertura finanziaria, si scrive « dispone l'accreditamento presso la tal banca ».

Nel caso di specie non c'è scritto « dispone l'accreditamento sulla banca » perché ci siamo avvalsi della disposizione di cui all'articolo 19, comma 7, che prevede dal punto di vista urbanistico che venga data la concessione, salvo poi il diritto da parte dei richiedenti di avvalersi della particolare procedura – per altro non accettata da nessuna banca – che prevede la richiesta di una banca con interessi per tre parti a carico dello Stato ed una parte a carico dell'interessato stesso.

La prefettura di Salerno avrebbe dovuto precisare questa circostanza, cioè che esiste solo l'individuazione della somma, ma non la comunicazione dell'accreditamento della somma, che per altro non poteva esserci perché priva di copertura finanziaria. Tutto ciò è previsto dalla legge, quindi non vi è stata alcuna azione illegale.

Per quanto riguarda poi la mancanza della data...

SILVIA BARBIERI. E anche del protocollo.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Il protocollo c'è, tant'è vero che vi sono i numeri di riferimento.

SILVIA BARBIERI. Ma non sono neanche protocollati.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. È dai tempi di Giolitti che le prefetture non sempre vogliono bene a quelli che non sono in odore di vicinanza con il partito di maggioranza al Governo.

SILVIA BARBIERI. La sua è un'affermazione pesante nei confronti dei prefetti.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. No, assolutamente; forse si sarà trattato di qualche inesattezza sicuramente non voluta. Era però opportuno precisare che nel modello non è indicata l'assegnazione e quindi l'accreditamento presso la banca. Inoltre, il modulo che avevamo a disposizione era di quel tipo, quindi erano tutti uguali. Fra i 51 che sono stati ricordati non erano compresi miei parenti.

SETTIMO GOTTARDO. Desideravo anch'io ribadire che lei, sindaco Parisi, non è qui sul banco degli accusati. Per quanto mi riguarda, ho sempre avuto una particolare simpatia per i sindaci, per cui la vorrei ulteriormente tranquillizzare. Le domande che le rivolgerò, a cui potrà anche non rispondere, saranno utili per il lavoro della Commissione e per svelenire la situazione che si è creata. Mi scuso se qualche aspetto potrà sembrarle di accusa personale, ma tale non è proprio perché il mio fine è quello di chiarire la situazione.

Partirei dal caso Pirovano perché questi è un personaggio che abbiamo incontrato molte volte. Uno dei motivi determinanti da lei citati per la scelta di questo architetto era la sua capacità di entrata presso l'Ufficio speciale.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Io così pensavo all'inizio.

SETTIMO GOTTARDO. Volevo farle presente che la sua amministrazione ha operato alcune scelte e poi si è accorta che nessuna di queste aveva fondamento, non dal punto di vista professionale, perché abbiamo avuto motivo di verificarlo, né da quello delle entrate perché Aeritalia,

che era uno degli insediamenti da inserire nella sua zona, è stato situato in un'altra area.

Vorrei ora riferirmi al rapporto con un altro professionista, il cui nome è ritornato qui molto spesso. Mi riferisco all'architetto Merola che, tra l'altro, ha vinto anche un concorso.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Era l'unico concorrente, in base alla legge n. 730.

SETTIMO GOTTARDO. Mi fa piacere che l'abbia vinto.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. La votazione è stata di 110 e lode.

SETTIMO GOTTARDO. Non è questo il motivo della mia domanda, anzi questo potrebbe in futuro risultare di danno a questa persona.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non si poteva far vincere un altro, visto che era l'unica convenzionata.

SETTIMO GOTTARDO. Mi lasci terminare la domanda. Lei, signor sindaco, ha rappresentato un elenco che poteva indurla in errore; ma il presidente, che è un uomo abile, l'ha già aggirato perché su 100 e più incarichi l'architetto Merola ne aveva uno solo. In realtà dall'amministrazione comunale, non a titolo di ricostruzione, ma ad altro titolo, vi sono stati molti incarichi.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Ma non è una Commissione d'inchiesta sul terremoto questa?

SETTIMO GOTTARDO. Le avevamo rivolto una domanda sui rapporti che la professionista in questione ha avuto con l'amministrazione comunale pertinenti al terremoto, ma anche ad esso collegati perché è chiaro che per ottenere certi risultati nella ricostruzione ci sono molti modi per rendersi amica una persona. Prendo atto del fatto che il presidente ha

già chiarito che gli incarichi extraterremoto erano numerosi e consistenti.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Erano quattro.

SETTIMO GOTTARDO. E non di poco conto!

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non ha avuto soldi, non ha avuto nulla. Si tratta di incarichi di massima.

SETTIMO GOTTARDO. Se fa il suo lavoro sarà pagata, come è suo diritto. Volevo solo prendere atto che ha ricevuto numerosi incarichi dall'amministrazione.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non mi sembra che quattro o cinque incarichi possano essere definiti numerosi.

PRESIDENTE. « Numerosi » è un termine generico. L'onorevole Gottardo ritiene che quattro incarichi siano numerosi, mentre il sindaco Parisi non è dello stesso avviso.

SETTIMO GOTTARDO. Anch'io sono stato sindaco e le assicuro che in una città come Padova, quindi più grande del suo comune, quando gli incarichi ad un architetto superavano il numero di due o tre venivano considerati numerosissimi (*Interruzione del senatore Achille Cutrera*). La prego di non interrompermi, senatore Cutrera; lei ha fatto troppo l'avvocato della difesa, e qui non c'è né l'accusa né la difesa. Ho avuto questa impressione quando, interrompendo altri colleghi, ha citato i manifesti dei partiti. Non voglio fare la parte dell'accusatore, né quella del difensore; il mio intendimento è quello di sapere, per quanto mi può rispondere il sindaco Parisi e per quanto la Commissione dovrà documentarsi in previsione della visita in programma.

Alcuni cittadini, di cui conosco nome e cognome che successivamente comunicherò alla presidenza, hanno detto che l'altro rapporto consisteva in una pressione reale da parte dell'amministrazione comunale nella persona del sindaco per-

ché le deleghe (non so se questa definizione sia esatta) della ricostruzione privata a questo architetto sarebbero state numerosissime. A proposito degli incarichi ho usato l'aggettivo numerosi, in questo caso l'aggettivo adatto è « numerosissimi ». Quando verrò nel suo comune, signor sindaco, spero che ci sia con noi anche il presidente. Vorrei sapere quante deleghe dai privati abbia ricevuto l'architetto Merola.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Non sono deleghe, ma incarichi di progettazione da parte di privati.

SETTIMO GOTTARDO. Sì, sono le deleghe dei privati, ma vorrei saperlo con maggior precisione. Posso poter capire i rapporti che esistono in un paese, le triangolazioni tra amministrazione, privati e tecnici che in questo caso dopo qualche anno assumono anche un ufficio? O mi si vuole impedire di sapere anche questo? È questo che io desidero sapere, se il sindaco è in grado di dirmelo, in caso contrario potrà inviarmi una risposta scritta.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Glielo posso dire subito.

SETTIMO GOTTARDO. Mi faccia terminare la domanda. Comunque, oltre alla sua informazione, desidero fare un'indagine d'ufficio, poiché questo è un fatto a mio avviso rilevante.

Dal momento che lei aveva accennato alla richiesta di opposizione all'ubicazione della zona industriale, che alcuni motivavano in base alla loro attività di agricoltori, mentre in realtà svolgevano anche altre attività...

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Ho detto che non vivevano esclusivamente di agricoltura.

SETTIMO GOTTARDO. Tra le lamentele riferite all'amministrazione in ordine a questo tipo di rapporto, si cita il fatto che il sindaco avrebbe spesso rilasciato

certificati (affinché alcuni cittadini riceversero contributi per la ricostruzione) a persone che, come attività prevalente, non svolgevano quella di agricoltori.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non mi risulta.

SETTIMO GOTTARDO. Non mi risponda subito, in quanto potrà farlo più tardi o, se lo ritiene opportuno, in un'altra occasione.

Si tratta, tra l'altro, di una questione che vorrei fosse inserita nell'indagine che dovremmo svolgere d'ufficio.

Lei ha accennato spesso, inoltre, ad una località chiamata Buccino. Le risulta che la sua famiglia sia intestataria di proprietà in quella località?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì, ma non nella zona in cui è stata realizzata l'area industriale.

SETTIMO GOTTARDO. Chiedo scusa per la mia indiscrezione, ma un amministratore deve subire anche questo tipo di « angherie » (io stesso ne ho subite). Comunque, non solo sul piano personale ma anche su quello familiare, le risulta che vi sia stato, dal momento del terremoto in poi, un notevole mutamento del suo patrimonio familiare?

Naturalmente, intendo riferirmi ad un incremento notevole e non ad un semplice miglioramento delle proprie condizioni economiche. Con il termine notevole intendo, per esempio, una decuplicazione del patrimonio, senza voler negare il fatto che chi lavora ha diritto di migliorare nel tempo le proprie condizioni economiche.

Comunque, pur comprendendo la durezza dello scontro politico, vorrei farle una domanda: se un suo avversario avesse ricoperto la carica di sindaco e, alla vigilia delle elezioni, avesse pubblicato i nomi di 50 beneficiari di un contributo di 11 miliardi, ritiene che si sarebbe trattato di un'azione leale dal punto di vista elettorale?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Per quanto riguarda la mia consistenza

patrimoniale e quella della mia famiglia, dal momento che si tratta di una domanda di carattere personale...

SETTIMO GOTTARDO. Lei può anche non rispondere.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Desidero, invece, risponderle in maniera esauriente, anche se, essendomi stata rivolta una domanda di carattere personale, mi occorrerà un pò di tempo per la risposta.

Comunque, sono figlio del notaio Aristide Parisi, deceduto il 20 luglio scorso. Vi è stata un'indagine, da parte della Guardia di finanza, sulla consistenza patrimoniale della mia famiglia prima e dopo il terremoto.

PRESIDENTE. Quando è stata svolta questa indagine?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Circa due o tre anni fa.

Comunque, ne è emersa un'assoluta limpidezza di comportamenti. Infatti, la mia famiglia (quest'affermazione può essere documentata) è da almeno cinque secoli la più facoltosa del paese. Ho voluto precisare ciò per allontanare da me qualsiasi sospetto, anche se può succedere che un erede non sia degno dei propri antenati.

Comunque, uno dei miei avi, nel 1799, è stato ucciso per incarico del cardinale Ruffo di Calabria in quanto era un patriota. Un altro mio antenato è stato ucciso nel 1820-1821.

Ho citato questi fatti in quanto ritengo che sia molto importante poter valutare l'onorabilità di una famiglia in rapporto sia al passato sia al presente.

SETTIMO GOTTARDO. Lei ha accresciuto il patrimonio familiare?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Dopo il terremoto mio padre ha acquistato, per la somma di 230 milioni, un terreno.

Comunque, da un accertamento effettuato dalla Guardia di finanza è risultato

che il notaio Parisi aveva guadagnato circa 120-130 milioni a repertorio (com'è noto, i notai sono costretti dichiarare tutto il proprio reddito a seguito dell'iscrizione a repertorio). Quindi, non può destare alcuna meraviglia il fatto che avesse speso 230 milioni per l'acquisto di un terreno, che tra l'altro è stato intestato a mio fratello, Amedeo Parisi, il quale non è laureato né diplomato.

Inoltre, mi sono impegnato in consiglio comunale (anche se non ero tenuto a farlo in quanto la legge fa riferimento ai sindaci dei comuni con oltre 5 mila abitanti) a pubblicare (ho già preparato i relativi manifesti) un estratto dalla mia situazione patrimoniale prima e dopo il terremoto. Tutto ciò anche per ricordare un altro fatto molto importante, ossia che i tecnici del paese si sono accaniti contro di me, anche in sede di campagna elettorale. Inoltre, il lunedì successivo sono stato sequestrato dalla delinquenza comune e sono stato fatto oggetto di minacce.

SETTIMO GOTTARDO. Quanti abitanti ha Palomonte?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Quattromila. Comunque, tutti i pregiudicati del paese sono schierati dall'altra parte, come fanno anche i carabinieri.

SETTIMO GOTTARDO. Tutti i pregiudicati hanno una posizione?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sono tutti all'opposizione, ed io mi onoro di questo.

Per quanto riguarda i tecnici, se essi fossero stati in qualche modo favoriti, sarebbero stati con il sindaco; invece, sono schierati tutti dall'altra parte.

Anche i pregiudicati del paese sono all'opposizione.

Purtroppo, nel periodo preelettorale si è verificato anche un fatto increscioso: nonostante mio padre fosse malato e mia moglie avesse partorito da poco, sotto il balcone della mia abitazione vi era una decina di macchine dotate di radiotrasmittenti, pagate dai tecnici, che comunicavano via radio i miei movimenti e

quelli dei miei attivisti, per altro molto pochi in quanto la massa...

SETTIMO GOTTARDO. Ma lei ha ottenuto la maggioranza.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì, perché il popolo me l'ha attribuita, anche se i miei attivisti erano rimasti in pochi, dal momento che i miei avversari politici mettevano in atto addirittura blocchi stradali, non facendo passare nessuno, me compreso, tanto che una volta dovettero intervenire i carabinieri.

SETTIMO GOTTARDO. Qual è la differenza dei voti?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Nei comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti vige il sistema maggioritario; perciò non è vero, come hanno riportato alcuni giornali, che vi è stata una differenza di soli 5 voti. I voti di differenza sono 38 tra me, che sono il primo degli eletti ed il primo degli altri.

SETTIMO GOTTARDO. Il numero dei beneficiari pubblicato il giorno prima era pari a 51?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. L'ho già detto.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, possiamo considerare conclusa l'audizione dell'avvocato Parisi, che ringrazio anche a nome della Commissione (*L'avvocato Manlio Parisi viene accompagnato fuori dall'aula*).

La seduta termina alle 18.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 17 ottobre 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO